

All' Egregio Signor Giuseppe Sellegri

W. Visentini

1876

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

- PARTE I. — "Il metro docmiaco considerato in sè stesso e nelle tragedie di Sofocle." Studio del docente Federico Simsig.
- PARTE II. — "Brevi cenni sulla questione del Latino nei Ginnasi", del direttore G. Babuder.
- PARTE III. — "Notizie intorno al Ginnasio", dello stesso.

Anno scolastico 1875-76

CAPODISTRIA
Stabilimento tipografico Appolonio e Caprin
1876.

PROGRAMMA

DELL'

I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI

CAPODISTRIA

Anno scolastico 1875-76

CAPODISTRIA

Stabilimento tipografico Appolonia e Caprin
1876.



3 348/1952

IL METRO DOCMIACO

considerato in sè stesso e nelle tragedie di Sofocle

Il trattare oggidì oggetto di metrica e ritmica greca non è più impresa tanto ardua e spinosa quanto era avanti un decennio. Gli stupendi successi onde meritatamente pouno vantarsi le profonde indagini di un Rossbach, Westphal e sopra tutto quelle di I. H. Schmidt, se da un canto hanno dileguata la nebbia che ci nascondea la vera e perfetta bellezza delle poetiche forme, e faceva trasparir disordine e licenza là dove regnava la più esatta regolarità, il più stretto rigore, dall'altro canto ci animano ad incamminarci fiduciosi sulla stessa via non solo, ma a tentare eziandio qualche libero volo, purchè non perdiamo di vista la dedalea scórta.

Non è già un tal volo, a cui m'accingo; imperocchè prevedo troppo chiaramente i pericoli che starei per correre, quando una volta mi fossi slanciato nell'aria. No, io m'accontento di starmi attaccato alla mia guida, di salire secolei la collina, onde bear mi alla vista di quello che fabbricarono le mani e la mente altrui, e fissato lo sguardo più attentamente sopra singoli oggetti, sparsi quà e là nella pianura, render conto dell'impressione che mi fecero e delle conseguenze che ne trassi.

Per uscir di metafora, trattando il metro docmiaco, quale si presenta nelle tragedie di Sofocle, non intendo imbandir novità, farmi bello di proprie ipotesi, contrariare di proposito i pareri d'insigni metrici, ma anzi col confronto di questi cercherò di dimostrare quale interpretazione della battuta in questione sia più ragionevole, più conforme alle leggi ritmiche e metriche. Gettato così il fondamento e conosciuta teoricamente la natura e l'indole del metro

stesso, sarà agevol cosa il dimostrare, quai versi di Sofocle sieno veramente docmiaci, e dove la misura docmiaca sia inammissibile.

Dalla rassegna di tutti i versi docmiaci apparirà poi, quali forme di battuta Sofocle abbia realmente adottate, quali forme sieno puramente immaginarie. Mi si terrà poi per iscusato, se, attesa l'ispidezza di materia relativamente nuova, epperò meno conosciuta, o poco coltivata, mi permetterò di tratto in tratto qualche breve digressione.

I.

Il docmio, è desso un ritmo ottasemo ovvero un ritmo decasemo?

Parrà strana invero questa domanda a chiunque non siasi occupato più di tanto della misura in discorso. E difatto qual dubbio può insorgere circa il mégeto (μέγεθος) di una battuta, di cui la forma fondamentale e, diremo, usuale è $\cup - - \cup -$; vale a dire, chi non ravviserà in essa una quantità di 8 'moraе', un complesso di 8 χρόνοι πρώτοι, insomma una battuta ottasema (πὸς ἐκτάσημος)? Sarebbe lo stesso che metter in dubbio, se il coréo sia o meno una battuta trisema (a $\frac{3}{8}$), il dattilo una battuta tetrasema (a $\frac{4}{8}$), il jonico una b. esasema (a $\frac{6}{8}$) e così via discorrendo. Eppure vi fu tra i moderni un metrico che, abbandonata la primiera sua persuasione circa la composizione del docmio, preferì dichiarar decasemo quel metro che poco fa gli sembrava ottasemo. E non varrebbe la pena di occuparsene d'un'idea altrettanto nuova quanto singolare, se non fosse uscita dalla mente di quel grande riformatore delle dottrine metriche che è Westphal. Sì, lo stesso Westphal che nella prima edizione e perfino nel primo volume della seconda edizione della sua metrica, stando alla tradizione degli antichi, considerava il docmio composto ritmicamente di 8 brevi (monoseme), nel secondo volume della medesima opera, appigliandosi ad un frammento ritmico di Aristosseno, dimostra l'assurdità della primiera sua interpretazione, e vi sostituisce la nuova tesi del docmio decasemo.

Follie! esclameranno indispettiti coloro che, fedeli seguaci di vieti sistemi, in metrica greca non distinguono altro che sillabe lunghe e brevi, brevi e lunghe. Follie! esclameranno coloro che i versi greci misurano a braccio, e chiamano pentmetro l'elegiaco esametro, perchè è lungo „ un piè di meno.“ Come si fa, chieder-

ranno essi, a suppor il valore di dieci brevi là dove non ne son che otto: $\overset{\smile}{1} \overset{\smile}{23} \overset{\smile}{45} \overset{\smile}{6} \overset{\smile}{78}$!

Si tranquillino costoro, e si accertino che non ci vuole nè l'occhio della lince, nè la verga del prestigiatore. Ci basta quel senso per il ritmo che è comune ad ogni creatura umana, e la forza d'animo di credere, che i Greci non ne sieno stati privi. E negano difatto tal senso comune ai Greci coloro che, notando la pura e solita quantità delle sillabe, vanno foggiaudo lo schema dell'esametro elegiaco sul modello

$$\begin{array}{cccccc} - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & || & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & || \\ 1 & + & & 1 & + & \frac{1}{2} & + & 1 & + & 1 & + & \frac{1}{2} & = & 5 \end{array}$$

non meravigliandosi punto, che la terza e sesta battuta è di $\frac{2}{8}$, mentre le altre sono di $\frac{1}{8}$, ma acquetando piuttosto l'irritata sensibilità col sommare, a mo' di merciai, le due frazioni colle poste intere, chiamando il tutto poi pentametro, mentre è un esametro non meno dell'eroico, 'colla differenza che nella 4.^a e 6.^a battuta v'ha una sillaba sola, ma di una lunghezza che è il quadruplo della breve \smile :

$$\begin{array}{cccccc} - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & \square & || & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & \square & || & \text{ovvero} \\ - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & \square & || & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overset{\smile}{\smile} & | & - & \overline{\Lambda} & || & \text{dove } \Lambda \end{array}$$

significa una pausa di 2 brevi.

Sono i medesimi — e tra questi molti insigni filologi — i quali senza il minimo scrupolo affibbiano al genio greco versi, che sono tanto meno ritmici, quanto è più sonoro e specioso il nome che van loro attribuendo. Eccone alcune prove:

- — — — \smile — \smile — \smile — — — un cretico con basi e anacrusi, più una tripodìa jambo-spondiaca!!
- \smile — $\smile\smile$ — $\smile\smile$ — \smile — $\smile\smile$ — $\smile\smile$ — due pentemimeri dattiliche con anacrusi!!
- — \smile — $\smile\smile$ — $\smile\smile\smile$ un dimetro coriambico catalettico con basi e anacrusi!! ecc. ecc.

Ma lasciamo codesti intrepidi versificatori, chè tosto o tardi si avvederanno della fatuità delle loro teorie e, a loro massima soddisfazione, verranno a conoscere che, se nelle altre arti la greca nazione fu insuperabil maestra di euritmia e simmetria, altresì nella poesia non venne meno a sè stessa. Ed è pur lo stesso metodo che si vendica della loro ostinazione, conciossiacchè nello 'scandere' i

loro versi minimamente osservino i propri schemi, il che — diciamolo francamente — è umanamente impossibile, ma il più delle volte vengano tratti a misurare giustamente, senza pur accorgersene, i versi che vanno recitando.

Il docmio adunque, secondo Westphal, sarebbe un μέτρος δεκαστημόν, vale a dire una battuta a $10/8$ o piuttosto un complesso di due battute, ciascheduna a $5/8$; la seconda poi sarebbe catalettica, cioè, in luogo dei ultimi 2 ottavi ci sarebbe una pausa equivalente:

∪ - - | ∪ - - dimetro acatalettico

∪ - - | ∪ - $\bar{\Lambda}$ " catalettico (docmio)

oppure l'ultima lunga sarebbe allungata al valore di 4 morae:

∪ - - | ∪ \square .

Prima di pronunciare il nostro parere riguardo questa nuova interpretazione del metro docmiaco, fa d'uopo ricordare le notizie pervenuteci dagli antichi metrici e grammatici sulla natura di questo ritmo. Non citiamo nomi: chi ha vaghezza di conoscerli, guardi a p. 853 della metrica di Westphal. Alcuni sostengono il docmio essere un antispasto ipercatalettico: ∪ - - ∪ | - .

Altri lo dividono in un trochéo ed un peóne o altrimenti in un bacchio ed un jambo:

∪ - | - ∪ -
∪ - - | ∪ - .

Gli uni e gli altri convengono dunque, che il docmio non è battuta semplice, ποῦς ἀπλοῦς, ma o l'ampliamento di una battuta semplice, o l'abbinamento di due battute eterogenee.

I primi sono quei famigerati sillabometri che, mediante la solita detractio e adjectio, sanno dedurre ogni metro dall'esametro eroico e dal trimetro jambico. È pur lo stesso antispasto una loro invenzione, che non ha alcun fondamento ritmico, nè puossi avvalorare coi monumenti letterari. Avvegnachè non sia credibile, e contrasti al sentimento musicale che vi sia esistito una battuta, in cui l'ictus di una tesi monosema dominasse un'arsi cinque volte più grande, ed è un fatto positivo che l'unica battuta di tal genere, ove cioè la tesi domini un'arsi di maggior valore, si è il coréo inverso ∪ - . Più sotto torneremo su questo argomento.

Attesa dunque l'inammissibilità di un metro antispastico, è inutile parlare della prima definizione del docmio "antispasto ipercatalettico. A prima vista si conosce che tale spiegazione, lontana

le mille miglia da un significato ritmico-musicale, non è che puro meccanismo, tendente a sezionare in qualsiasi maniera il dato metro, pur di cavarne un gruppo di sillabe che, se non altro, sia simmetrico:



Ben diversa è la seconda interpretazione, accettata fra gli altri anche da Fabio Quintiliano, giusta la quale il docmio è un ritmo ottasemo da dividersi in due battute, l'una a $\frac{3}{8}$, l'altra a $\frac{5}{8}$ o viceversa:



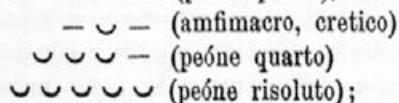
Il docmio sarebbe per conseguenza un'assieme di due battute eterogenee, e precisamente l'una del genere diplasio (a tempi dispari, 1:2), l'altra del genere emiolio (sescuplo, 3:2); epperò in ogni docmio cambiamento di misura!! —

Strana davvero parrà tale supposizione. Un repentino cambiamento di misura, manco male, anzi cosa frequentissima nella musica di tutti i tempi; ma una continua ripetizione di questo fenomeno entro limiti sì angusti, questa è inudita licenza, questa è arritmia! E così la è davvero: il docmio è un metro senza misura, un ritmo senza numero. Fin il nome lo palesa: δόχμιος (anche πλάγιος) vale obliquo, bieco, sghembo, e Aristide Quintiliano nel primo libro *περὶ μουσικῆς* lo dice apertamente: δόχμιοι δὲ ἐκαλοῦντο διὰ τὸ ποικίλον καὶ ἀνόμοιον καὶ μὴ κατ' εὐθὺ θεωρεῖσθαι τῆς ῥυθμοποιίας.

Ma com'è mai possibile che un tale ammasso di sillabe abbia potuto servire agli scopi di un vero poeta e di poeta greco? Il prospetto dei versi docmiaci reperibili nelle tragedie di Sofocle ne darà la spiegazione, perchè da esso apparirà manifesta la natura di un ritmo, il quale serve appunto a dipingere l'incostanza, lo stupore, il tumulto delle passioni, il colmo della disperazione.

Ora esaminiamo, se le due interpretazioni del docmio summenovate rispondono realmente alle esigenze del ritmo.

Secondo la formola β) il docmio andrebbe diviso in una battuta pentasema dell'a forma $\cup - -$, ed una trisema della forma $\cup -$. La prima appartiene, come dissi, al genere emiolio, di cui la specie principale è il peóne $- \cup \cup \cup$ (peóne primo), colle forme secondarie



la seconda specie è il bacchio — — ∪. E qui mi si permetta un'altra breve digressione che si rende necessaria per far meglio comprendere la vera natura e forma del bacchio e, per conseguenza, del docmio.

Chiunque ponga mente e orecchio a cose di musica, converrà che in una sequela di tuoni di egual ed anche di differente valore non c'è ritmo di sorta, finchè singoli tuoni non risaltino fra gli altri per maggiore intensità. Questi tuoni marcati, dominando i tuoni più deboli, formano con questi un'unità percettibile all'orecchio, e l'alternarsi di questi tuoni marcati costituisce appunto il ritmo. Non c'è ritmo adunque nel cader che fanno le gocce dal tetto, non ritmo nel picchiar che fa il pendolo dell'orologio, e non ci sarebbe ritmo nell'esametro dattilico, se la prima sillaba di ogni battuta non si marcasse più delle altre due (— ∪ ∪). A questa 'conditio sine qua non' adempierono gli antichi metrici col distinguere in ogni battuta due parti, la parte forte *θέσις*, e la parte debole *ἀρσις*, traendone i nomi dalla danza. Ove si alternavano sillabe lunghe e brevi, l'ictus colpiva naturalmente le lunghe. Epperò il coréo (a $\frac{3}{8}$), il dattilo (a $\frac{4}{8}$), il peóne (a $\frac{5}{8}$), che sono i rappresentanti dei 3 generi di battuta, si dividevano come segue:

tesi	arsi	
—	∪	nel rapporto di 2:1
—	∪ ∪	" " " 2:2
—	∪ ∪ ∪	" " " 3:2.

Questa suddivisione delle 3 battute più frequenti in due sole parti non può effettuarsi però, come egregiamente ne lo dimostra lo Schmidt (*Compositionslehre* p. 34 ss.), in tutte le battute esaseme (a $\frac{6}{8}$ o $\frac{3}{4}$), che sono le seguenti:

- — ∪ ∪ il jonico
- ∪ ∪ — il coriambo
- ∪ — ∪ il dicoreo.

Le prime due specie potevano dividersi in 4 + 2 morae col rapporto 2:1 (cf. il coréo), la terza in 3 + 3 morae col rapporto 1:1 (cf. il dattilo). Ma questa pratica puramente matematica non si confà coll'esecuzione musicale, e nemmeno colla recitazione. Le note più lunghe vogliono essere più marcate, le brevi meno. Segnando ora

con puntini (·) (:) e (.) i tre diversi gradi di accentazione, ne risulta la seguente 'intonazione' (come Schmidt la chiama):

$$\left. \begin{array}{l} \dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile \quad \smile \\ \dot{\cdot} \quad \smile \quad \smile \quad \dot{\cdot} \\ \dot{\cdot} \quad \smile \quad \dot{\cdot} \quad \smile \end{array} \right\} \begin{array}{l} a \quad \frac{3}{4} \\ a \quad \frac{6}{8} \\ a \quad \frac{6}{8} \end{array}$$

Si provi di recitare il jonico diversamente, cioè $\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile \quad \smile$, e si vedrà che è impossibile.

Concludiamo: la sezione del più delle battute in due parti, in tesi ed arsi, non esclude la possibilità di dividere alcune battute in tre parti; tale partizione è anzi assolutamente necessaria nel jonico e nel coriambico. Ma ciò non basta. Gli è da essa tripartizione unicamente che ci possiamo spiegare l'esistenza di una battuta, che sopra abbiamo citata qual seconda specie del genere emiolio, la b. bacchiaca — — \smile . Divisa in due parti, la tesi entrerebbe in un rapporto squilibrato coll'arsi, che sarebbe o quello di 2:3

$\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile$ (la tesi più breve dell'arsi!), o quello di 4:1 $\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile$ (ancor più insensato).

Ragione vuole si divida in tre, ed allora avremo l'intonazione decrescente $\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile$, consimile a quella

del jonico $\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile \quad \smile$, il quale prima pur chiamavasi bacchio.

A che tutta questa tiritera? Per dimostrare che l'unico schema accettabile del bacchio si è appunto il $\dot{\cdot} \quad \dot{\cdot} \quad \smile$, per quindi dimostrare che la definizione del docmio composto di una b. pentasema (preteso bacchio) della forma $\smile \quad \text{---}$, più di un jambo è falsa, perchè falsa è la struttura di una battuta pentasema, in cui la sillaba breve porti l'ictus più forte a dispetto delle due lunghe che seguono $\smile \quad \text{---}$, come è anormale e falsa la struttura dell'antispasto.

La definizione α) non pecca del medesimo errore. Una delle due battute, in cui si smembra il docmio, la pentasema, qui ha forma pienamente legale, quella del cos. cretico: $\dot{\cdot} \quad \smile \quad \dot{\cdot}$. E l'altra, la trisema? È un jambo, battuta notissima del genere diplasio. Eppure la cosa non è tanto piana quanto pare.

Egli è un fatto incontrastato che nella greca poesia havvi un metro cos. jambico, il metro di Archiloco, il metro del dialogo della tragedia e via discorrendo; ma egli è altresì impossibile immaginarsi una singola battuta jambica $\smile \quad \text{---}$, battuta in cui la tesi sia preceduta dall'arsi, come oggidì non puossi immaginare una battuta musicale, in cui la parte forte sia preceduta dalla debole. Che se

la melodia comincia con alcune note deboli, esse si considerano qual preparazione alla nota marcata, e non si comprendono nella prima battuta. Lo stesso dicasi di una sillaba non accentata, che precede la sillaba accentata. Talchè nel cos. trimetro jambico

◡ — ◡ — ◡ — ◡ — ◡ — ◡ —

ragion vuole, si escluda la prima breve dalla prima battuta e si divida il verso, anzichè

più giustamente ◡ — | ◡ — | ◡ — | ◡ — | ◡ — ||
◡: — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ ||

dimodochè la prima breve faccia le funzioni di una 'nota in levare', e in fine alla mancante breve si sostituisca la pausa equivalente. Per mezzo di tale operazione otterransi poi altrettante battute trocaiche: il ritmo resterà il medesimo. È noto che l'autore degli "Elementi della dottrina metrica", introdusse per tali sillabe 'in levare' il termine anacrusi, e noi lo accettiamo di buon grado.

Gli antichi invece distinguevano le battute che incominciassero colla tesi, da quelle che incominciavano coll'arsi, fossero pure di egual valore. Così distinguevano il trochaeus ◡ — dal jambus ◡ ◡ — il jonicus a majori — — ◡ ◡ dal jonicus a minori ◡ ◡ — —.

Ma se questa distinzione, applicata ad una serie di battute eguali, non ne altera minimamente il ritmo, identiche essendo sostanzialmente le tetrapodie

◡ — | ◡ — | ◡ — | ◡ — ||
◡: — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ | — ◡ ||

è pur forza riconoscere che una singola battuta jambica è da per sè una cosa monca, non mai una cosa finita, l'orecchio esigendo dopo il marcato un qualche riposo. Lo schema ◡ — è parimenti incompleto come è tronca la voce *amír*; per completarlo ci vuole la breve ◡ o in sua vece un respiro equivalente \wedge . Per la esclusione dell'anacrusi militano poi altre ragioni ancora, ma non è questo il luogo di produrle. Chi desidera viemmeglio persuadersi della necessità di ordinare le battute in modo che la tesi preceda l'arsi, cf. Schmidt Comp. § 2. Qui basti aver dimostrato che il jambo da sè solo non può ritmicamente sussistere, ma che soltanto una serie di jambi, con infine una pausa monosema, è realmente giustificabile: una frase jambica non essere dunque se non una frase trocaica con precedente anacrusi.

Ma prescindendo anche dal fatto che il complesso $\cup -$ è una cosa monca ed imperfetta, deesi por mente anche ad un altro inconveniente, il cozzo di due tesi di pari valore.

Nello schema α) del docmio $\cup - | - \cup -$ la tesi del jambo si urta con quella del peone. Lungi dall'aver un riposo dopo il primo sforzo, la voce debbe anzi a nuovo sforzo accomodarsi. Ma ciò non è possibile, se non quando la prima tesi abbia maggior valore della seconda, di modo che sulla stessa sillaba la voce possa opportunamente cadere e così prepararsi al nuovo ictus. Epperò è mestieri che una sola sillaba (lunga, che s'intende) racchiuda in sè e tesi e arsi, o, come dicesi in metrica, che la battuta sia sinco-pata. Un esempio schiarirà meglio la cosa.

Nelle Trachinie (epodo del 1. stasimo) abbiamo il verso

Ἐγὼ δὲ μήτηρ μὲν οἶα φράζω.

dallo schema $\cup - \cup - - \cup - \cup - -$, che tradotto in misura intelligibile, significa

$\frac{3}{8}$ \cup : $- \cup$ | \cup | $- \cup$ | $- \cup$ | \cup | $- \cup$ | \cup | $- \cup$ | \cup ||,

vale a dire, un'esapodia 'jambica' con due sincope, una nella 2., l'altra nella 5. battuta. Ecco che qui s'accozzano, almeno in apparenza, ripetutamente due tesi; ma la prima è più lunga della seconda, e precisamente di una mora, che è il valore dell'arsi: $\cup = - \cup$. Scendendo ora il verso, fa d'uopo tener di una mora più lunga la sillaba $\mu\alpha$, e così pure la s. $\phi\rho\alpha$, ma passate le due prime morae convien cadere di forza come nelle altre battute.

Questo 'decrecendo' non puossi effettuare nello schema del docmio in questione: epperò è falsa anche quella definizione, giusta la quale il docmio scomponesi in un jambo ed in un peone.

Ora che resta a farsi? Accedere forse all'ultima proposta di Westphal e, trascurando i giudizi dell'antichità, preferire il docmio decasemo?

Prima di ciò fare, interrogiamoci chi abbia indotto il dottissimo metrico a decampare dalla primiera sua persuasione, acquistata in base alle notizie dell'antichità, ed a identificare il docmio ad un dimetro bacchiaco catalettico.

L'autorità impreteribile di Aristosseno. Questo benemerito ritmico (discepolo di Aristotile) dichiara nei suoi frammenti ritmici che i mégeti ottasemi si scompongono, come i dattili, così che la

tesi abbia il medesimo valore dell'arsi (4 + 4); tutte le altre divisioni di una quantità ottasema (1 + 7, 2 + 6, 3 + 5 e viceversa 5 + 3, 6 + 2, 7 + 1) essere arritmiche. Arritmica essendo perciò la sezione 5 + 3 ovvero 3 + 5, non è lecito -- così conclude il Westphal -- applicarla al docmio ottasemo di Quintiliano; per conseguenza, il docmio è un mégeto di altra misura. Siccome poi i docmi trovansi spesse volte frammisti a dimetri bacchiaci, è molto probabile che non sieno se non dimetri bacchiaci catalettici.

Ecco svolta in succinto l'argomentazione di Westphal. Lo schema del docmio ch'ei ci presenta, è il sopraccennato:

$\cup - - | \cup - - \bar{\wedge}$, a cui aggiungemmo di nostro talento un secondo
 $\cup - - | \cup \sqcup$. Vorremmo soltanto levata fuori anche qui la breve
 'in levare', affinché il bacchio si presenti in una forma, rispetto al
 ritmo, inappuntabile: $\cup : - - \cup | - \bar{\wedge}$

ossia $\cup : - - \cup | \sqcup \bar{\wedge}$.

Ora ritorniamo ad Aristosseno. Il suo elenco delle battute (πέδες) e frasi (ζῶλα) che si possono adoperare nella ritmopéa continuata, comincia dal δίστημον μέγεθος, che a sua detta non costituisce ancora una battuta. Il τρίστημον μέγεθος non comporta che il solo λόγος διπλάσιος: $- \cup, 2:1$.

Il τετράστημον μέγεθος si può scomporre in 1 + 3 e 2 + 2; il primo rapporto (λόγος τριπλάσιος) è arritmico, il secondo un ῥυθμὸς δακτυλικός: $- \cup \cup 2:2$.

Il πεντάστημον μ. si scomparte in 1 + 4 e 2 + 3; il primo rapporto è arritmico (λόγος τετραπλάσιος), il secondo è un ῥυθμὸς πικτωνικός: $- \cup - 3:2$.

Lo ἑξάστημον μ. si può dividere in 1 + 5, 2 + 4, e 3 + 3. Il primo rapporto (λόγος πενταπλάσιος) è arritmico, il secondo (λ. διπλάσιος) e il terzo (λ. ἴσος) sono erritmici: $- - \overset{4}{\cup} \overset{3}{\cup}$ il jonico, $- - \overset{3}{\cup} - \overset{3}{\cup}$ il ditrochéo.

Οἱ ἐν ὀκτασήμενι μεγέθει ἔσονται δακτυλικοί τῶ γένει, ἐπειδήπερ..... e qui è interrotta la motivazione. Quae utinam ne infelici periissent casu, esclama Boekh (de metr. Pind. 23). Westphal invece stima di non doverne deplorar la perdita, conciossiacchè il metodo fin qui osservato dallo stesso Aristosseno c'insegni la maniera di smembrare tutti gli altri megeti fino al πὸς πεντεκαιεκοσάστημος, tenendo ognor conto dei soli rapporti erritmici, che sono 1:1, 2:1 e 3:2. E fin qui gli dò ragione. Ma esaminiamo ora che battute semplici ei ponga

qual esempio dei suoi megeti dall'ottasemo in su.... Sempre battute in ogni riguardo eguali fra di loro. Così nella categoria dei $\pi\delta\delta\epsilon\zeta$ $\delta\iota\kappa\acute{\alpha}\sigma\eta\mu\omicron\iota$ ti pone una dipodia dattilica o anapestica, nella categoria dei π . $\epsilon\nu\nu\epsilon\acute{\alpha}\sigma\eta\mu\omicron\iota$ una tripodia trocaica o jambica, tra i π . $\delta\epsilon\kappa\acute{\alpha}\sigma\eta\mu\omicron\iota$ una dipodia peonica, fra i $\delta\omega\delta\epsilon\kappa\acute{\alpha}\sigma\eta\mu\omicron\iota$ un tetrametro trocaico o un dimetro jonico e così via; insomma non ci pensa nemmeno ad un abbinamento di battute eterogenee, come sono quelle del nostro docmio, il qual docmio era pur da lui stesso, mentre ristampava la sua opera, considerato un complesso di due battute diseguali. Il paeon epibatus, il trochaeus semantus e l'orthios non sono megeti composti, ma battute semplici con tempo molto più largo, cioè la prima $\overset{4}{-} \overset{4}{-}$, $\overset{6}{-} \overset{6}{-}$ è un peone risoluto $\overset{2}{\cup} \overset{3}{\cup} \overset{3}{\cup}$, la seconda $\square \square$, \square un trocheo $\overset{2}{-} \overset{1}{\cup}$, la terza \square , $\square \square$ l'inversione della seconda, un jambo $\overset{1}{\cup} \overset{2}{-}$: tutte e tre battute semplici cantate in un tempo 2 volte e risp. 4 volte più largo.

Westphal adunque acconsente tacitamente, che Aristosseno nel suo prospetto non comprendeva megeti composti di battute diseguali. E perchè applica poi la stregghia di Aristosseno ad un ritmo che per la sua ispidezza vi si sottrae? Il docmio ottasemo doveva essere $\delta\alpha\kappa\tau\upsilon\lambda\iota\kappa\acute{\alpha}\nu$ $\tau\acute{\omega}$ $\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota$, cioè scomporsi come il dattilo in modo che la tesi fosse eguale all'arsi (4:4), soltanto quando le due battute semplici fossero state eguali. Ma giacchè il docmio non puossi in tal guisa dimezzare, giacchè il nome, il carattere e tutta l'antichità lo vuole un ritmo bieco obliquo irregolare metabolico, e tu stesso fosti della stessa opinione, non metterlo dunque al paro con megeti regolari e, scopertane la dissimiglianza, allungarlo di due morae, per farne un metro decasemo!

Chi sa che lo stesso Aristosseno, dopo aver stabilita la dattilica qual unica dieresi del megeto ottasemo, non ne abbia fatta eccezione per il docmio? 'Quae utinam ne infelici perissent casu'!

Ma l'ipotesi di Westphal non solo non concorda coll'antica tradizione, essa contrasta eziandio a certe leggi fondamentali di metrica. Lo schema che ei ne propone è il sopraccennato:

$\overset{5}{\cup} \overset{5}{-} | \overset{5}{\cup} \overset{5}{-} \bar{\Lambda}$. Immaginatoci ora di tal forma un dimetro docmiaco, verso frequentissimo nelle composizioni di tal genere

$\overset{5}{\cup} \overset{5}{-} | \overset{5}{\cup} \overset{5}{-} \bar{\Lambda} || \overset{5}{\cup} \overset{5}{-} | \overset{5}{\cup} \overset{5}{-} \bar{\Lambda} ||$ e trascriviamolo tosto nella forma da noi più sopra raccomandata, segregandone l'anacrusi:

$\overset{5}{\cup} : \overset{5}{-} \overset{5}{\cup} | \overset{5}{-} \bar{\Lambda} \overset{5}{\cup} || \overset{5}{-} \overset{5}{\cup} | \overset{5}{-} \bar{\Lambda} ||$.

Come si farà, dimandiamo a buon diritto, ad osservare quel respiro di due morae a metà del verso, nel caso che le due sillabe della seconda battuta appartenessero ad una sola parola? La pausa dovrà dunque cadere in mezzo alla parola e spaccarla in due! P. e. nel dimetro (Ant. esodo, st. 4)

τὸν οὐκ ὄντα μᾶλλον ἢ μηδένα
 ∪: — — ∪ | — $\bar{\Lambda}$ ∪ || — — ∪ | — $\bar{\Lambda}$ ||

converrà fendere la parola $\mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu$ per intercalare la pausa disema. Ma questo sarebbe un lacerare le orecchia di chicchessia, nonchè del pubblico greco; e basterebbe questa sola licenza per rovesciare tutti i teoremi di metrica.

Senonchè allo stesso Westphal viene in soccorso il secondo schema che, per ragion di analogia, aggiungeremo all'unico suo a pag. 6, ove sostituimmo alla battuta — $\bar{\Lambda}$ ∪ l'equivalente \sqcup ∪. Il che vuol dire, invece di intercalare la pausa tra due sillabe componenti una parola, si allunghi la prima al valore di una tetrasema. Lo espediente è eccellentissimo, e non dicasi arbitrario, poichè realmente esistono — e lo vedremo appo Sofocle — battute bacchiache della forma \sqcup ∪, come v'hanno b. joniche della f. \sqcup ∪ ∪. Ma se invece quella sillaba lunga della seconda b. fosse 'risoluta' (∪ ∪ invece di —), il che avviene spessissimo, e se le tre, o almeno le due ultime sillabe (brevi) di questa b. appartenessero, come sopra, alla medesima parola, qual nuovo espediente ci trarrà d'impaccio: Eccone un caso (If. Taur):

ἀπέφυγες ἑλεθρον ἀνόσιον εἰς ἐμᾶν
 ∪: ∪ ∪ ∪ ∪ ∪ | ∪ ∪ $\bar{\Lambda}$ ∪ || ∪ ∪ — ∪ | — $\bar{\Lambda}$ || *)

La pausa disema scinde la parola ἀν|όσιον ed è preceduta da due sillabe brevi! Allungare la breve αν al valore di 3 morae sarebbe cosa inudita, senza esempio. Anzi si potrebbe dimostrare che quelle due brevi della seconda b. sostituiscono puramente la sola disema e non ne oltrepassano il valore, adducendo in prova l'antistrofica congruenza. Il verso dell' Antigone p. e.

ἀπάγετέ μ' ἔτι τάχος, ἄγετέ μ' ἐκποδῶν
 ∪: ∪ ∪ ∪ ∪ ∪ | ∪ ∪ $\bar{\Lambda}$ ∪ || ∪ ∪ — ∪ | — $\bar{\Lambda}$ ||

*) Circa la forma di questi docmi vedi la II parte.

corrisponde all'antistrofico

λέγεις τὰν χερσῶν, τὰ δ' ἐπὶ κρατὶ μοι
 ∪: ∪ ∪ — ∪ | — Λ ∪ || ∪ ∪ — ∪ | — Λ ||

Giova concludere che ∪ ∪ della seconda b. strofica corrisponde a — dell'antist., come nella prima b. st. corrisponde ∪ ∪ all'ant. —.

Ma ancor non sono esauriti i motivi che ci dissuadono di abbracciare l'ipotesi del docmio decasemo.

Il docmio decasemo colla dieresi dattilica (5 : 5 = 1 : 1) non è più, ciò che dice il nome, un metro obliquo, bieco, squilibrato, bensì una battuta ben ordinata e contrappesata, ma perciò appunto meno atta a dipingere la perplessità, il delirio, la disperazione.

A difesa della sua conghiettura Westphal cita il fatto che i versi docmiaci spesso si trovano frammisti a versi bacchiaci. E questo è vero; ma è vero altresì che i docmi ben più sovente si risolvono in battute triseme in continuazione della battuta trisema, che è l'ultima delle due componenti. Vedasi in proposito la terza parte della presente dissertazione. Con ciò crediamo di aver dimostrato, che il docmio non è, come Westphal vorrebbe, un megeto decasemo, ma bensì un m. ottasemo, e che lo schema più corretto di tal metro si è il già ripetuto ∪: — — ∪ | — Λ ||.

Ma prima di passare alla seconda parte di questo lavoro, gioverà occuparsi, fosse pur brevemente, di un fenomeno, a cui sopra accennammo caratterizzando l'indole del docmio, della *cos. μεταβολή ῥυθμική*. E ciò sarà vieppiù necessario, stantechè esso fenomeno ai tempi nostri è, almen in quella forma, più che rarissimo, impossibile. Tolta questa anomalia e quella della divisione delle battute a $\frac{5}{8}$, la ritmica greca, per ciò che riguarda la dottrina delle battute, concorda pienamente coi moderni precetti di musica.

Ma come oggidì una melodia scritta nella misura di $\frac{5}{8}$, ecciterebbe a dirittura la ribellione nel pubblico, così il cambiamento (*μεταβολή*) di misura, quale si presenta nel docmio ed in altri megeti greci, è per noi moderni una cosa del tutto nuova, e, dirò tormentosa. Non già, che nelle composizioni musicali di oggidì non si varii mai di misura. Che Dio ne guardi: e'sarebbe il più atroce dei supplizî, dover ascoltare per ore intere il medesimo movimento ritmico. Si noti però, che il cambiamento di misura avviene entro uno spazio di tempo relativamente grande, dopochè l'orecchio per un lungo tratto ricevette le impressioni di un dato movimento.

Nel docmio invece, che è un complesso di sole 8 morae, già cambiassi il ritmo, e da pentasemo che fu, diviene a essere trisemo, e nel succedersi dei docmi continua lotta di due misure! Già a pag. 7 abbiamo avvertito, quanto bene si confaccia questa titubanza col carattere del metro. Ora dobbiamo esaminare, se l'antichità stessa ne parla di questo fenomeno, e se noi siamo autorizzati di inferirlo nel megeto in discorso.

E difatto abbiamo degli schiarimenti che non lasciano alcun dubbio circa l'esistenza d'un cambiamento di misura entro limiti sì ristretti.

Aristide e Bacchio, trattando la μεταβολή ῥυθμική, ne distinguono diverse specie. La $\mu. \kappa\alpha\tau\grave{\alpha} \lambda\acute{o}\gamma\omicron\nu \pi\omicron\delta\iota\kappa\acute{o}\nu$ (che sarebbe appunto la nostra) esiste ὅταν ἐξ ἑνὸς εἰς ἕνα μεταβαίῃ λόγον, ἢ ὅταν ἐξ ἑνὸς εἰς πλείους, vale a dire, quando il ritmo da una misura passa ad un'altra od a più altre, ovvero, come s'esprime Bacchio, ὅταν ἐκ χορείου εἰς (ποιῶνα*) ἢ εἰς τινὰ τῶν λοιπῶν μεταβῆ, cioè quando il ritmo di trisemo diviene (pentasemo) od alloiósemo.

Ecco quanto basta per autorizzarci a credere che nella ritmica greca vi sia esistito un tal repentino ed iterato cambiamento di misura.

I poeti però non abusarono di tale licenza, e l'unico metro in questo senso metabolico si è appunto il docmiaco, siccome quello che era destinato a ritrarre la lotta delle passioni, l'incrociamiento di affetti contrarî, la titubanza, la disperazione.

II.

Il metro docmiaco un metro proteiforme.

Parlando del docmio non abbiamo finora avuto riflesso se non alla sua forma fondamentale, più frequente, pentesillaba:

$$\cup : - - \cup | - \wedge$$

Ora convien ragionare delle forme secondarie, in cui esso si manifesta, ed in primo luogo degli schemi con semplice, doppia e triplice dialisi.

*) congettura di Westphal.

Per dialisi ($\delta\iota\lambda\upsilon\sigma\iota\varsigma$) intendiamo la 'risoluzione' di una sillaba disema (per lo più in tesi) in due brevi monoseme: — = ∪ ∪.

Il docmio consta, come vedemmo, di un bacchio dalla forma — — ∪, o di un trocheo con l'arsi soppressa — ∧; al bacchio precede l'anacrusi ∪ :

Risolvendo ora nel bacchio le due lunghe una dopo l'altra e quindi simultaneamente, avremo gli schemi seguenti:

$$\begin{array}{c} \text{---} \text{---} \cup \\ \cup \cup \text{---} \cup \\ \text{---} \cup \cup \cup \\ \cup \cup \cup \cup \cup \end{array}$$

Risolvendo inoltre anche la tesi della b. trocaica, otteniamo in tutto 8 forme del docmio:

1. ∪ : — — ∪ | — ∧ ||
2. ∪ : ∪ ∪ — ∪ | — ∧ ||
3. ∪ : ∪ ∪ ∪ ∪ ∪ | — ∧ ||
4. ∪ : ∪ ∪ ∪ ∪ ∪ | ∪ ∪ ∧ ||
5. ∪ : ∪ ∪ — ∪ | ∪ ∪ ∧ ||
6. ∪ : — ∪ ∪ ∪ | — ∧ ||
7. ∪ : — — ∪ | ∪ ∪ ∧ ||
8. ∪ : — ∪ ∪ ∪ | ∪ ∪ ∧ ||

Questo numero di forme si moltiplica poi, qualora alla dialisi delle lunghe si accoppia l'*irrazionalità* delle brevi.

Chiamasi irrazionale ($\xi\lambda\sigma\gamma\omicron\varsigma$) una sillaba, che non ha il suo solito valore, vale a dire, se è lunga ha il valore metrico di una breve, e viceversa se è breve, ha il valore di una lunga. Il primo caso è il più frequente e s'incontra regolarmente nei metri del dialogo e nei versi logaédi. Per il secondo caso abbiamo numerosissimi esempi negli esametri di Omero, nei quali spesso una sillaba breve in tesi fa le funzioni di una lunga. Schmidt introdusse per una sillaba irrazionale il segno >. Nei trimetri della tragedia p. e. troviamo che l'anacrusi e le arsi della 2.^{da} e 4.^{ta} battuta sono comunemente irrazionali:

$$> : \text{---} \cup \quad | \text{---} > \quad | \text{---} \cup \quad | \text{---} > \quad | \text{---} \cup \quad | \text{---} \wedge \quad ||$$

Il medesimo Schmidt ha dimostrato che la sillaba (lunga) irrazionale nella modulazione lirica della frase ebbe a portare la nota più acuta, nella recitazione un'ictus più forte. — L'anacrusi

di una frase ritmica è naturale che sia marcata di più di un'arsi qualunque della medesima, e perciò troviamo anche nel docmio molto spesso l'anacrusi rappresentata da sillaba lunga (irrazionale), più atta a sostenere il colpo maggiore di voce, con cui si esordisce questo megeto ottasemo.

Ma anche la seconda breve dello schema fondamentale è talvolta irrazionale, quasi fosse l'anacrusi per la battuta trocaica che segue. Onde non è a stupirsi, se, partendo da questo punto di vista, un tale Seidler credette di dover stabilire, per giunta agli 8 docmi cos. razionali (*κριτικοί*), altri 24 docmi irrazionali (*ἄλογοι*), i quali si dividono poi in protalogi (*πρωτάλογοι*), mesalogi (*μεσάλογοι*) o anfalogi (*ἀμφάλογοι*), secondochè la sillaba irrazionale occupa il posto della prima o della seconda o dell'una e dell'altra breve dello schema fondamentale:

Docmi protalogi.

1. > : — — ∪ | — ^ ||
2. > : ∪∪ — | — ^ ||
3. > : ∪∪ ∪∪ ∪ | — ^ ||
4. > : ∪∪ ∪∪ ∪ | ∪∪ ^ ||
5. > : ∪∪ — ∪ | ∪∪ ^ ||
6. > : — ∪∪ ∪ | — ^ ||
7. > : — — ∪ | ∪∪ ^ ||
8. > : — ∪∪ ∪ | ∪∪ ^ ||

Docmi mesalogi.

1. ∪ : — — > | — ^ ||
2. ∪ : ∪∪ — > : — ^ ||
3. ∪ : ∪∪ ∪∪ > | — ^ ||
4. ∪ : ∪∪ ∪∪ > | ∪∪ ^ ||
5. ∪ : ∪∪ — > | ∪∪ ^ ||
6. ∪ : — ∪∪ > | — ^ ||
7. ∪ : — — > | ∪∪ ^ ||
8. ∪ : — ∪∪ > | ∪∪ ^ ||

Docmi anfalogi.

1. > : — — > | — ^ ||
2. > : ∪∪ — > | — ^ ||
3. > : ∪∪ ∪∪ > | — ^ ||
4. > : ∪∪ ∪∪ > | ∪∪ ^ ||
5. > : ∪∪ — > | ∪∪ ^ ||
6. > : — ∪∪ > | — ^ ||
7. > : — — > | ∪∪ ^ ||
8. > : — ∪∪ > | ∪∪ ^ ||

Fatta la rassegna dei versi docmiaci reperibili nelle tragedie di Sofocle, troveremo che il poeta non adottò tutte queste 32 forme. Ma ammesso che non ne esistano più di 16 o 17, convien pur dire che il docmio è un metro proteiforme.

Un terzo fenomeno, rarissimo sì, ma pur degno di menzione, si è infine la contrazione delle due lunghe diseme del bacchio in una sola tetrasema — — = □, per cui il docmio assume l'aspetto

$$\cup : \square \cup | - \wedge \parallel$$

A suo luogo esporremo i motivi che ci indussero ad interpretare così alcuni pochi versi di Sofocle. Per ora basti osservare che tale allungamento ($\tau\omicron\nu\eta$) di una sillaba già lunga per sè stessa non è un fatto isolato, che s'incontri solamente nelle battute bacchiche; esso si ripete in ogni esametro elegiaco (v. pag. 5), nonchè in moltissimi versi logaedi, ove una sola sillaba occupa l'intera battuta (b. sincopata), e può acconciamente paragonarsi alla contrazione di battute joniche ($\square \cup \cup = - - \cup \cup$), a buon diritto supposta e scientificamente comprovata già da Westphal.

Fissata pertanto la forma fondamentale del docmio e dedotte le forme secondarie di esso metro, vogliamo ora percorrere le sette tragedie di Sofocle levando, dal complesso delle partite liriche, quei versi che, a nostro parere, sono docmiaci.

Lo scopo di tale rivista sarà non quello soltanto, di constatare quali forme di docmi il poeta abbia esclusivamente usato o di scoprire altre proprietà dei versi docmiaci, ma principalmente quello, di conoscere a fondo il carattere, l' $\epsilon\theta\omicron\varsigma$ di questa strana misura. A quest'uopo converrà svolgere, ancorchè in breve, l'argomento di ciascun dramma, fino al punto almeno, dove s'intuona il ritmo docmiaco.

Ogniquale volta registrando i docmi, ci sarà dato d'incontrare qualche nuova proprietà ossia qualche fenomeno straordinario, vi richiameremo tosto l'attenzione del lettore, riservandoci di riempire in fine tutto ciò che costituisce la teoria del metro docmiaco.

III.

Il docmio nelle tragedie di Sofocle.

Aiace.

Morto Achille, le sue armi sono aggiudicate ad Ulisse per sentenza de' giudici. Aiace compreso di furore per questa privazione esce del senno e fa strage di pastori e di armenti, credendo così togliere di vita tutti i greci. Di poi, tornato alquanto a sè, e conoscendo di essere divenuto il ludibrio delle genti ed in particolare di Ulisse, ei risolve di metter un fine all'esacerbata sua vita.

'O soli amici', esclama egli, volgendosi a' suoi fidi marinai (il coro), 'voi che meco passaste il mare e soli aveste cura di me, deh, m'uccidete. Uccidete l'animoso guerriero che a versar si diede il sangue d'innocenti pastori e di belanti greggie! Ulisse, l'autor d'ogni opra malvagia ora beffarmi gode. Ah potessi io spegnere quel perfido impostore ed ambo i re insieme e poi morire! Il buio d'inferno e la magion dell'Orco a me sian luce e stanza! O fiumi, o antri, o lido, o bosco, ancor tra voi starommi, ma freddo cadavere!'

Ecco i primi docmî, unico metro per dipingere vivamente lo strazio del dolore, il colmo dell'avvilimento e della disperazione. (Secondo κόμμος v. 348-427):*)

ὦ,
 φλοι ναυβάται, μόνοι ἐμῶν φίλων,
 μόνοι ἔτ' ἐμμένοντες ὀρθῶ νόμῳ,

Nell'antistrofe corrispondono i versi:

ὦ,
 γένος ναίας ἀρωγὸν τέχνας,
 ἄλιον ὅς ἐπέβας ἐλίσσων πλάταν,

Lo schema generale per questi due periodi è il seguente:

— —
 ∪: — — ∪ | —, ∪ || ∪∪ — ∪ | — ∧ ||
 ∪: ∪∪ ∪ | — ∪ || — — ∪ | — ∧ ||

Due dimetri docmiaci uniti ad un periodo, e preceduti da un'esclamazione di quantità indeterminata. L'anacrusi della seconda

*) Il testo che seguiamo, è in massima quello di Schmidt pubblicato nella più citata sua „Compositionslehre“.

frase docmiaca è in uno l'arsi della battuta trocaica del primo monometro. Nel primo verso i due docmi sono divisi per mezzo della cos. cesura (τομή, caesura, significata colla virgoletta), come per lo più i due trimetri dattilici componenti l'esametro eroico.

Cinque sono i docmi della forma fondamentale (d. critici n.º 1), due docmi hanno la doppia breve invece della prima lunga (d. cr. n.º 2), un docmio ha la doppia dialisi nella b. bacchiaca (d. cr. n.º 3). Nell'antistrofe notiamo in due luoghi una lieve discrepanza di forme.

L'intero periodo docmiaco si risolve poi in trochéi e logaedi.

Anche la seconda strofa di questo κόμμος (e per conseguenza anche l'antistrofe) è eminentemente docmiaca:

st. Ὅρᾶς τὸν θρασύν, τὸν εὐκάρδιον
τὸν ἐν δαίοις ἄτρεστον μάχαις,
ἐν ἀφόβοις με θηρσί δεινὸν χέρας;
ant. Ἴὼ πάνθ' ὄρων, ἀπάντων αἰεὶ
κακῶν ὄργανον, τέκνον Λαρτίου,
κακοπιέστατον τ' ἀλημα στρατοῦ,

∪: — — ∪ | —, ∪ || — — ∪ | — Λ ||
∪: — — ∪ | —, ∪ || — — ∪ | — Λ ||
∪: ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — Λ ||

Dieci battute della forma fondamentale (d. cr. n.º 1), due d. cr. n.º 2. I docmi dell'antistr. corrispondono anche riguardo alla forma a quelli della strofa; perfino le cesure dei primi due versi della str. si ripetono nell'ant. Il quarto verso, un trimetro jambico, serve di passaggio alla misura del dialogo, alla parte recitativa di Tecmessa. Gli altri versi di questa strofa sono logaedi.

La terza strofa consta di 4 periodi, il primo è docmiaco:

st. ἰώ,
σκότος ἐμὸν φάος
ἔλεσθ' ἔλεσθέ μ' οἰκήτορα
ant. ἰώ
πύροι ἀλλήροθοι
πάραλα τ' ἄντρα καὶ νέμος ἐπάνκτιον,
πολὺν πολὺν με δαρὸν τε δῆ

∪: ∪∪ — ∪ | — Λ ||
∪: ∪∪ — ∪ | — ∪ || ∪∪ — ∪ | — Λ ||
∪: ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — Λ ||

Sei d. cr. n.º 2, due d. cr. n.º 1 e due d. colla tesi tetrasema nella b. bacchiaca.

A p. 19 abbiamo accennato a questa rara forma del docmio, riservandoci di parlarne più diffusamente, qualora ci si presentasse un qualche esempio di siffatta contrazione. Ed eccoci nel caso di poter soddisfare alla nostra promessa.

Il terzo verso di questa strofa e 'così dell'ant., misurato col compasso degli ortodossi darebbe lo schema

○ — ○ — ○ — — — ○ —

schema in cui invano l'occhio cerca la simmetria, l'orecchio l'euritmia. Ora la misura dei due versi precedenti è evidentemente docmiaca; anche dalle sillabe finali del terzo verso traspare chiaramente il docmio. È ben giusto adunque, che quella pretesa dipodia jambica si adatti anch'essa alle esigenze del ritmo uniformandosi alle battute che la circondano. Basta immaginarsi allungata al doppio valore del solito la prima tesi, e si avrà anzichè una trisema una battuta pentasema ovvero sia un bacchio □ ○ = — — ○.

Che a ciò si presti egregiamente la voce *ἔλεσθε* della strofa ed il *πάλιν* dell'ant., accorderà chiunque attenda per poco al senso di quei versi, nonchè alla ripetizione delle parole maggiormente accentate. Sentii vera compiacenza nel vedere confermata questa mia supposizione dallo stesso Schmidt a p. 46 della sua „Compositionslehre“ e altrove. Il confronto con altri passi, dove ricorre il medesimo fenomeno, gioverà a convalidare definitivamente il nostro asserto.—

A nulla giovano le parole di amore e di conforto, onde Tecmessa cerca di stornare il diletto suo padrone dal funesto divisamento. Rimossi tutti i testimoni ei si trae in luogo appartato e si getta sulla propria spada. Insospettito il coro va in cerca di Aiace, ma indarno: 'Dov'è, esclama estenuato, che non andai? Ma nulla seppi. Qual fia nume o uomo, esperto dei luoghi, che ne dica se vide il fiero Aiace?' In quel mentre si ode la voce di Tecmessa, che ha scoperto l'esangue consorte, e quindi pianti e lai, del coro che dispera del suo ritorno, di Tecmessa che, perduto Aiace, ha perduto tutto. I versi docmiaci di questo *κόμμος* (v. 879—960) sono:

st. I. Τίς ἂν δεῖτά μοι, τίς ἂν φιλοπόνων

ἀλιαδᾶν ἔχων ἀύπνους ἄγρας

II. un'esapodia logaed.

” ” ”

III. una pentapodia logaed.

λεύσσαν ἀπύοι;
 σχέτλια γὰρ μακρῶν ἀλάταν πόνων
 una pentapodia logaed.

” esapodia ”
 IV. una tetrapodia logaeda

” ” ”
 ” ” ”
 ” ” ”

V. ὦμοι ἐμᾶς ἄτας, οἶος ἄρ' αἰμάχθης, ἄφρακτος φιλων

VI. una pentapodia log.

” tetrapodia ”
 ” pentapodia ”

ant. I. Ἐμελλες, τάλας, ἔμελλες χρόνῳ
 στερεόφων ἄρ' ὦδ' ἐξανύσειν κακάν

II.

III. οὐλω σὺν πάθει
 μέγας ἄρ' ἦν ἐκεῖνος ἄρχων χρόνος

.

IV.

V. Ἡ ῥα κελαινῶπαν θυμὸν ἐφυβρίζει πολύτλας ἀνήρ

VI.

Schemi delle b. docmiache:

- I. ∪ : — — ∪ | —, ∪ || — ∪∪ ∪ | — Λ ||
 ∪ : ∪∪ — ∪ | —, ∪ || ∪∪ — ∪ | — Λ]
- II.
 > : — — ∪ | — Λ ||
 ∪ : ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — Λ ||

]
- V. > : ∪∪ > | —, > || ∪∪ — > | —, ∪ || — — ∪ | — Λ]

Periodi docmiaci si alternano con periodi logaedi. I versi docmiaci sono per lo più dimetri, alcuni monometri, un sol trimetro. Le cesure strofiche sono riprodotte nell'antistrofe. Prima comparsa dei docmi irrazionali. I docmi antistrofici rispondono per lo più anche nella forma agli strofici: tre sole b. ne fanno eccezione. In complesso abbiamo 20 b. d. e precisamente dieci d. cr. n.º 1, due cr. n.º 2, un cr. n.º 6, due protalogi n.º 1, un prot. n.º 2, quattro amfalogi n.º 2.

Filottète.

Filottète figlio di Peante, trovandosi nell'isola di Crisa e volendo mostrare ai Greci l'ara, che Giasone avea quivi costrutta ad onore di Minerva, fu morso in un piede dalla serpe, che custodiva l'ara predetta. I greci, nojati del suo continuo lamentare e della schifezza della piaga, l'abbandonarono nella solitaria isola di Lenno. Dopo dieci anni Ulisse ritorna a questo luogo con Neottolemo figlio di Achille, perchè il figlio di Priamo, Eleno, fatto prigioniero, avea predetto che Troja cadrebbe per mano di Filottète che possedeva le frecce di Ercole. Istruito da Ulisse il figlio d'Achille, dopo essersi fatto conoscere dal povero esule, gli dà ad intendere che, ingiuriato dagli Achivi, avrebbe abbandonato Troja per ritornarsene in patria. Allora Filottète lo scongiura di prenderlo secolui e di condurlo al vecchio padre Peante. Il coro (di marinai), ignaro dell'astuzia e compreso di sdegno verso gli Atridi, intercede fervidamente per lui: 'O di tutto l'universo nutrice, veneranda Madre-terra, a te volgemo i nostri prieghi ancor quando gli Atridi ingiustamente diedero le armi paterne al figlio di Laerte. — O re, abbi pietà di quest'infelice che tanti affanni sostenne, quanti giammai non provino gli amici miei; accondiscendi alle sue brame, e fa che con le nostre navi ritrovi la sua casa e noi fuggiamo l'ira del cielo!'

Nella strofa s'incrociano i sentimenti di venerazione e ammirazione coi sussulti della collera; nell'antistrofe il dolore e la pietà col timor degli dèi.

Non pochi versi di questo 'iporchema' (v. 391-402||507-518) sono docmiaci:

st. Σὲ κάκει, μάτερ πότνι' ἐπηυδώμαν
 ὅτ' ἐς τόνδ' Ἀτρεϊδᾶν ὕβρις πᾶσ' ἐχώρει,
 ὅτε τὰ πάτρια τεύχεα παρεδίδουσαν,
 Ἴω μάκικρα ταυροκτόνων
 λεόντων ἔφεδρε, τῷ Λαρτίου
 σέβας ὑπέρτατον.

ant. Εἰ δὲ πικρούς, ἀναξ, ἔχθεις Ἀτρεΐδας
 ἐγὼ μὲν τὸ κείνων καλὸν τῷδε κέρδος
 μετατιθέμενος, ἔνθαπερ ἐπιμέμονεν,
 Ἐπ' εὐστόλου ταχέας νεώς
 πορεύσαμ' ἂν ἐς δόμους, τὰν θεῶν
 νέμεσιν ἐκφυγῶν.

$\cup : \underline{\cup\cup} - \overset{\curvearrowright}{\cup} \quad | - , \overset{\curvearrowright}{\cup} \quad || \underline{\cup\cup} - > \quad | - \quad \wedge \quad ||$
 $\cup : - - \cup \quad | - - , \cup \quad || - - - \cup \quad | - - \quad \wedge \quad ||$ dimetro bacchiaco
 $\cup : \underline{\cup\cup} \underline{\cup\cup} \cup | - \cup \quad || \underline{\cup\cup} \underline{\cup\cup} \cup | - \quad \wedge \quad ||$
 $\cup : \sqcup \cup \quad | - \cup \quad || - - - \cup \quad | - \quad \wedge \quad ||$
 $\cup : - - - \cup \quad | - \cup \quad || - - - \cup \quad | - \quad \wedge \quad ||$
 $\cup : \underline{\cup\cup} - \cup \quad | - \quad \wedge \quad ||$

Il secondo verso è veramente un dimetro bacchiaco; lo abbiamo compreso nello schema, perchè è uno dei pochi esempi di tale passaggio dal ritmo metabolico al ritmo costante pentasemo, mentre — come vedemmo — è assai frequente il passaggio alla misura trisema, in continuazione dell'ultimo elemento (trocaico) del megeto docmiaco.

Abbiamo inoltre nel quarto verso un bacchio sincopato, ed è questa la seconda volta che lo incontriamo. Nella strofa la sincope cade sulla sillaba ω del grido di gioja $\iota\omega$ che, ancor recitando, senza badar punto al metro dovremo necessariamente stiracchiare. Nell'antistrofe, se non vi è, come nell' Ajace (p. 22) ripetizione della medesima parola (εὐστόλου), ci abbiamo però un sinonimo (ταχέας) che ne fa le veci.

Dei 18 d. sei sono cr. n.º 1, due cr. n.º 2, quattro cr. n.º 3, un prot. n.º 2, un mes. n.º 1, un mes. n.º 2, un amf. n.º 1, due docmi colla sincope nel bacchio.

Nel primo verso antistrofico soltanto abbiamo un protalogo, mentre nella strofa evvi un mes., ed un amf. in luogo del mes. della strofa; del resto le battute dell'ant. sono del tutto eguali a quelle

della strofa. Anche la cesura nel primo dimetro (come pure nel secondo, bacchiaco) è riprodotta nel dimetro analogo dell'ant.

Il primo periodo del presente iporchema è trocaico. Nelle rimanenti partite liriche di questa tragedia non incontriamo altri docmi, all'infuori di 2 soli monometri del *κόμμος* v. 1081-1217: Filottete viene a conoscere per bocca dello stesso Neottolema, incapace di sostenere più oltre l'odiosa sua parte, il vero scopo della di lui venuta, e sdegnato insieme e avvilito prorompe in nuovi lamenti: 'O antro che questo mio corpo ricoverasti, ah, tu sarai del mio corpo anche la tomba. Vengan pure le brutte arpie a levarmi, che io più soffrir non posso. Iniqua arte ingannatrice d'improvviso m'ha colto. Ah, vedessi io così patire colui che fu cagione della mia sciagura'.

L'unica battuta docmiaca della strofa è

Γοῦαί δ' αἰθέρος
 ∪: — — ∪ | — Λ || cui risponde nell'ant.

Ἰδοίμην δέ νιν
 ∪: — — ∪ | — Λ ||. È quasi il preludio ai due versi logaedi che seguono. Due d. cr. n.º 1. —

Edippo re.

I Tebani afflitti da gravissima pestilenza ricorrono al re Edippo, perchè trovi modo di liberarli da questa sciagura. Creonte, da lui mandato a Delfo, ritorna e riferisce che l'oracolo ingiunge doversi trovare l'uccisore di Laio e punirlo di esilio o di morte. Edippo si dà a cercare costui, allorchè dal vate Tiresia gli vien predetto, sè essere parricida, marito della madre e fratello dei suoi figli. Acciecatò dall'ira, il re incolpa Creonte autore di quel fraudolento vaticinio e lo condanna alla morte. La moglie Giocasta e il coro di cittadini tebani cercano di disporlo a più miti consigli. Ed eccoci al *κοιμᾶτιον* v. 649-668||678-697: 'Deh fa senno, o re, e cedi; un amico giusto e pio senza aperta cagione non debb'essere disonorato. Non credere poi che procacciando a lui (Creonte) salvezza, a te procacci esilio o morte. Che se tali cose io penso, m'avvenga di perire odioso agli dèi ed agli uomini!'

Il terzo periodo è certamente docmiaco:

st. Τὸν ἐναγῆ φίλον μήποτ' ἐν σίτῃ
σὺν ἀφανεῖ λόγῳ σ' ἄτιμον βαλεῖν.

ant. "Ἄλις ἔμοιγ', ἄλις, γὰρ προπονουμένας
φαίνεται ἐνθ' ἔληξεν αὐτοῦ μενεῖν.

∪: ∪∪ — ∪ | —, > || ∪∪ — ∪ | — Λ ||

∪: ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — Λ]]

Due dimetri, il primo colla cesura. Compresa l'antistrofe abbiamo in tutto 8 battute, due d. cr. n.^o 1, tre cr. n.^o 2, tre prot. n.^o 2. Anche il secondo ed il terzo verso del quarto periodo

"Ἄλιον ἐπεὶ ἄθεος ἄφίλος ὃ τι πύματων
ὀλοῖμαν, φρόνησιν εἰ τάνδ' ἔχω.

si potrebbero dividere in due megeti ottasemi, se l'euritmia del periodo il permettesse. Ecco lo schema dell'intero periodo:

∪: ∪ | ∪ | — ∪ | — ∪ | — ∪ | — Λ || esapodia coréa?
>: ∪∪ ∪∪ ∪ | ∪∪ ∪ || ∪∪ ∪∪ ∪ | ∪∪ Λ || dimetro docmiaco?
∪: — — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — Λ || " "
— ∪ — | — ∪ — | — ∪ — || tripodia peónica

∪: ∪ | ∪ | — ∪ | — ∪ | — ∪ | — Λ || esapodia coréa

∪: ∪ | ∪ | — ∪ | — ∪ | — Λ]]

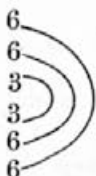
Tripodie, esapodie e dimetri, gettati giù alla rinfusa! Dov'è il tanto vantato buon senso de' Greci per la simmetria e per l'euritmia? — Anzichè rispondere da noi a questa giustissima obbiezione, rimandiamo il lettore all'ultimo libro (5. Buch) del prezioso *Leitfaden* di Schmidt o piuttosto al primo volume della grandiosa sua opera 'die Kunstformen der griechischen Poesie'. La perspicuità e spontaneità del suo metodo è tale da convincere i più ostinati avversari, quelli cioè che trattano la metrica senza alcun riguardo alla ritmica.

L'euritmia esige ora che il secondo verso del prefato periodo si divida in 6 battute corée, il terzo poi in 3 battute peóniche:

— ∪ | ∪∪∪ | ∪∪∪ | ∪∪∪ | ∪∪∪ | ∪∪ Λ ||
∪: — — ∪ | — ∪ — | — ∪ — ||

perchè allora soltanto avrassi un periodo veramente architetonico:

la prima frase (l'esap. cor. = 6) avrà il suo contrapposto e compimento nell'ultima (pure un'esap. cor. = 6), la seconda esapodia c. = 6 nella penultima = 6, la terza frase (la tripodia peónica = 3) nella tripodia = 3 che immediatamente la sussegue. Insomma, il periodo sarà euritmico perchè antitetico :



D'altronde la forma stessa del primo docmio, che sarebbe un protologo n.º 4, fedelmente riprodotta, com'è nell'antistrofe, è molto sospetta: basti dire che in tutto Sofocle non ne troveremo un sol esempio.

Frattanto siamo giunti alla catastrofe. Il tremendo sospetto di Edippo si è avverato: la coincidenza di varie circostanze e la genuina deposizione d'un pastore hanno confermato il vaticinio di Tiresia. Giocasta s'è appiccata nel proprio talamo, Edippo colle auree fibbie di sua madre e moglie s'è cavato gli occhi. Brancolando esce dal palazzo: 'Ahimè infelice, esclama (v. 1313-1368), dove sono? Orribil bujo mi circonda e al dolor degli offesi occhi s'aggiunge l'amara rimembranza de' miei mali'. E rivolgendosi al coro: 'O servo fedele che ti prendi cura anche di Edippo cieco, io ti conosco, la voce tua m'è nota. Tu mi chiedi conto della mia sciagura. Apollo ne è l'autore. Ma la vista, io stesso me la tolsi, chè il veder a me non giova, anzi m'attrista. Amici, deh toglietemi di questa terra. Pera colui che me bambino esposto salvò da morte. Non avrei allora ucciso il padre e della donna, che mi diè la vita, non sarei marito!'

L'agitazione è grandissima e acutissimi i dolori, il metro è pure agitato:

st. 1. Ἰὼ σκότου,

νέφος ἔμὸν ἀπότροπον, ἐπιπλόμενον ἄφατον,

ἀδάματόν τε καὶ δυσούριστον ἔν.

οἴμοι,

ant. 1. Ἴω φίλος

σὺ μὲν ἑμὸς ἐπίπολος ἔτι μόνιμος ἔτι γὰρ
 ὑπομένεις με τὸν τυφλὸν κηδεύων.
 φεῦ φεῦ.

υ: □ υ | — Λ ||
 υ: υυ υυ υ | υυ, υ || υυ υυ υ | υυ Λ ||
 υ: υυ — υ | —, υ || — — υ̇ | — Λ]]
 — —

E in questa e nella seconda strofa i docmi son tutti cantati da Edippo. Il coro interrompe il canto recitando qualche trimetro jambico (st. 1.) o lo continua con breve interludio (st. 2.). Il primo verso (proodico) del nostro schema è un monometro docmiaco colla sincope nella parte bacchiaca: terzo esempio di tale fenomeno. Anche qui la *τονή* cade ambedue le volte sulla *ω* dell'interjezione *ιώ*, che si presta egregiamente a siffatto prolungamento. Inoltre abbiamo un d. cr. n.º 1, due cr. n.º 2, quattro d. cr. n.º 4, un mes. n.º 1. I due dimetri sono dimezzati per opera della cesura.

st. 2. I. Ἀπέλλων τάδ' ἦν, Ἀπέλλων, φίλοι,
 ὁ κακὰ κακὰ τελῶν ἑμὰ τάδ' ἑμὰ πάθεια

II.

III. Τί γὰρ ἔδει μ' ὄραν,

.

IV. Ἀπάγετ' ἐκτόπιον ὃ τι τάχιστα με
 ἀπάγετ', ὦ φίλοι, τὸν μέγ' ἐλέθριον,
 τὸν καταραρότατον, ἔτι δὲ καὶ θεοῖς
 ἐχθρότατον, βροτῶν.

Nota. — Per ristrettezza di spazio ometteremo quind' innanzi i versi analoghi dell'antistrofe, limitandoci a segnare nello schema ogni eventuale discrepanza.

Il cortese lettore potrà facilmente, col testo alla mano, persuadersi dell'esattezza dei nostri schemi. Nel novero delle varie forme docmiache saranno però sempre comprese anche le antistrofiche.

- I. \cup : — — \cup | —, \cup || — — \cup | — \wedge ||
 \cup : $\cup\cup\cup\cup\cup$ | —, \cup || $\cup\cup\cup\cup\cup$ | $\cup\cup$ \wedge]]
- III. \cup : $\cup\cup$ — \cup | — \wedge ||
- IV. \cup : $\cup\cup$ — \cup | $\cup\cup$, \cup || $\cup\cup$ — \cup | — \wedge ||
 \cup : $\cup\cup$ — \cup | —, \cup || $\cup\cup$ — \cup | — \wedge ||
 \cup : $\cup\cup$ — \cup | $\cup\cup$, \cup || $\cup\cup$ — \cup | — \wedge ||
 \cup : $\cup\cup$ — \cup | — \wedge]]

Il primo ed il quarto periodo sono del tutto docmiaci; il terzo esordisce con un preludio (monometro) docmiaco, cui tengono dietro 4 versi córei. In tutto 24 docmi: quattro cr. n.º 1, otto cr. n.º 2, due cr. n.º 3, due cr. n.º 4, un cr. n.º 5, cinque protal. n.º 2, due prot. n.º 5.

Edippo a Colono.

Vecchio, cieco e cacciato da Tebe, Edippo si ripara in compagnia della sua figlia Antigone al colle di Nettuno equestre, non molto lungi da Atene, dove si voleva dal fato che morisse. Teseo re avisato della sua venuta viene a parlargli e lo accoglie benignamente. Di che contento Edippo, rimanda con gravi parole Creonte e Polinice, i quali per trarlo di quella terra si studiano di fargli una forza colorata di ragione. Non riuscendovi Creonte minaccia di condur seco Antigone; quindi ne nasce un fiero alterco tra Edippo (O), Creonte (K) ed il coro (X), cui corrisponde il ritmo metabolico:

- O. Ἴὼ πόλις
 X. τί δράς, ὦ ξέν'; οὐκ ἀφήσεις; τάχ' εἰς βίασανον εἶ χερῶν.
 K. εἴρου. X. σοῦ μὲν οὔ, τάδε γε μωμένου

quattro trimetri

- X. Προβᾶθ' ὦδε, βᾶτε βᾶτ' ἔντοποι·
 πόλις ἐναίρεται, πόλις ἐμά· σθένει·
 προβᾶθ' ὦδέ μοι.

\cup : $\square \cup \quad | - \wedge \parallel$
 \cup : $- - \cup | -, \cup \parallel - - \cup \quad | -, \cup \parallel \cup \cup - \cup | - \wedge \parallel$
 \cup : $- - \cup | -, \cup \parallel \cup \cup - \cup | - \wedge \parallel$

quattro trimetri

\cup : $- - - \cup \quad | - \cup \parallel - - - \cup \quad | - \wedge \parallel$
 \cup : $\cup \cup - \cup | -, \cup \parallel \cup \cup - \cup - - \wedge \parallel$
 \cup : $- - - \cup \quad | \wedge \parallel$

Il primo docmio (proodico, corrispondente all'ultimo, epodico) ha nella battuta bacchiaca, qual tesi, una lunga tetrasema: quarto esempio della sincope. Anche qui il grido $\iota\acute{\omega}$ (così nella st. come nell'ant.) permette non solo, ma richiede un prolungamento ($\tau\omicron\nu\eta$) della tesi oltre il valore ordinario.

Il coro, composto di vecchi decrepiti, prende anch'esso viva parte nella disputa; epperò gli vediamo assegnata buona parte dei lirici docmi. Lo schema dell'ant. è del tutto identico, meno la prima b. del terzo verso, che nell'ant. è razionale. Due dimetri hanno l'intaglio ($\tau\omicron\mu\eta$) là dove si collegano i due monometri; il trimetro ne conta due cesure. Delle 22 battute undici sono cr. n.º 1, otto cr. n.º 2, una prot. n.º 1, due sincope.

Gli ultimi docmi di questa tragedia gl'incontriamo nel canto commatico v. 1447 - 1456 || 1462 - 1471 e v. 1477 - 1485 || 1491 - 1499. S'appressa la catastrofe finale: i vegliardi del coro, già testimoni di scene raccapriccianti, svengono quasi all'improvviso rombar dell'aere, e mentre Edippo ne argomenta la vicina sua morte, essi invocano la pietà de' numi.

Nella prima strofa del coro c'è un sol verso docmiaco:

$\tau\acute{\alpha} \delta\acute{\epsilon} \text{ παρ' ἡμᾶρ αὐθις αὖξων ἄνω.}$

cui risponde nell'antistrofe:

$\text{Ἄφορμᾶ ποτ' οὐκ ἄνευ ξυμφορᾶς.}$
 \cup : $\cup \cup - \cup | - \cup \parallel - - \cup | - \wedge \parallel$

Tre d. cr. n.º 1, un cr. n.º 2.

La seconda strofa è docmiaca, salvo il terzo periodo:

$\text{Ἐκείνου δὲ σοῦ τύχοιμι μῆδ' ἄλαστον ἀνδρῶ ἰδῶν.}$

- I. $\cup : \cup \cup - \cup \cup \quad | - \cup \quad || - - \cup \quad | - \wedge ||$
 $\cup : \cup \cup \cup \cup | \cup \cup \wedge]$
- II. $> : \cup \cup - \cup \cup \quad | -, \cup \quad || \cup \cup - \cup \quad | - \wedge ||$
 $> : \cup \cup - \cup \quad | -, \cup \quad || - - \cup \quad | - \wedge]$
- III. $\cup : - \cup | - \cup | - \cup | - \cup, || - - \cup | - \cup | - \cup | - \wedge]$
 due tetrap. jamb.
- IV. $\cup : - - \cup \quad | -, \cup || - - \cup | - \wedge ||$
 $> : \cup \cup - > \quad | - \wedge]$

In tutto 20 battute docmiache: otto cr. n.º 1, tre cr. n.º 2, due cr. n.º 4, tre prot. n.º 2, un mes. n.º 2, tre amf. n.º 2.

Tre dimetri hanno la cesura nel solito posto.

Antigone.

Morto Polinice nel combattimento col fratello, Creonte intima che si rimanga senza l'onore del sepolcro e condanna a morte chi fosse ribelle al suo editto. Antigone, sorella dell'estinto, celatamente ricopre di terra il cadavere. Tratta dai custodi dinanzi a Creonte, questi la condanna ad essere rinchiusa viva in un sepolcro. Della qual cosa adirato Emone, che doveva menarla a moglie, penetra nella tomba di Antigone, la vede appesa ad un laccio e di propria mano s'uccide. Euridice moglie di Creonte, addolorata per tante sciagure, con mano violenta si toglie di vita. Chiude la tragedia il compianto di Creonte.

Quest' esodo (v. 1261-1347) è tutto docmiaco, se ne eccettui il secondo ed il terzo verso della prima, e il penultimo della seconda strofa.

st. 1. στερεὰ θανάτωντ',
 ὃ κτανόντας τε καὶ

$\cup : \cup \cup \cup \cup | - \overline{\wedge} \quad ||$ dipodia bacchiaca
 $- \cup - \quad | - \cup - ||$ „ peonica.

Il primo di questi dimetri potrebbe essere anche il nostro megeto ottasemo $\cup : \cup \cup \cup \cup | - \wedge ||$; se non che l'euritmia

del periodo esige che al dimetro peonico corrisponda pure un dimetro composto di battute pentaseme.

Il verso non-docmiaco della 2.^a strofa è un'esapodia jambica.

οἴμοι, λακπάτητον ἀντρέπων χάραν.

Lo schema generale di tutte 4 strofe, comprese le ant. è il seguente:

1.^a str. — —

I. C: — — C | —, C || — — C | — Λ ||
 C: C C C C | — Λ ||
 — C — | — C — ||
 C: — — C | — C || C C — C | — Λ]

II. >: C — C | — C || — — C | — Λ ||
 C: — — C | — C || — — C | — Λ]
 — — — —

III. C: C C C C | — Λ ||
 C: — — C | — C || — — C | — Λ]

2.^a str. — —

trim.
 C: C C C C | C C C || C C C C | — Λ ||
 trim.
 C: — | — C | — C | — C | — C | — Λ || esap. jamb.
 >: — — C | —, C || — — C | — Λ]

3.^a str. C — C —

I. C: — — C | —, C || — — C] — Λ ||
 C: — — C | —, C || — — C | — Λ]

II. >: C C C C | — Λ ||
 C: — — C | — C || — — C | — Λ]

4.^a str. C: — — C | —, C || — — C | — Λ ||
 C: — — C | —, C || — — C | — Λ ||
 C: — — C | —, C || C — C | C Λ ||
 C: C C — C | C C, C || — — C | — Λ ||
 C: C C C C | C C, C || C — C | — Λ ||
 C: — — C | — C || — — C | — Λ]

La tragedia più ricca di docmi; ne conta niente meno che 68 battute: quarantatrè d. cr. n.º 1, otto cr. n.º 2, due cr. n.º 3, un cr. n.º 4, un cr. n.º 5, un cr. n.º 6, un cr. n.º 7, un cr. n.º 8; quattro prot. n.º 1, due prot. n.º 2, un prot. n.º 5; due mes. n.º 1, un mes. n.º 7.

Elettra.

Oreste salvo per opera di Elettra, dopo che Agamennone fu ucciso da Clitennestra e da Egisto, torna in Argo col pedagogo, che il condusse bambino in Focide, e con l'amico Pilade. L'oracolo d'Apollone avea predetto ad Oreste che dovesse vendicare la morte del padre per arti occulte; per la qual cosa, sparsa prima la fama della sua morte, e recando un vaso, dove dice essere raccolte le sue ceneri, si appalesa finalmente ad Elettra. Ebbra di gioia la buona sorella intuona un'agitissima melodia (v. 1232-1286), che, movendo dal ritmo metabolico, passa a coréi sincopati e si risolve in incitatissimi logaédi. Alcuni versi sono semplicemente recitati (i trimetri); docmiaci sono

st. Ἴὼ γοναί
γοναί σωμάτων ἐμοὶ φιλτάτων,
ἐμὸλετ' ἀρτίως

∪ : □ ∪ | - Λ ||
∪ : - - ∪ : -, ∪ || - - ∪ | - Λ ||
∪ : ∪ ∪ - ∪ | - Λ]

Di più il nono verso:

Τόδε μὲν οὐποτ' ἀξιώσω τρέσαι

∪ : ∪ ∪ - ∪ | - ∪ || - - ∪ | - Λ]

Nel primo verso abbiamo notata la sincope nella b. bacchiaca, per cui l'ω di Ἴὼ acquista il valore di quattro morae: quarto esempio di siffatta b. docmiaca. Nell'ant. la τονή colpisce la parola πᾶς che quindi si ripete nel verso seguente. In complesso abbiamo 12 battute: sei d. cr. n.º 1, quattro cr. n.º 2, due d. sincopati.

Gli ultimi docmi di questo dramma li troviamo nel terzo 'stasimo' (v. 1384-1397), ed è questa l'unica volta, dove questo

metro metabolico s'insinua in una melodia del coro, cantata a piede fermo.

Oreste e Pilade s'accingono all'opra vendicatrice. Il coro, nell'accesa sua fantasia, vede inoltrarsi Marte 'cui l'ira e lo desio di sangue avampa; le fiere Erinie il seguono per addentar caninamente gli empî con morso tal, da cui null'uom si scampa; Oreste impugna l'acuto ferro onde cadran le vittime, ed il figliuol di Maja fra le tenebre ascoso gli precede'.

Fra un dimetro peonico ed un bacchiaco divisi da un trim. jamb. due dimetri docmiaci:

τὸ δυσέριστον αἶμα φουσῶν Ἄρης.
 μετάδρομοι κακῶν πανουργημάτων

∪ : ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — ∧ ||
 ∪ : ∪∪ — ∪ | — ∪ || — — ∪ | — ∧ ||

Compresa l'ant., 8 battute d.: quattro cr. n.º 1, quattro cr. n.º 2. Le parole ἀφυκτοὶ κόνες che in altre edizioni veggonsi aggiunte al secondo verso, di maniera che esso diviene un trimetro, lo Schmidt le divide in due bacchi: ∪ — — ∪ | — ⁵∧ || e ciò per amor dell'euritmia.

Trachinie.

Il numero dei docmî è tanto esiguo in questa tragedia, che non vale la pena di svolgerne l'intreccio. La prima battuta apparirebbe — secondo Schmidt — subito dopo la catastrofe: Dejanira, troppo tardi accorta dell'inganno del centauro, di propria mano s'uccide. La nutrice reca la triste notizia alle vergini Trachinie.

Il terzo verso del κόμμος (v. 878-895) sarebbe adunque un monometro docmiaco: γύναι, ξυντρέχει

∪ : — — ∪ | — ∧ ||

Visto però che tutte le altre battute di questo κόμμος appartengono al genere diplasio e che lo stesso ἔθος della scena in discorso richiede tutt'altro che un ritmo metabolico, noi preferiamo la misura:

∪ : ⊔ | — ∪ | — ∧ ||

All'incontro è innegabile che l'ultima strofa dell'esodo (1004-1043) non sia docmiaca. Ercole lacerato dal crudo male si desidera la morte:

4.^a st. ὦ παῖ, ποῦ ποτ' εἶ; τᾶδέ με τᾶδέ με
 πρόσλαβε κουρίσας. ἔ ἔ ἰὼ δαίμων.

>: $\underbrace{\cup\cup}$ - $\underbrace{\cup}$ | -, > || $\underbrace{\cup\cup}$ - $\underbrace{\cup}$ | - \wedge ||
 >: $\underbrace{\cup\cup}$ - $\underbrace{\cup}$ | -, $\underbrace{\cup}$ || $\underbrace{\cup\cup}$ - $\underbrace{\cup}$ | - \wedge]]

Un d. prot. n.º 1, quattro prot. n.º 2, un mes. n.º 2, due amf. n.º 2.

Sorvolate così le sette tragedie di Sofocle, al solo scopo di levare dal complesso delle partite liriche quelle battute che stimammo essere docmiache, c'incombe per ultimo il dovere di unire in un sol quadro i diversi fenomeni osservati nel corso di questa rassegna, e dalla sintesi di questi fenomeni dedurre le norme che Sofocle deve aver seguito nel comporre e disporre i suoi docmi.

1. Il ritmo docmiaco è il ritmo delle grandi emozioni d'animo. Esso sottentra in luogo di altri ritmi lirici là, dove il dolore, la costernazione, l'angoscia, la disperazione è giunta all'apice, e ciò in merito del suo carattere metabolico, per cui esso, meglio di qualunque altro, si presta a significare, col continuo scambio di misura, l'interno tumulto, che esternamente si manifesta nella palpitazione del cuore, nell'oppressione di petto, nell'irregolarità del respiro e in tutto l'atteggiarsi della persona. Ora il fatto di ogni tragedia dovendo essere grave e doloroso, e il caso da rappresentarsi dovendo essere un cangiamento di fortuna, una 'peripezia', per cui altri da felice stato cade nella miseria, è chiaro che in ogni tragedia ci debbano essere anche i docmi, e, di regola, dopo qualche catastrofe. Inoltre, il protagonista essendo quel personaggio che va colpito da tale cangiamento di fortuna, viene da sè che alle menodie del protagonista sia riservata la maggior parte dei periodi docmiaci. Ciò non toglie però che il poeta assegni anche ad un secondo personaggio, forse non meno notevole del protagonista e vittima pur esso dell'avverso fato, buona parte dei tempestosi docmi. Vedemmo p. e.

che l'esodo dell'Antigone, la più vasta partita docmiaca, è sostenuta da Creonte. Il coro stesso, prendendo viva parte nella disgrazia toccata a diletta persona, o invaso dallo spavento alla vista di qualche orribile spettacolo, intuona o continua il ritmo docmiaco; cf. l'AJace, l'Edippo re e specialmente l'Edippo a Colono. Qualche rara volta Sofocle usò il metro metabolico per esprimere l'espansione del giubilo. Un bell'esempio ci offre l'iporchema del coro nel Filottete; un grido di gioja di misura docmiaca c'è poi nell'Elettra. Nei veri stasimi del coro non apparisce mai alcun verso docmiaco; una prova di più, che questo megeto è fatto a tutt'altro che a simboleggiare la pace di pie meditazioni ossia la tenerezza di sincere ammonizioni. Una volta soltanto, e precisamente nell'Elettra avemmo a notarne una eccezione, giustificata sì dallo stesso argomento di quello stasimo.

2. Sofocle oppone, per così dire, un limite alla variabilità e molteplicità delle forme docmiache, in quanto che evidentemente si studia di modellare i docmi dell'antistrofe sulla forma precisa degli strofici. Così tra i 25 d. antistrofici dell'AJace 5 sole battute presentano una forma che non è quella delle analoghe b. strofiche. Nel Filottete tra 10 b. ant. 2 sono discrepanti della forma, nell'Edippo a Colono 5 fra 23, nell'Antigone 12 fra 34, nell'Elettra fra 10 nessuna, nelle Trachinie 2 fra 4.

Esaminando uno per uno questi casi d'incongruenza troveremo, che frequente è la sostituzione di due brevi ad una lunga, meno frequente lo scambio di una breve con una lunga irrazionale. Nel caso della dialisi di una lunga, vien da sé che le due brevi corrispondenti portavano un sol tuono e precisamente quello della lunga analoga. Nè fa duopo osservare che il ritmo rimaneva sempre ottasemo, qualunque fosse il numero delle sillabe, dalle 5 alle 8, e comunque fosse il docmio, o critico, o protalogo, o anfalogo.

3. I versi docmiaci sono per lo più dimetri, dimezzati di solito dalla cesura. Non di rado un sol monometro forma un verso da sé. Due, tre, quattro versi docmiaci si raggruppano ad un periodo. L'esodo dell'Antigone ci fornì il più lungo periodo docmiaco: una serie non interrotta di 6 dimetri.

I periodi più brevi sono sempre circondati da battute alloioseme, e per lo più da battute del genere diplasio, talvolta anche da battute del genere emiolio. Nè ciò dee recar meraviglia, qualora si

consideri che il docmio è composto di una battuta emiolia e di una b. diplasia. Il rapido passaggio ovvero ritorno a misura costante è poi necessario, com'è necessaria la calma dopo una scossa violenta del sistema nervoso.

4. Si può esattamente constatare, quali forme di docmio Sofocle abbia esclusivamente adoperate nelle sette tragedie che ne rimasero, e quante volte vi si ripete il medesimo schema. La seguente tabella ne offrirà un chiaro prospetto:

Forma	D. critici	protalogi	mesalogi	amfalogi
1.	υ̇: - - υ̇ - Λ 119	Λ̇: - - υ̇ - Λ 8	υ̇: - - Λ̇ - Λ 4	Λ̇: - - Λ̇ - Λ 1
2.	υ̇: υ̇ υ̇ - υ̇ - Λ 54	Λ̇: υ̇ υ̇ - υ̇ - Λ 19	υ̇: υ̇ υ̇ - Λ̇ - Λ 3	Λ̇: υ̇ υ̇ - Λ̇ - Λ 9
3.	υ̇: υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ - Λ 8	Λ̇: υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ - Λ 0	υ̇: υ̇ υ̇ υ̇ Λ̇ - Λ 0	Λ̇: υ̇ υ̇ υ̇ Λ̇ - Λ 0
4.	υ̇: υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ Λ 9	Λ̇: υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	υ̇: υ̇ υ̇ υ̇ Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	Λ̇: υ̇ υ̇ υ̇ Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0
5.	υ̇: υ̇ υ̇ - υ̇ υ̇ υ̇ Λ 2	Λ̇: υ̇ υ̇ - υ̇ υ̇ υ̇ Λ 3	υ̇: υ̇ υ̇ - Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	Λ̇: υ̇ υ̇ - Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0
6.	υ̇: - υ̇ υ̇ - Λ 2	Λ̇: - υ̇ υ̇ - Λ 0	υ̇: - υ̇ υ̇ Λ̇ - Λ 0	Λ̇: - υ̇ υ̇ Λ̇ - Λ 0
7.	υ̇: - - υ̇ υ̇ υ̇ Λ 1	Λ̇: - - υ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	υ̇: - - Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 1	Λ̇: - - Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0
8.	υ̇: - υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ Λ 1	Λ̇: - υ̇ υ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	υ̇: - υ̇ υ̇ Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0	Λ̇: - υ̇ υ̇ Λ̇ υ̇ υ̇ Λ 0
Docmi sincopati υ̇: υ̇ υ̇ - Λ 10				

I più numerosi sono i docmi razionali o critici n.º 1, ed è perciò che quella forma chiamammo la forma fondamentale del docmio. In secondo luogo vengono i critici n.º 2, in terzo luogo i protalogi n.º 2. Rarissimi sono i critici n.º 5 e 6, i protalogi n.º 5, i mesalogi n.º 1 e 2. Un sol esempio c'è per il critico n.º 7 e 8, per il mesalogo n.º 7, per l'amfalogo n.º 1.

Per sedici delle 32 forme di Seidler non si trova esempio di sorta, e sono: cinque forme di d. protalogi, cinque di d. mesalogi, sei di d. amfalogi.

Il numero dei docmi sincopati è di dieci. La somma di tutte le battute docmiache reperibili nelle sette tragedie di Sofocle, ammonta — giusta il nostro calcolo — a 264. Parecchi megeti ottasemi che ad altri parranno docmiaci, e che, per amore di brevità, passammo sotto silenzio, non si addimostrano tali, quando sieno attentamente analizzati e nella loro conformazione e nel rapporto coi megeti circostanti.

Federico Simsig.

BREVI GENNI

sulla questione del Latino nei Ginnasî

Non è già per aggiungere alcunchè di nuovo in una questione trita e ritrita ch'io mi accingo ad abbozzare qui alcune idee, suggeritemi dall'esperienza e dallo studio di alcune opere di didattica ginnasiale; il solo riflesso che non parmi tempo gittato richiamando, quanto più di frequente si può, l'attenzione de' colleghi sopra un argomento strettamente legato al benessere de' nostri ginnasî, mi è sprone a dettare queste poche righe.

Egli è noto che l'impronta de' Ginnasî prima dell'attuale riforma era essenzialmente latina, e che ci volle del tempo prima che lo studio del Latino da fine unico dell'istruzione divenisse mezzo efficacissimo pell'acquisto di quella coltura generale, che forma oggidì la meta degli studj ginnasiali. La riforma s'impose da sè e fu prima la Prussia a tradurla in atto col suo Piano del 1837, rendendo ragione all'esigenze dei tempi coll'introdurre fra le materie ginnasiali lo studio di discipline più adatte allo spirito dell'età. Si vennero di questa guisa colmando le lacune della coltura anteriormente attinta, e l'alunno fu messo in grado di appropriarsi il corredo di un vasto e svariato sapere.

Entravasi così nel periodo di transizione che ancor oggi non è superato. Come avviene di solito nelle novità, fra la ressa degli innovatori impazienti e la tenace reluttanza de' ciechi adoratori del passato, il Ginnasio fu messo nella china pericolosa degli esperimenti e corse pericolo di assumere forme ed aspetti ben discosti dalla sua natura; seguendo i quali desso avrebbe smarrito la strada e giusti-

ficata realmente l'opinione di chi tuttora il ritiene un istituto, che ha fatto il suo tempo e che deve oggimai cedere il posto a nuove scuole basate su principii meglio conformi alle esigenze dell'attuale civiltà 1). Ad ovviare a tale pericolo, a preservare dallo sfacelo questo antico palladio del vero sapere, sorsero uomini insigni, che pronunciarono l'unico e decisivo verdetto in argomento; ed al loro prudente antivedere accoppiato a consumata esperienza in oggetti didattici dobbiamo l'idea, che ispirò la redazione del Piano organico de' nostri Ginnasi nell'anno 1849, vero capolavoro, ove l'arduo problema della riforma ginnasiale trovò la soluzione più giusta e più rispondente al nuovo ordine di studj.

Infatti mentre la Francia ci offre ancora i licei dal più al meno atteggiati all'antico stampo, con una coltura delle lingue classiche estesa più in là di quello il comporti il genio dell'età, la quale non ispasima oggimai più per le lunghe tattamellate rettoriche, per gli esami di pompa abbelliti da sfarzose declamazioni in latino e greco o dalla lettura di componimenti artificiosi, dalle così dette crie oratorie o da altre consimili fastose produzioni, — mentre l'istituto classico inglese estende bensì la coltura del latino fino ad impraticare gli alunni nel parlare tale lingua, ma nello stesso tempo non tratta la storia nell'ampiezza voluta, limitandone lo studio alla greca, romana ed inglese, ed introduce non meno di due lingue vive oltre all'inglese, e nelle classi superiori dispensa dal greco i giovani che non vanno all'università, sostituendo per questi lo studio della matematica applicata, della meccanica, delle scienze commerciali, — mentre nell'Italia v'è quasi tutto a fare in tale ramo di studj, — mentre nella Germania, che è pure il paese, ove oggidì più che altrove fioriscono gli studj classici, s'incontra p. e. la Baviera con Ginnasi, in cui sopra 184 ore settimanali d'insegnamento non meno di 94 sono destinate al latino e greco, e dal complesso delle materie restano affatto escluse la storia naturale e la propedeutica; e la Prussia stessa coi suoi ginnasi di 9 fino a 11 anni, con orari di 10 ore settimanali pel latino quasi in ogni classe e di 6 perfino 7 di greco, assegna pure un orario smilzo alla lingua nazionale, alla storia naturale, alla fisica, alla storia stessa, — mentre, come dissi in quasi tutti gli stati civili d'Europa il Ginnasio entrò in una nuova

1) Hartmann "die lateinische Sprache ist als Rest des Mittelalters aus den Gymnasien zu bannen," vedi Zeitschr. f. d. ö. Gymn. Iabrg. 1876, 4 Heft. pag. 273.

fase, ma non raggiunse peranco il vero equilibrio, noi troviamo il Ginnasio austriaco assettato su di una base, che, senza togliere allo studio delle lingue classiche il necessario sviluppo, offre campo alle altre discipline di espandersi entro confini senza confronto più opportuni, al raggiungimento della meta generale del nuovo istituto. Con ciò non voglio dire che il Piano ginnasiale austriaco abbia risolta la questione in modo che nulla resti a fare. Tutt'altra è la mia opinione. Il Piano è, come dissi, nell'idea che lo ispirò e nelle disposizioni di massima che contiene la più genuina e ad un tempo la più liberale riproduzione del nuovo concetto di studii ginnasiali. In esso è tracciato maestrevolmente il disegno del nuovo edificio e ne sono additate pure le tracce per l'esecuzione, con questo però, che è fatta ampia facoltà d'introdurre modificazioni di dettaglio, quali e quante l'esperienza suggerisce meglio atte ad incarnare il concetto tipico, che non può non essere riconosciuto giustissimo. Io non mi sono prefisso il compito di prendere in riflesso tutte le discipline ginnasiali, ma parlerò del solo Latino.

Questa lingua doveva cessare d'essere l'esclusiva padrona del Ginnasio: Die Übung der lateinischen Sprache zum Ausdruck eigener Gedanken hat ihren Werth als allgemeines Bildungsmittel verloren, und kann desshalb nicht Forderung an das Gymnasium oder des Gymnasiums an seine Schüler sein 1). — In altro luogo: Man versuchte zuweilen der lateinischen Sprache als Unterrichtsgegenstand noch das ganze Gewicht der Bedeutung zu erhalten, welches sie einst gehabt, aber bei der fortschreitenden Entwicklung der Muttersprache unwiederbringlich verloren hat. 2)

Con ciò veniva prefissa nuova meta. Il Latino non doveva studiarsi più pel Latino, ma come mezzo di coltura generale. L'importanza dello studio non veniva per questo a scemare, anzi cresceva a più doppij, poichè ad un'erudizione morta, di che imbottivasi prima la mente de' giovani, veniva sostituita una palestra d'esercizio per aguzzare l'ingegno e temprarlo a forza e gagliardia mercè il continuo raffronto del concetto moderno colla profondità e la maschia vigoria del pensiero classico, per educare il senso linguistico e promuovere lo sviluppo delle lingue vive col laborioso esercizio delle versioni, e finalmente per invaghire l'animo di cose nobili e gene-

1) O. E. p. 116.

2) l. c. p. 101.

rose coll' esempio di fatti e caratteri grandiosi, quali vengonci sott'occhio leggendo le opere classiche di quella nazione sovrana.

La causa si può dire vinta.

L'utilità del Latino insegnato con tale intendimento è messa fuori di questione e gli avversarj, se ancora ve ne sono, devono ammutolire quando si portano in campo a difesa di quello studio argomenti di questa fatta 1): der lateinischen Sprache gebührt als Zuchtmittel des jugendlichen Geistes der Vorzug vor der griechischen. Ihre strenge Gesetzlichkeit, ihr durch und durch concreter Character, die Schärfe ihrer Begriffe, die eiserne Abwehr jedes unklaren, schiefen Gedankens machen das Studium der lateinischen Sprache zu einer ununterbrochenen praktischen Übung in der Anwendung der Gesetze logischen Denkens. Wer nicht klar denkt, kann nimmermehr echt römisch schreiben, wer ein richtiges und gutes Latein schreibt, der denkt auch klar und richtig. Daher wird und muss die Sprache jenes Herrschervolkes auch ewig in der Jugendbildung herrschen; aber dieses ihr Wesen schreibt zugleich mit unerbittlicher Strenge das Gesetz der Methode vor nach welcher sie der Jugend mitzutheilen ist: kein Lehrgegenstand, mit Ausnahme der Mathematik fordert gebieterischer ein ganzes festes Wissen, eine durchsichtige Klarheit, eine Concentrirung der vollen Geisteskraft und Geistesspannung als das Studium der lateinischen Sprache von den ersten Elementen an, und hier eben zu allermeist bis zu ihrer feineren und tieferen Erfassung hinauf. Nach diesen Principien gelehrt wird die lateinische Sprache für den Knaben und Jüngling der trefflichste Zuchtmeister des Geistes, der auch den schlaffen Schüler aus geistiger Verdummung aufzurütteln und zu einem edlen Wetteifer zu entflammen weiss.

Ma siccome il pregio delle più nobili idee si misura sempre alla stregua de' vantaggi effettivi, di che sono feraci all' umana società, trovato il concetto del nuovo istituto, bisognava anche avvisare ai mezzi per renderlo utile ed assicurarne il deciso trionfo. E qui s'ebbe di fronte un altro, forse non meno arduo problema da sciogliere. Il savio legislatore del Piano organico, mentre col linguaggio della piena persuasione tracciava il carattere dell'istituto riformato, si guardò, in fatto de' mezzi più acconci a metterlo in atto, di pro-

1) Sono parole del prof. Dr. A. I. F. Henrichsen, desunte dalla di lui dissertazione contenuta nel programma del Ginnasio di Altona, 1869.

nunciare l'ultima parola, ma lasciò questa parte in certo modo insoluta, anzi, a meglio dire, nello stadio di successiva soluzione. Ed infatti l'esperienza ed il tempo che sono la pietra di paragone delle più speciose innovazioni, mise e mette tuttora in luce annualmente fatti ed inconvenienti, i quali vanno mano a mano riparandosi, rimanendo però fisso il concetto primitivo, che è l'unico riconosciuto giovevole al pubblico interesse. In particolare l'insegnamento del Latino presta continuamente il tema a dotte e coscienziose ricerche, nè fu peranco pronunciata l'ultima e decisiva sentenza in argomento. Nell'anno 1849 fu pubblicato il Piano ginnasiale salutato, come dissi, con plauso da tutti i fautori del prosperamento di tale genere di studj. L'effetto salutare del medesimo si conobbe immediatamente; ma vennero anche tantosto a gala le parti abbisognevole di ulteriore perfezionamento.

La Risoluzione sovrana 12 Dic. 1854, sanzionando stabilmente il Piano stesso, trovava d'inculcare si desse maggior rilievo al profitto nel latino; il che voleva dire che in tale ramo l'esperienza aveva mostrato sussistere alcunchè da rimediare. Questo fu il segnale di lunghi e profondi studj impegnati nella questione; studj, che raggiunsero il colmo dopo la pubblicazione delle note proposte ministeriali del 10 Ottobre 1857, colle quali si assoggettavano alla discussione di persone competenti alcune idee e progetti di riforma nel dettaglio dell'organizzazione ginnasiale. Uno dei progetti più importanti fu quello di trovar modo d'assicurare il maggior sviluppo della lingua latina, bandendo la Storia naturale dal Ginnasio inferiore e devolvendone l'orario relativo a beneficio del Latino. Molte ed elucubrate dissertazioni vennero allora in luce nella famosa Gazzetta dei Ginnasi austriaci 1): molte e savie idee furono ventilate e discusse colla coscienziosità ed accuratezza proprie d'un Bonitz, d'un Hohegger, d'un Schenkl, d'un Bippart, d'un Cvičala e di altri distinti filologi ed esperti docenti. Il risultato delle investigazioni mise in sodo che il *Latino non va*, e che del fallito progresso non vogliansi cercare le cause negli inconvenienti additati dal Ministero, ma piuttosto nell'assenza — e allora potevasi dirlo — di certe essenziali condizioni di fatto, sul cui concorso s'era appunto calcolato nella primitiva redazione del Piano. In appresso le cose avviaronsi sempre al meglio; si tesoreggiarono l'esperienze fatte

1) Ztschrift. f. d. ö Gymn. Jahrg 1858. pag. 121 ss.

d'anno in anno; i seminarii di docenti providamente istituiti dal Governo diedero i loro frutti e fornirono un contingente sempre più numeroso di maestri educati alla scuola della moderna filologia colle discipline d'un Bonitz, che fu l'anima del nuovo ginnasio austriaco. Con tutto ciò anche oggidì il Latino non va, e non da noi soltanto, ma anche nella Germania, ove esso trovasi senza confronto in migliori condizioni d'orario, di metodi e di testi, si ode non di rado levare lagni da persone autorevoli 1). Che i Ginnasi tedeschi dell'Austria siano in grado di far prosperare lo studio del Latino meglio che gl'italiani, lo si comprenderà di leggieri riflettendo alla copia esuberante di amminicoli d'istruzione che sta a disposizione dei primi, i quali possono sfruttare senz'ostacolo la ricca letteratura scolastica e filologica della dotta Germania; mentre i secondi sono rimessi o alla rancida provvigione de' testi vecchi dannati dalla critica, od alle scarse e non di rado infelici versioni di testi tedeschi — e non de' migliori — i quali in una parte essenziale che è la sintassi non si attagliano al genio della lingua italiana. Ciò riguarda la grammatica. Riguardo ai libri d'esercizj poi, che sono l'anima dell'istruzione, il docente tedesco ha una biblioteca da scegliere, e l'italiano per la ragione suddetta trovasi in desolante svantaggio.

Con ciò avrei adombrata una delle cause, che nei Ginnasi italiani si oppongono alla piena riuscita del Latino. Resta che di volo, e come il consentono i limiti angusti segnati al presente Programma, io tocchi, anzi sfiori la questione de' rimedj da adottarsi a rinalzo del fallito progresso.

1) Vedi: Dr. L. Wiese — Verordnungen und Gesetze für die höh. Schulen in Preussen, Berlin 1875, ove a pag. 81 si legge: den unteren Classen fehlt es fast durchgängig an der erforderlichen Sicherheit in der Formenlehre. Die Folge davon ist, dass auch die oberen Classen in den Elementen nicht fest sind und grobe Fehler wie *veterorum*, *pauperium*, *missit*, *celebrae*, *hic rogatio* bis nach II und I sich fortpflanzen (trattasi de' Ginnasi dello Schleswig-Holstein) -- Il signor Professore Dr. Giulio Rothfuchs nella dotta dissertazione da lui testè pubblicata (Syntaxis ornata, Extemporiren, Praepariren, paedagogisch-didactische Aphorismen zur Methodik des lat. Unterrichts-Marburg 1875) a pagina 2, dice: A's ich die Stelle (von Nägelsbach) las, erregte sie deshalb um so mehr mein Nachdenken, weil mich schon seit längerer Zeit die Frage beschäftigte, was wol der Hauptgrund der nicht zu bestreitenden Thatsache sein möchte dass das Endresultat des lat. Unterrichts im Gymnasium in einem starken Missverhältnisse steht zu der neun bis elf Jahre hindurch von Lehrern und Schülern darauf verwandten Mühe.

Innanzi tutto vuolsi riflettere all'indole dello studio stesso. Io non sono assolutamente dell'opinione emessa tra gli altri dal prof. Bippart: *das Lateinische liegt uns viel näher; es ist leichter als das Griechische zu lernen* 1). Appunto quest'apparente facilità, massimamente per gl'italiani è un'illusione ed inceppa notabilmente il profitto. L'affinità delle due lingue è, quasi direi, un inciampo anzichè un ajuto, poichè la malagevolezza del lavoro non istà tanto nell'apprendimento dei vocaboli o nell'intelligenza del congegno delle forme e flessioni grammaticali, che col sussidio di un buon metodo e colla prudente applicazione delle norme attuali di filologia comparata possono venir chiarite, anzi scolpite nella mente degli scolari. La difficoltà dello studio risiede onninamente nell'indole particolare della lingua stessa, che è la genuina manifestazione del modo di pensare e sentire di un popolo tra i più singolari che abbiano abitato la terra. In fatti la profondità e la maschia vigoria dei concetti, la parsimonia non istudiata di espressione, la regolarità stretta, dirò così matematica dello stile, l'assenza d'ogni e qualunque di quelle idee accessorie che nelle nostre lingue fanno talora sfumare il pensiero principale, l'imbrigliamento imposto alla fantasia, sommessamente costantemente all'esigenze della logica, l'istessa serietà e maestosa riservatezza perfino nella pittura degli affetti, ed altre doti consimili si specchiano luminosamente nella lingua dei classici latini, formandone un tipo unico, che si stacca dal modo moderno di pensare e concepire, ed esige una certa naturale attitudine per esser compreso appieno, e riprodotto. Ed è appunto questo il pregio che assicura ed assicurerà sempre al Latino il posto d'onore nel Ginnasio, l'istituto che fornisce alla società il contingente maggiore d'uomini nelle cui mani riposano le sorti dei popoli; ed è qui che vuolsi cercare il secreto per cui l'oculata sapienza tedesca, in ispecie prussiana, vi dà tanto peso, che non nei Ginnasî solamente lo fa campeggiare con ampio orario, ma lo introduce nelle Scuole reali stesse con un orario pressochè eguale a quello dei nostri Ginnasî. Ciò succede perchè allo studio del Latino, messo da questo lato giudiziosamente in relazione colla matematica, viene attribuito in particolare l'indirizzamento del pensiero a logica esattezza e succosa brevità. Il Piano prussiano annette giustamente la maggiore importanza a queste due materie, perchè impiegano in

1) Vedi Zeitsch. f. ö. Gymn. ann 1858. pag. 245.

grado maggiore l'attività dell'ingegno e lo rendono con ciò meglio disposto ad afferrare e connettere tutte le nozioni svariate che il giovane attinge allo studio degli altri oggetti d'istruzione.

Il nostro Piano riconosce pure la difficoltà dello studio del Latino, e la riconoscono pure i più insigni degli attuali maestri di metodica, come un Wiese, un Wilhelm, un Nägelsbach, al quale fa meritamente plauso il Prof. Rothfuchs nell'opuscolo anteriormente citato, ove, parlando appunto della difficoltà d'insegnare il Latino, dice: eine schwierige Sache zu lernen ist bildend, dagegen eine Sache auf schwierige Art zu lernen kann unmöglich bildend sein. Con ciò egli tocca, ma poco appresso esprime addirittura il suo giudizio sull'esito non del tutto felice del rispettivo insegnamento: dass im Latein nach 9 bis 11 Jahren so wenig geleistet wird, liegt an der fehlerhaften Methode. Questa è pure l'opinione del celebre Hoehegger, cui egli puntella a stringenti ragioni, là dove, lamentando il fatto che nella I e II classe con otto ore settimanali d'istruzione non si arrivi ad imprimere stabilmente le forme grammaticali, con calzante espressione classica esclama: *Nos, dico aperte, nos consules desumus*. Ed il Prof. Bippart vi fa eco, aggiungendo: mangelhafte Ausführung trägt einen grossen Theil der Schuld dass das Latein nicht gut geht 1). Sommatamente difficile è l'aggiungere alcunchè di nuovo in fatto di metodica speciale del Latino dopo i celebri lavori dello Schrader 2) che dovrebbe essere il vademecum d'ogni docente ginnasiale o quelli d'un Nägelsbach 3), d'un Wilhelm 4) d'un Lattmann 5), d'un Langbein 6), d'un Roth 7), d'un Perthes 8) ed altri, oltre alle dotte dissertazioni contenute nei Programmi prussiani 9)

1) Ztschrft, für d. ö. Gymn. 1858; pag. 242.

2) Opera citata. —

3) Gymnasial Pädagogik, herausg. von Autenrieth, Erlangen 1862.

4) Praktische Pädagogik, Wien, Gerold, 1870.

5) Zur Methodik des grammatischen Unterrichtes auf höheren Lehranstalten, Göttingen 1860.

6) Pädagogischer Archiv.

7) Gymnasial Pädagogik. Stuttgart 1865.

8) Über die Reform des lateinischen Unterrichtes auf Gymnasien, annunziato recentemente nella Gazzetta dei Ginnasi austriaci, anno 1876, Fascicolo 4. p. 273.

9) Circa a questo, è da deplorarsi che lo scambio dei Programmi non possa aver luogo facilmente tra i Ginnasi austriaci italiani ed i prussiani in vista alla lingua in cui è scritta la dissertazione nei primi.

o nei protocolli delle conferenze dei Direttori, che si tengono tratto tratto nella Germania con tanto vantaggio dell'istruzione. Mi limiterò a spigolare qualche cosa in questo campo, toccando i principali cenni di metodica forniti da quegli insigni maestri ed aggiungendo qualche idea venutami dall'esperienza.

Intanto giova anzi tutto rendersi presente la meta da raggiungersi che è chiaramente definita nel Piano nostro 1), il quale sta quasi a livello colle esigenze in proposito dei Ginnasi della Germania, ad onta che qui l'apparato dei mezzi sia più ricco e più in armonia collo scopo. Fassen wir, — dice lo Schrader 2) — diesen nochmals in scharfer Umgrenzung zusammen, so bilden ein gründliches und von geschichtlicher Kenntniss unterstütztes Verständniss der wichtigsten Schriftsteller so weit sie sich für die Schule eignen, allgemeine Würdigung der klassischen Perioden, Sicherheit in der Auffassung der Sprachgesetze und ausreichende Fertigkeit in ihrer Handhabung das Ziel, welchem unsere Gymnasien bei dem Unterricht in den alten Sprachen zustreben müssen. Altrove 3): Eine vermitteltst eines gründlichen Sprachstudiums und möglichst umfangreicher Lectüre erstarkte Geisteskraft, und eine daraus resultirende richtige Anschauung der antiken römischen Welt, die als ein weit über den Bereich der Schule hinaus dauerndes und mit Liebe gehegtes Bildungselement ein sicheres Fundament lege für die nachfolgende Wissenschaft der Jetztzeit. — Il Prof. Rothfuchs nell'opuscolo anteriormente citato vorrebbe portato sì avanti lo studio del Latino che la lettura degli autori al termine del Ginnasio fosse un divertimento anzichè un lavoro; cosa, secondo me, molto desiderabile, ma difficile a raggiungersi.

È innegabile che per rispondere a tali esigenze l'opera del docente deve essere assidua, sagace ed appassionata. E qui s'incontrano le prime difficoltà. Pressochè nulla di ciò che si riferisce all'abilità pratica al magistero porta il Candidato dagli studj universitarii. Sorge quindi spontaneamente il quesito, se non tornerebbe sommamente utile che nelle città, le quali albergano Istituti universitari, venisse ridotto uno dei Ginnasi ivi esistenti a Ginnasio modello (Muster-

1) § 23, 25 poi Instruct. pag. 101, N° II.

2) op. c. § 103.

3) Der lateinische Unterricht auf dem Gymnasium nach Vertheilung und Lehrmethode beleuchtet von Prof. Dr. A. I. Henrichsen — Prog. des Gymnasium n Altona 1869, pag. 24.

o Normalgymnasium) in sull' esempio, mi pare, della Prussia; dove il Candidato in sulle tracce di scelti professori ginnasiali avesse agio di apparare il metodo pratico per l' insegnamento degli oggetti di sua elezione. La pedagogia e la metodica ginnasiale, che occupano pure un posto tra le discipline che si trattano all' Università, dovrebbero essere portate negli esami finali dei Candidati alla stessa importanza delle altre materie del gruppo; quindi entrare come fattori decisivi nei tre stadii d' esame. Mi si dirà che il compito sarebbe troppo forte coll' esigenze già d' altronde non lievi negli altri oggetti. Ciò potrà esser vero; ma nessuno negherà che, se è utile sapere la materia, almeno altrettanto utile sarà pel futuro docente il saperla insegnare. Sarebbe questo il primo mezzo per ovviare all' inconveniente tante volte deplorato dell' inesperienza di giovani docenti, che vanno a spese degli scolari studiando il metodo più opportuno, e lo cercano per la lunga via degli esperimenti proprij, appigliandosi a spedienti che, se non sono sempre fallaci, non sono però i giusti nè gl' indicati dalla scienza; imperciocchè dei metodi si può dire, come delle linee: molte se ne possono tirare fra due punti, ma una sola è la retta 1). Che innanzi tutto il docente debba infondere nell' esercizio del suo ministero quel calore d' interesse che nasce spontaneo a chi si sente di avere un trasporto, un affetto particolare e tenerissimo pel suo ufficio, è cosa nota, e vale non solo pel Latino, ma per tutti gli oggetti che s' insegnano nel Ginnasio. Begeisterung - dice il sullodato professore Henrichsen 2) - ist nämlich ansteckend. Ein kalter Lehrer lässt seine Schüler kalt. Das warme Wort der Begeisterung, das aus dem Herzen dringt, dringt auch dem Schüler zu Herzen, und entzündet die jungen Gemüther für das Edle und Schöne.

La coltura da raggiungersi nel Latino abbraccia due parti, come ognuno sa: l' apprendimento teorico-pratico della grammatica e l' inviamiento all' intelligenza ed allo studio proficuo dei modelli classici. Qual cosa più arida, si dirà, e meno adatta ad interessare vispi giovanetti, dell' insegnamento della grammatica latina?

Eppure è qui, ove provasi la capacità del vero docente, che, se è tale, potrà senza sforzo condurre l' istruzione come vivamente lo descrive il sullodato prof. Henrichsen: Aber freilich

1) Wilhelm. pr. P. pag. 75.

2) l. c. P. 21.

gehört dazu von Seite des Lehrers die liebevollste Hingabe an seine Schüler, und Geist, Feuer und Leben. Er muss auf den untersten Stufen vom hässlichen Fleisse fast nichts verlangen, als weniges aber festes Memoriren und höchstens Repetiren. *Die Schule muss hier fast alles leisten.* Hier muss bei strenger Zucht, aber ohne jegliche Pedanterie das Übersetzen, das Aufsagen, das Präpariren, das Repetiren, bald in lautem, fröhlichen Chor 1), bald mit Namensaufruf, streng nur der eine Schüler, zum munteren, fröhlichen, wetteifernden Spiele werden. Der Lehrer muss das erreichen, dass die Schüler vor Begierde brennen, reden zu dürfen, dass sie ein Aufgerufenwerden als eine Gunst betrachten, dass die kleinen hoch empor gehobenen Hände zu flehen scheinen: Lass mich! O lass mich! — Und sitzt einmal ein Knabe in sich versunken und dumm vor sich hinstierend, flugs muss des Lehrers scharfes Auge ihn erspäht haben; eine rasche Frage deckt seine Schlawheit auf, und ein kurzes, je nach den Umständen scharfes Wort straft sie. *Andere Strafen müssen zu den seltenen Ausnahmen gehören.* Ein Lehrer, der des Stockes, des Nachsitzens, der Strafarbeiten oft bedarf, zeigt, *dass ser geistige Zucht zu üben nicht versteht;* wo die geübt wird, sind Ungezogenheiten, Plaudern und anderes der Art unbekannte Dinge, und ist das Lernen ein fröhliches, aber dabei ernstes Spiel; wird sich der Schüler seiner Fortschritte selbst bewusst und ihrer froh, dann wird auch der Träge und Schwache zuletzt doch mit fortgerissen, und erndtet lieber Lob als Tadel aus dem Munde des geliebten Lehrers, in welchem er den väterlichen Freund vielmehr, als den strengen Zuchtmeister erblickt 2).

L'insegnamento della grammatica, se vuol essere impartito con frutto, non è certamente facile. Esso deve essere intanto essenzialmente pratico; intendo dire di un sistema pratico ordinato, non cieco; di un sistema, che acuisce fin dalle prime lo spirito di osservazione e di raffronto innato nei giovanetti, e li guida a procedere regolarmente dal fenomeno alla legge, e non viceversa, come talora si usa erroneamente. Il motivo è indicato chiaramente dal prelodato signor Henrischen: die Grammatik hat

1) Circa a questo convengo col Sigr. Dr. Herrmann (Gazzetta dei Ginnaſi austr. a. 1876. Fascicolo IV pag. 273) ove dice: das Aufsagen der ganzen Classe im Chor ist nicht zu billigen, da dies nur zu leicht in Spielerei und Lärmachen ausartet.

2) Progr. des Gym. von Altona 1869. pag 4.

ihren hohen relativen Werth für die Erlernung der betreffenden Sprache; aber sie hat einen noch höheren absoluten Werth als trefflichstes Mittel zur Ausbildung und Stärkung der Denkkraft. E di poi continua: Man hüte sich vor dem sehr üblichen *falschen* Verfahren, dem Schüler die Regel fertig mitzutheilen, und sie dann durch Beispiele zu erläutern; viel mehr muss der Schüler dazu angehalten werden sich selbst die Regel aus den Beispielen zu abstrahiren. Grammatik muss fest gewusst, aber, was noch wichtiger, sie muss auch klar begriffen sein; erst dann erzeugt das grammatische Wissen auch ein grammatisches Können. Ciò sta in perfetta armonia colle massime dello Schrader 1) e colle aeree osservazioni in proposito, contenute nella dotta dissertazione che si legge negli Atti del Ginnasio di Potsdam, 1869, ove l'autore molto saggiamente opina; Est ist schwerer in sexta (L.^a) ein Meister des lateinischen Unterrichts zu sein als in prima (8^a); indi raccomanda il metodo del *Mitarbeiten*, *Miterzeugen* da parte del Maestro e chiude col dire: fa d'uopo prima intuire (*anschauen*), poi definire, ec.

Che poi una tale reciprocanza continua della teoria colla pratica, della regola coll'esempio presupponga l'uso da parte della scuola di un libro d'esercizj redatto con giusta intelligenza di metodo, è cosa troppo chiara perchè occorra spendervi parole, e per conseguenza balena di subito agli occhi l'impossibilità d'uniformarsi in pieno a tale metodo per parte di noi docenti in Ginnasi italiani, cui stanno a disposizione i testi dello Schulz e Schinnagel, all'ultimo dei quali quadra a capello, ma anche al primo in qualche parte si riferisce l'osservazione del sig. Hohegger 2): "über dieses nothwendig einzuhaltende Mass (parla del compito della I e II Cl.) wird oft hinausgegangen und durch Einbeziehung zu starker Partien aus der Casus- und Moduslehre aus der Participial Construction und dgl., wird der Lehraufgabe der dritten und sogar der vierten Classe vorgegriffen.

Il signor Wilhelm s'accorda perfettamente coi precedenti maestri di metodica, rispetto all'insegnamento della sintassi, dicendo: die syntaktischen Regeln sind nicht aus dem Lehrbuche der Grammatik: zu lernen 3); ma riguardo alla parte etimologica sembra dissentire:

1) O. c. pag. 339.

2) Ztschrift. f. ö. G. 1858 p. 449.

3) P. P. p. 50.

die erste Einübung der Regeln unmittelbar *nach der Erklärung* hat immer in einfachen und leichten Sätzen zu geschehen 1). — È però certo, che col metodo superiormente citato si promuove assai meglio fin dalle prime l'attività degli scolari e si ripara all'inconveniente così egregiamente descritto dal Sig. Henrichsen: das ist die Schattenseite unserer jetzigen wohlorganisirten Lehranstalten: Sie schulen gut, viel besser als früher; aber die Selbstthätigkeit ist auf ein geringeres Mass reducirt: daher haben wir viel weniger schlechte Schüler, weit mehr gute; aber daher wird auch die Schule der Gegewart vielleicht weniger ausgezeichnete Männer bilden.

Recisamente proscritta da tutti i maestri di metodo è la pratica di attenere gli scolari alla riproduzione in iscritto dei paradigmi grammaticali, operazione noiosa, che sciupa tempo e fatica inutilmente. Pochi e rapidi cenni vanno premessi all'esposizione delle forme in sul principio. L'esercizio pratico deve dominare, e, svolta che sia praticamente una partita grammaticale, si deve tornarci sopra, tesorizzando le osservazioni fatte. Tutto ciò che turba l'intuizione dello sviluppo regolare degli elementi grammaticali vuol essere scrupolosamente evitato, se non si vuole che nasca confusione nella mente del giovanetto per natura già disposto a fissare di preferenza l'attenzione su tutto ciò che sa di straordinario e di anormale. Egli è perciò che il Piano nostro rimette saviamente alla seconda Classe le eccezioni, ed i Programmi prussiani vanno ancora più oltre omettendo perfino le deviazioni dalla regola nella terza declinazione come l'acc. in *im*, l'ablativo in *i* ed altre consimili; così pure le forme greche della declinazione latina si rimettono alla Classe dove si comincia a studiare quella lingua; di alcune delle eccezioni poi non si fa neppure menzione, limitandosi di farle osservare di passaggio ed alla sfuggita quando ricorrono negli esercizi e qui pure facendole apprendere come vocaboli, non come irregolarità.

Ciò è giusto, si dirà, ma senza un testo di Grammatica compilato in piena conformità ai suaccennati precetti, non si potrà seguire l'ordine voluto. Il testo è senza dubbio la bussola dell'istruzione, e nessuno vorrà negarne l'importanza, tuttochè sussista il fatto di docenti che con testi cattivi danno frutti migliori di altri con testi eccellenti. La Grammatica dello Schulz in uso qui da noi non corrisponde per giudizio anche del Wilhelm 2). L'istes-

1) Pag. 63.

2) O. c. p. 63.

sa luce di sistema che fu messa nel caos anteriore della Grammatica greca deve esser posta anche nella latina, ed a ciò si arriverà di certo, se lice arguire da qualche schema di già tracciato 1). — Con un tal sistema si può rappresentare il quadro delle forme grammaticali con tanta chiarezza ed evidenza che anche la mente più ritrosa non può a meno d'intravederne il filo. La maggior difficoltà starà però sempre nell'arduo e paziente lavoro che devesi durare per far sì che le forme stesse facciano presa nelle menti dei fanciulli e vi aderiscano in modo indissolubile; e ciò non si ottiene che col continuo e sapiente tirocinio pratico. Seguendo l'ordine naturale delle cose che ci assicura sull'efficacia senza dubbio maggiore della lettera scritta di confronto alla parola fugace, non sarebbe, a mio parere, deserto di effetto il metodo di dividere ogni ora di lezione in due parti; la prima destinata agli esercizi scritti, la seconda agli orali. I primi dovrebbero consistere nel resoconto in iscritto, fatto eseguire sulla lavagna, d'un breve compito domestico di volta in volta assegnato. Il docente approfitterà del momento di sosta durante la traduzione di ogni singolo esempio per parte del giovanetto che trovasi alla tabella, per rivedere e segnare gli errori nei fascicoli degli altri scolari e controllarne pure la correzione immediata. Con ciò docente e scolari non hanno durante tutta l'ora un momento di riposo, ma l'effetto compensa ad esuberanza l'impiegata fatica. S'intende da sè che le proposizioncelle assegnate devono esser rigorosamente conformate al tipo di quelle che il giovane trova nel rispettivo libro d'esercizi.

Ma la brevità del lavoro, si dirà, facilita il plagio e l'abuso dell'appropriarsi la fatica altrui per parte dei fannulloni, che abbracciano alla presta in sullo scartafacio il tema del compagno diligente, copiato nell'intervallo di tempo che precede lo scocco del-

1) Vedi. Progr. des Königl. Gymn. Georgiani zu Lingen-Ostern 1870: Specimen einer lateinischen Grammatik vom Dir. Dr. Passow. L'autore partendo dal riflesso giusto che una prudente applicazione degli studii filologici comparativi non può a meno di rendere facile l'apprendimento delle prime teorie grammaticali, ci offre un saggio di grammatica esteso fino al verbo regolare inclusivamente. La parte del nome è, a mio parere, buona, benchè si possa ancora semplificare. L'aggettivo è trattato egregiamente. Il verbo non arriva a quel grado di semplicità ed evidenza che l'autore vuol raggiungere. Ad ogni modo la strada da battersi è quella e non altre e — ne sono certo — quando sarà comparsa una grammatica latina redatta su quei principj lo studio del latino procederà generalmente assai meglio.

l'ora. Ciò può succedere, non lo nego; ma i poltroni sono conosciuti, e procedendo nel modo indicato, si arriva a smascherarli facilmente, perchè si tradiscono da sè, o non sapendo o stentando a render conto del compito ricevuto. Per mezzo di tali esercizi condotti con instancabile pazienza ed assiduità si giunge — e l'esperienza me ne ha reso edotto — ad imprimere stabilmente le forme grammaticali nella mente degli allievi e si ottiene meglio l'intento di provvedere al così detto „Vocabellernen“, tanto raccomandato anche dallo Schrader e dagli altri maestri di metodica. — I vocaboli appresi senza il legame di un pensiero, sia pure piccolo, sono, a mio giudizio, inutile zavorra che aggrava senza render frutto.

Anche alla retta e distinta pronuncia conviene dare fino dalle prime il dovuto peso: das Latein - dice Nägelsbach 1) - welches man in den untersten Gymnasialclassen bietet, muss das reinste, ächteste Latein sein. Oder darf man am Anfange des Gesangsunterrichtes c für d singen? *Quo semel est imbuta servabit odorem testa diu.*

Questi cenni riguardano l'insegnamento della grammatica, il cui studio continua parallelo, anzi strettamente unito colla lettura degli autori e cogli esercizi stilistici fino al termine del Ginnasio, dilatandosi mano a mano fino ad abbracciare le norme della così detta „syntaxis ornata“, termine quasi ignoto nei Ginnasî italiani, perchè non v'è, a mia saputa, nè un testo italiano proprio, nè una adatta versione dal tedesco che possa supplire al bisogno. -

La Palaestra ciceroniana del Seyffert, l'opera di Nägelsbach, (lateinische Stylübungen) raccomandate dal nostro Piano, il Zumpt, il Haacke (gram. stylist. Lehrbuch), il Berger (kl. lat. Stylistik), il Krebs (Antibarbarus), il Döderlein (kl. Synonimik) il Schmalfeld (Synonimik) ecc. sono tutte opere che il professore tedesco parte utilizza nella Scuola, parte sfrutta ad uso suo particolare attingendovi lume ed indirizzo per guidare gli scolari a scriver in latino con garbo e proprietà. Una semplice versione delle opere citate non farebbe al caso nostro, non potendosi senza un lavoro sapiente di riduzione per opera di mano esperta utilizzare con frutto quegli studj sottili di raffronto che i precitati autori fanno con innegabile maestria tra il pensiero latino ed il tedesco, additando pure il modo di volgerlo dall'una nell'altra lingua con eleganza e proprietà.

Di questi giorni appunto ebbi tra mani un saggio di tal fatta

1) Gymn. Pd. 2. Aufl. pag. 98.

publicato dal prof. Rothfuchs 1) il quale, se mi convinse del merito non comune di un lavoro, direi quasi anatomico delle proprietà stilistiche nell'una e nell'altra lingua, non posso però negare non abbia lasciato in me l'impressione d'un voler sottilizzare forse troppo in argomento, andando incontro al pericolo d'inceppare anzi chè promuovere il movimento libero del concetto. Norme e regole al certo occorrono per rilevare i punti di notevole distacco nel modo di esprimere lo stesso pensiero colla frase dell'una o dell'altra lingua; ma il volerne fissare troppe, tanto vale che tarpare le ali all'ingegno, il quale col progredire nell'esercizio scopre molte cose da sè e rifugge dalle pastoje che potrebbero imbrigliare lo sviluppo spontaneo delle sue forze. Lo stile è un'arte, a perfezionarsi nella quale occorre bensì tirocinio e guida, ma sopra tutto disposizione naturale. E che questa non debba mancare a chi vuol scrivere bene in latino, non vi sarà chi 'l nieghi. Vi sono uomini eruditissimi in materia filologica che scrivono un latino arido e stentato, mentre altri dettano un latino piano ed aggradevole con un corredo modesto di cognizioni scientifiche. Con tutto il rispetto pei dotti lavori summenzionati, credo che la via più breve e meglio conducente allo scopo sia quella che ci suggerisce il celebre Schrader nell'Opera più volte citata: „die Meister der Sprache mögen und werden mit kluger Auswahl auf Grund ihrer schon gewonnenen Fertigkeiten benutzen, was die römische Litteratur überhaupt oder doch das klassische Zeitalter derselben an Ausdruck und an Darstellungsmitteln bietet; allein die Schüler sind an einem einheitlichen Muster zu erziehen und auf dieses immer wieder zurückzuweisen. Es ist ohnehin für den Anfänger eine überaus schwierige, wiewohl für unsere Gymnasien unerlässliche Aufgabe, auch nur eine Stylgattung der fremden Sprache mit ihren reichen Erscheinungen und Mitteln so weit und so klar aufzufassen, dass sie sich *nachahmend und nachbildend* in derselben versuchen können; will man diese Aufgabe noch dadurch erschweren, dass man verschiedene Muster in und durch einander schiebt, so muss vor den Augen der Schüler ein unklares Bild entstehen, welches sie nicht einmal klar wahrnehmen, geschweige denn in ihren Arbeiten ausprägen und befolgen können. *Dieser eine Schriftsteller kann aber nur Cicero*

1) Didaktisch-Paedag. Aphorismen, già altrove citata.

sein, wofür die Gründe dem einigermaßen kundigen Philologen nicht weiter entwickelt zu werden brauchen ecc. 1).

La lingua latina è oggidì una lingua morta nell'uso pratico della vita ed il migliore, anzi l'unico modo per iscriverla con sapore di stile è l'imitazione de' modelli classici: "Von Secunda ab ist hierbei der syntaktische Zweck durch den stilistischen zu ersetzen und dies geschieht durch die reichlich und bis nach Prima hinein geübte *Imitation*. Der Lehrer hat also einzelne Musterperioden aus Cicero, zum Theil auch aus Livius genau mit den Schülern zu analysieren und die Bedeutung ihrer einzelnen Glieder klar zu machen ecc. 2). Si aggiunga che la freschezza, la vivacità e l'esilarante ridondanza dello stile ciceroniano ridondano a vantaggio dello stile nelle lingue moderne, come 'l disse tra gli altri anche il Wieland, allorché interrogato da chi avesse appreso il suo bello stile tedesco, rispose: „Aus dem Cicero.“ — Egli è perciò che il Piano dei Ginnasi prussiani estende la lettura di Cicerone a quattro annate scolastiche, vale a dire; si comincia dalla classe II^b 3) ove si legge il *Cato major* ed il *Laelius* insieme con Virgilio; se ne riprende la lettura nella II^a in unione a Livio 4) e si trattano le *Orationes selectae* più facili. Nella classe I^b si leggono le "*Tusculanae*," il trattato "*de officiis*," e lettere scelte; tutto ciò in unione a Tacito ed Orazio. Nella I^a sono proposte le orazioni più difficili p. e. "*pro Sextio, Murena, in Verrem* ecc.," di più gli scritti rettorici, *Brutus, Orator, de Oratore* e si continua a leggere Tacito ed Orazio 5).

È chiaro per tanto che, principiando lo studio grammaticale dai primi elementi e gradatamente salendo alla sintassi, prima semplice, poi ornata, con una tale importanza annessa all'autore modello in fatto di stile, che è Cicerone, il Piano prussiano provvede molto opportunamente all'acquisto per parte degli scolari di una cultura

1) Pag. 375.

2) Schrader op. c. p. 380.

3) II^b. II^a corrisponderebbero alla nostra settima divisa in due annate, la I^a e I^b alla nostra ottava, se si suppone pure divisa in due annate.

4) Livio è messo nel Piano prussiano con plausibile accorgimento nella Classe II^a, e ciò in conformità al giudizio di valenti pedagoghi, i quali affermano che nessun autore presenta a principianti difficoltà maggiori di T. Livio. Nelle Classi ginnasiali corrispondenti alle nostre quarta, quinta e sesta si leggono fra i prosatori in prima linea Cesare (anche il *Bellum civile*), ed all'uso anche Sallustio e Curzio.

5) Vedi Wiese op. c. P. I. pag. 321.

grammaticale fondata e ad un esercizio sicuro nel maneggio della lingua in iscritto. Che dire poi del valido appoggio prestato alle mire del Piano dalla ricca collezione di libri d'esercizio compilati dietro un sistema razionale con riguardo costante al successivo dilatarsi delle teorie grammaticali, cui puntellano e rassodano nel modo più efficace. 1) Il vero libro di esercizi è quello che con savio discernimento procedendo conforme a natura, va gradatamente salendo dal facile al difficile, dal noto all'ignoto, dal semplice al complesso. Nè per le prime classi soltanto vuolsi avere a mani un tal libro, ma anche in tutte le altre l'insegnamento della sintassi semplice ed ornata deve esser appoggiato ad un testo di esercizi, che, per rispondere meglio all'uopo, secondo la giusta opinione dei maestri di metodica, vuol correre sempre parallelo, per rispetto all'apparato occorrente di vocaboli e frasi, coll'autore classico, che si va mano a mano leggendo nelle varie classi. Con ciò l'erudimento grammaticale, gli esercizi sintattici e stilistici si fondono nella lettura degli autori, e questa in quelli, secondo il sano principio di Schrader "Grammatik und Lectüre, Phraseologie und Schreibeübungen haben sich um denselben Stoff zu gruppieren und in stetiger Wechselwirkung einander zu ergänzen und zu unterstützen.

Veniamo alla seconda parte, non meno importante, che è la lettura degli autori, la quale da noi comincia nella III Classe.

Da lungo tempo è ventilato il quesito se sia consulto mettere Corn. Nipote in mano di giovanetti, che, tranne qualche regoletta appresa per pratica nelle due classi precedenti, sono affatto digiuni di sintassi latina. Il quesito non è così facile a risolversi. L'inconvenienza esiste; le difficoltà non sono lievi; ma come fare altrimenti? Lo stesso Piano prussiano non risolve la questione. Nella Classe IV corrispondente alla nostra Terza è ammesso l'uso del Rothert (kleiner Livius), un testo ridotto, che viene però usato poco perchè non risponde allo scopo. Si ricorre anche alle favole di Fedro, ma poi si riconosce la necessità di leggere Cornelio Nipote. Si raccomanda anche l'uso di una adatta (*passende*) antologia, — e questa sarebbe la più dritta, — ma non la si nomina.

1) I Tedeschi hanno un numero grande di libri d'esercizio concomitanti lo studio grammaticale. Io non dirò che tutti sian adatti, per la ragione che non ho fatto uno studio critico dei medesimi, ma ciò che conforta il docente tedesco è il fatto ch'egli può scegliere nei primi elementi tra l'Ellendt, il Blumes, il Schulze, l'Ostermann, ecc., e per le partite superiori il Seyffert, il Nägelsbach, il Berger, il Süppfe, il Vielhaber ecc.

Bisognerà quindi finchè non ci sia dato disporre d'un florilegio di brani classici semplici e facilissimi, continuare a leggere Cornelio Nipote, il quale ci offre d'altronde molti vantaggi nel rispetto educativo.

Intanto, ciò che vale per tutte le Classi al principiare la lettura di un autore classico finallora sconosciuto, milita in ispecial modo per la Terza nei primi passi che si fanno, leggendo Corn. Nipote. "Für die Praeparation, die ohnehin und jedenfalls im Anfange geleitet werden muss, sind solche Fälle den Schülern voraus mit den zum Verständnisse nöthigen Bemerkungen zu bezeichnen, 1). La pratica perniciosa di assegnare in preparazione domestica un brano d'autore sconosciuto agli scolari, e quel ch'è peggio, di pretendere fino dalle prime una versione comprovante l'esatta intelligenza del testo, porta di naturale conseguenza antipatia per lo studio nei giovani diligenti e coscienziosi, che veggonsi dannati a logorarsi il cervello in un lavoro eccedente le loro forze, ed uno stimolo nei più negligenti a valersi de' mezzi illeciti delle versioni stampate, dei commenti e degli altri amminicoli, che i Tedeschi con espressione molto calzante addimandano "Eselsbrücken,."

Il vanto che si fa consistere nel numero delle pagine lette, è comperato a prezzo dell'abitudine alla superficialità, che s'ingenera negli scolari dal sorvolare sulle cose senz'appieno digerirle. *Non multa sed multum* — dice il chiarissimo sig. Prof. Schenkl toccando questo argomento, e continua: Es wird wenig schaden, wenn die Summe der Lektüre um einige Capitel geringer ist, sobald nur das Gelesene wirklich tüchtig durchgenommen worden ist 2). Tutta la nostra mira vuol esser quindi diretta a promuovere una lettura fondata, la quale soltanto lascia nei giovani "succo di vital nutrimento,."

Ma tale ajuto da darsi agli scolari per un certo tempo finchè si è accorti che siano in grado di provarsi da sè, vuol'essere prestato con somma avvedutezza, tesoreggiando le cognizioni possedute dai medesimi e guidandoli con paziente e sagace assistenza ad impegnare le loro forze stesse nello sciogliere le relative difficoltà di senso e di lingua 3). Lo Schrader suggerendo pure tale metodo,

1) Wilhelm Pr. P. pag. 67.

2) Ztschft für d. ö Gy. I. 1858, pag. 235.

3) Der Schüler soll nicht vom Lehrer empfangen, sondern vom Lehrer geleitet selbst finden . . . Henrichsen op c p. 11.

osserva molto saviamente che, se tale sussidio della scuola deve durare fino ad un certo punto nella lettura degli autori in genere, per Orazio non dovrebbe mancar mai 1). Ciò è giusto; solamente vi aggiungerei anche Tacito (specialmente negli Annali) per le difficoltà che ad ogni piè sospinto si rinvengono nella profondità del pensiero malagevole a comprendersi in sè stesso e più ancora per la veste tutta propria di uno stile conciso e spezzato.

Una buona preparazione è il primo passo all'intelligenza dell'autore. Ciò è quanto la scuola deve pretendere dai giovani. La traduzione vera non è compito dello scolaro, ma il risultato del lavoro unito del maestro e degli scolari. Il metodo pratico da seguirsi è dettagliatamente dimostrato dal Wilhelm 2), e con maggior lume di scienza dallo Schrader a. p. 367 e seguenti della sua celebre opera, che può dirsi un vero codice di metodica. "Beim Übersetzen soll der Lehrer die Schüler möglichst wenig unterbrechen und die nöthigen Verbesserungen erst am Schluss des übersetzten Abschnitts entweder selbst geben oder durch Fragen ermitteln; die Übersetzung soll bestimmt und treu sein und sich im Ausdruck, der Satzform und der Wortstellung, soweit diess bei der Verschiedenheit beider Sprachidiome angeht, an das Original anschliessen. Wortreiche Umschreibungen, die Verwendung mehrerer Worte, wo eines genügt, unklare und schiefe Ausdrücke sind zu vermeiden Neben dieser Treue und Angemessenheit soll aber die Übersetzung geschmackvoll sein; ein in dieser Hinsicht taktvoll gewählter Ausdruck zündet bei den Schülern und hilft mehr zum Verständniss als wortreiche Erklärungen, Geschmacklosigkeit aber verletzt und hindert die Ausbildung der Phantasie. Si deve leggere possibilmente molto, ma sempre con fondamento, e per combinare una cosa e l'altra basta evitare il vezzo di commentare di troppo l'autore aggiungendo cose che non sono strettamente necessarie all'intelligenza del testo. Non bisogna dimenticarsi che non abbiamo dinanzi a noi filologi, ma scolari che s'iniziano allo studio. Così il Wiese: Es muss möglichst viel gelesen werden, wershhalb sich die Interpretation nicht in grammatikalische und lexicalische Excuse verlieren darf.

Lo scrivere le versioni massimamente in sul cominciare della lettura di un autore nuovo è certamente lavoro utile, benchè non

1) Op. c. p. 362.

2) Op. c. p. 77 ss.

affatto indispensabile, nè da annettervi grande importanza da parte della scuola. Assolutamente da togliersi è l'abuso invalso appo alcuni scolari d'imbrattare tanta carta scrivendo la versione da loro fatta in precedenza a quella che si fa in iscuola. Questa tutt'al più si può scrivere, come dissi, ed anche rivedere dal docente, ma il pasticcio che di regola abboracciano nei loro quaderni i giovani rimessi alle lor forze soltanto non saprei a che cosa approdi.

Con questo avrei toccato la prima parte dell'utilità derivante dalle letture, cioè l'intelligenza piena dell'autore. Prenderò in riflesso la seconda che il Wilhelm chiama: *Aneignung des lexikalischen Stoffes*, ed io estenderei o meglio commenterei così: acquisto d'un capitale sempre crescente di voci e frasi, di norme sintattiche e stilistiche, di idee e fatti della storia, della letteratura, dell'archeologia, in una parola, di tutte quelle notizie attinenti alla vita privata e pubblica del popolo romano, che si desumono dalle opere dei classici.

Tutti i precetti che a tal uopo si potrebbero dare si assommano in ciò, che il docente deve trovar modo, affinchè i giovani s'impossessino nel vero senso della parola dei brani letti, i quali hanno da entrare dirò così in succo e sangue.

Infatti la facilità di orientarsi nella lettura dei classici, il colpo d'occhio nel distinguere gli accessori dalle cose principali e nel ravvisare la struttura del periodo, la prontezza nel cogliere il vero valore delle parole e delle frasi ed altri vantaggi di tal fatta derivano dalla pratica che si va mano a mano facendo nell'autore stesso. Il frutto che se ne ricava sta in ragione diretta col capitale accumulato e cresce fino a raggiungere quel grado di familiarità negli autori, che mette il giovane in grado di corrispondere senza rilevanti ostacoli alle esigenze dell'esame di licenza.

Ma per toccare tale meta occorre anzi tutto che il docente sia padrone assoluto del campo. "Dass er hierzu seinen Schriftsteller genau kennen, dass er das vorliegende Schriftwerk vorher aufmerksam und in seinem Zusammenhange gelesen und nach den einzelnen berührten Seiten erwogen haben müsse, sollte eigentlich keiner Bemerkung bedürfen. Nichts ist armseliger, als wenn der Lehrer Stunde für Stunde seine eben erworbenen Kenntnisse wieder zu verausgaben gezwungen ist; von einer freien Beherrschung des Lehrstoffes wie der Schüler, kann bei einer solchen eigenen Gebundenheit nicht

die Rede sein . . . 1). Questa è una condizione essenziale, avvegnachè in tal guisa gli viene fatto agevolmente di condurre gli scolari ad impraticarsi dell'autore, padroneggiando completamente tutto l'apparato dei mezzi necessari a farlo intendere e gustare. Di fatti non può avvenire altrimenti. Siccome in una lingua tutto è concatenato e le cose apprese tornano a comparire in isvariate applicazioni, lo scolaro piglia un po alla volta confidenza nelle proprie forze e se ne compiace scorgendo come le difficoltà e gl' inciampi gli vadano diminuendosi a vista d'occhio. Il metodo da tenersi non è difficile; fa d'uopo solamente in sulle prime di tenacità e pazienza. Il brano tradotto e spiegato deve divenire proprietà dello scolaro, che interrogato dovrà saperne render conto, non solo traducendolo o tutto o parte con ispeditezza e proprietà, ma, quel che più monta, esponendone il senso a mente con parole e frasi ricorrenti appunto nel rispettivo brano. Non intendo dire che lo scolaro brontoli machinalmente le parole del testo apprese a memoria, ma ne esponga, come dissi, i concetti liberamente, valendosi del materiale linguistico incontrato nella lettura.

Questi brani sparti vanno unendosi da sè nel nesso di un libro di Livio, di un canto di Virgilio, di un' epistola od una satira d'Orazio, ecc. compiuti i quali, lo scolaro deve sapere orientarsi in qualunque punto ed aver presente non solo l'argomento generale col relativo corredo di voci e frasi in esso rinvenute per la prima volta, ma anche tutto il complesso delle notizie importanti ivi pure trovate in fatto di storia, antichità ed altro 2). Mi si dirà: non riesce sempre agevole il poter fare questo; perchè non tutti gli argomenti svolti in un libro od in un canto dell'autore che si tratta, possono raccogliersi in un nesso spontaneo mercè l'evidente affinità delle parti. A ciò rispondo, valendomi delle parole del prelodato sig. Wilhelm: *der Lehrstoff soll nicht bloss aufgefasst und eingeübt, sondern auch fest behalten werden; das feste Behalten aber ist ohne die das Mannigfaltige durch Zusammenfassung in Hauptpuncten beherrschende Überblickung des Gelernten nicht möglich; der Lehrstoff muss daher nach seinen Theilen so angeordnet werden, dass er leicht zu überblicken ist* 3).

1) Schrader op. c. p. 372.

2) v. Wilhelm op. c. p. 89.

3) P. p. pag. 68.

Circa al metodo da me anteriormente toccato dei resoconti da farsi con parole e frasi del testo, il sig. Wilhelm parrebbe dissentire 1). Egli vuole che s'imprimano nelle menti dei giovani le parole, le frasi, le proprietà di sintassi e di stile ed altro, a mezzo di copiosi esercizi foggjati in proposizioni che si fanno tradurre dagli scolari nelle stesse ore di lettura dei classici; non gli dispiace anche la pratica di far enunciare senz'altro le frasi trovate nel rispettivo brano.

Io non nego che la prima parte de' suoi precetti non sia buona; ma la vorrei riservata nella sua piena estensione per le ore destinate agli esercizi grammaticali e stilistici, i quali, sia detto qui per incidenza, dovrebbero abbracciare dalla III alla VI inclusivamente due ore settimanali per classe, conforme al giudizio del prof. Schenkl emesso nella dissertazione altrove citata 2). Circa al secondo spediente suggerito dal sig. Wilhelm, nessuno negherà che non sia meglio riprodurre le voci e frasi, inserendole in brevi concetti liberamente esposti sul tema del testo, anzichè pretenderle così a modo di esposizione staccata, basandosi sul fallace sussidio della memoria. Se l'esposizione dell'argomento in latino seguisse, come biasimando ne fa cenno il Wilhelm, è certo che dessa non approderebbe ad altro fuorchè ad una sbiadita e pappagallesca riproduzione del testo; ma così non va fatto. Il docente non istà lì muto ad udire un noioso rimasticamento di parole e frasi latine per parte degli scolari; ma egli deve vivificare le parole dello scolaro, staccandole dalla servile imitazione del testo, a mezzo di spesse domande, a cui non si può rispondere colle precise frasi del libro, ed impegnando in certa guisa un dialogo limitato, s'intende, alla cerchia degli argomenti e delle idee appunto ricorrenti nel brano dell'autore che allora si spiega. Viene da sè poi che non solo si possa ma si debba anzi eseguire quanto il sig. Wilhelm prescrive riguardo alla necessità di rassodare nella mente dei giovani le frasi ed i modi varii di stile e di lingua a mezzo di opportuni esercizi eseguiti lì stante pede, sempre però colla mira diretta di far intendere bene il testo, che è il compito esclusivo assegnato nelle ore di lettura.

Tali massime sono facili a seguirsi e compendiano tutta la

1) P. 92.

2) Nella 3^a e 4^a io propenderei per ore *tre*, in riflesso alla sintassi che ivi è prescritto di terminare.

farragine di regole suggerite in proposito dai maestri di metodica, le quali, se in gran parte sono effettivamente proficue al giovane docente, non si può negare che alcune non rasentino l'ideale anzichè toccare il lato pratico dell'insegnamento. Egli è perciò che tra gli altri anche il prof. Schenkl annette molta importanza a tale metodo, osservando: den übersichlichen Inhalt des lateinischen Stückes soll man lateinisch wiedergeben lassen, womit schon die dritte Classe den Anfang machen kann 1). Il far apprendere brani scelti a memoria è certamente buona cosa, ma se ne deve fare un uso moderato, limitandosi a quei passi soltanto, che per concetti sentenziosi o per una maestria particolare di forma s'impongono da sè alla nostra attenzione.

In quanto al parlare latino, vi sono Ginnasi nella Germania ove si ottengono buoni risultati, e si arriva perfino nelle Classi superiori a commentare l'autore in latino. Il sig. Schrader detta in proposito aurei precetti a p. 388 dell'opera citata, i quali tutti si compendiano nella massima che tale esercizio, ove si creda pure opportuno di farlo, devesi rigorosamente appoggiare all'argomento ed al frasario del testo, intendendosi sempre di autori latini, a spiegare i quali non fa d'uopo d'un grande apparato di eloquenza. Ove questa occorre, come per esempio nella lettura de' poeti, bisogna assolutamente far uso della lingua d'istruzione, per non storpiare la spiegazione sacrificandone la chiarezza e l'estensione al facile vanto di dettare quattro idee in un latino magro e lambiccato. Su questo proposito osserva molto saviamente il prof. Henrichsen: . . . jedoch muss der Lehrer diese Fertigkeit (di parlar latino) auch voll und ganz besitzen, sonst interpretire er lieber deutsch 2).

I maestri di metodica fanno molto conto delle letture private, dirette al lodevole scopo di dilatare il campo delle versioni che non possono espandersi di molto nei limiti assegnati dal Piano scolastico. Io confesso il vero che bramerei di convincermi sul fatto non dirò dell'utilità di tale misura, chè ne sono pienamente persuaso, ma delle modalità adottate per metterla in atto; perchè non so effettivamente come tale compito possa venir messo in armonia colle molteplici esigenze della scuola, senza ledere gl'impreteribili riguardi dovuti allo sviluppo igienico della gioventù. Anche in Germania si levano voci di persone autorevoli per reclamare un al-

1) Ztsft für ö. G. 1858 p. 232.

2) op. c. p. 58.

leggerimento delle esigenze già troppo tese 1). Egli è perciò ch'io in tale riguardo trovo giusta questa opinione: die Privatlectüre ist zu empfehlen, zu leiten, aber nicht zu fordern. 2). Convengo poi perfettamente col signor Hochegger, che riserva l'assegnamento d'un tale compito per le vacanze autunnali e per alcune tra le maggiori che ricorrono nell'anno scolastico. E qui sarebbe da seguirsi il piano tracciato dal signor Frik Direttore del Ginnasio di Potsdam, che vuole, a mò d'esempio, per le ferie natalizie, o per le pasquali assegnata una delle piccole orazioni di Cicerone, come p. e. *pro Ligario*, *pro Archia poeta*, ec. 3). Per le autunnali il signor Hochegger propone si assegni un canto di Omero pel greco, un libro di Livio, un canto di Virgilio od alcunchè di simile pel latino, osservando in proposito: die Durchprüfung dieses mündlichen Pensums in den ersten Lehrstunden des neuen Schuljahres könnte als eine Art summarischer Wiederholung des im vorigen Jahre behandelten Lehrstoffes dienen und auf geeignete Weise den Übergang zu dem jetzt zu behandelnden vermitteln 4).

Circa alle così dette letture cursorie ed intorno al recente suggerimento del prof. Rothfuchs, di destinare stabilmente in ogni classe dalla terza in su un'ora settimanale per l'esercizio di tradurre *ex abrupto*, io non sarei dell'opinione di formarne un precetto pel facile abuso che ne potrebbe derivare.

Dirò anche della questione dei temi. Massima generale è quella che ci addita il Wilhelm: In den schriftlichen Aufgaben muss in allen Classen auf Grund des mündlich Vorgenommenen vorgegangen werden. — Circa all'estensione si devono seguire i precetti di Schmidt e di Schrader: Beschränkung der schriftlichen Aufgaben auf ein geringes Mass, aber desto strenger die Forderung der Sauberkeit und Sorgfalt. E di nuovo il Wilhelm: Fehlerhafte Arbeiten sind als Mahnung einerseits die Forderungen zu ermässigen, anderseits aber auch verdoppelte Aufmerksamkeit auf ausgiebige Nachhilfe durch mündlichen Unterricht und insbesondere durch mündliche Übungen zu verwenden 5).

1) Entlastung der Schüler ist das allgemeine Lösungswort - Perthes - Vedi Zftf. f. ö. G. 1858 fasc. IV pag. 273.

2) Henrichsen.

3) Vedi Progr. del Ginnasio di Potsdam. 1869 pag. 20.

4) Ztschft. f. ö. G. 1858. pag. 457.

5) pag. 58.

Per guidare i giovani a formarsi uno stile nessun metodo mi pare più opportuno di quello suggerito dallo Schrader che, come dimostrai altrove, vuole si legga molto in Cicerone e si istituiscano gli esercizi prevalentemente sul modello stilistico di quell'autore. Egli non isconsiglia a tale scopo anche dall'uso degli autori neo-latini, siccome quelli che dettano un latino per struttura e colorito più affine al genere moderno di scrivere; ma tale sua opinione è oppugnata da parecchi altri maestri di metodica.

Il volgere in latino brani classici tolti da autori delle lingue moderne viene giudicato dallo Schrader: eine zu schwierige Aufgabe, als dass sie selbst von den vorgeschritteneren Primanern gelöst werden könnte. Man mag am Schlusse des Cursus den Versuch machen, einen Abschnitt aus ihnen in das lateinische zu übertragen um die verschiedenen Darstellungsgesetze beider Sprachen klar und an einem Beispiele zu veranschaulichen, allein diess kann nur Frucht bringen, wenn es durch die gemeinschaftliche Arbeit von Lehrern und Schülern innerhalb des Unterrichtes geschieht 1). Quest'è un'osservazione giusta; ma i Tedeschi possono di leggieri evitare lo scoglio citato, perchè hanno pronto il riparo nella ricca letteratura scolastica, che loro fornisce i Stüppfle, i Seyffert, i Vielhaber, ecc; mentre noi restiamo qui pure in iscapito.

Riguardo al modo migliore d' eseguire la correzione dei temi, vi sarebbe molto a dire. I precettori di metodica danno giustamente rilievo alla massima che l'opera del docente sia diretta all'unico scopo di impegnare l'attività degli scolari; quindi le note, le rettifiche, le dilucidazioni vogliono esser poche e brevi. È meglio fissare in sulle prime i segni caratteristici delle varie qualità di errori ed attenervisi scrupolosamente, affinchè lo scolaro sia in grado di rettificare lo sbaglio possibilmente da sè. La correzione vera e generale vuol esser fatta in comune. Molto frutto porta al docente la pratica di annotarsi i falli più grossolani od in generale più rimarchevoli col nome dell'autore de' medesimi, non per esporre il giovane a ludibrio dei compagni, ma per aver campo di sovvenire al difetto di uno o più scolari od anche della Classe intera, dilucidando ripetutamente certe regole di grammatica o di stile contro le quali più di spesso si pecca.

Le regole di metodo fin qui esposte, ch'io andai racimolando

1) Schrader op. c. p. 379.

quà e là negli aurei scritti de' maestri di pedagogia e metodica, devono essere osservate, se vuolsi avviare l'insegnamento del Latino a miglior esito; ma oltre a ciò occorrerebbe, a mio parere, un altro provvedimento, che riguarda la scolaresca.

Le scuole popolari come sono organizzate oggidì, non hanno precisamente il compito di preparare i giovanetti per l'accesso alle Scuole medie. La loro meta si è quella di diffondere tra il popolo il beneficio di una coltura più estesa di quello succedesse pel passato, se il fanciullo entrasse nel Ginnasio, assolto tutto il corso delle scuole popolari, nulla vi sarebbe a ridire. Egli vi porterebbe un buon dato di cognizioni e, quel che più monta, un fondamento bastante di grammatica su cui basare lo studio successivo; ma coloro ch'entrano nel Ginnasio devono troncarsi il corso delle Popolari. Per conseguenza dopo la riforma, le Scuole medie si trovano a peggiore condizione di quello lo fossero prima, rispetto alla qualità del contingente di giovanetti che annualmente ricevono. Urge quindi di porvi un riparo.

Io non dirò che s'istituisca da noi, come nella Prussia, la così detta „Vorschule“ (scuola preparatoria), nella quale entrano a sei anni compiuti quei giovanetti che sono destinati dai genitori a battere la carriera degli studj ginnasiali. In quel Corso vengono educati ed istruiti dietro un piano conformato pienamente allo scopo a cui si vuol arrivare, che è di renderli atti ad entrare nella I^a ginnasiale, portandovi lo sviluppo intellettuale necessario ed un corredo sufficiente di precognizioni indispensabili. Tale provvedimento non esiterei di chiamare eccellente, benchè non mi siano nascoste le difficoltà che potrebbe incontrare da noi. E perciò mi pare che utilissima cosa e non difficile ad attuarsi sarebbe quella d'istituire tale scuola preparatoria pella durata di un anno solo, nel quale, tranne forse un leggerissimo spruzzo di latino da darsi al termine, il tempo e la fatica maggiore vorrebbero esser spesi nell'assodare nei giovanetti con opportuno esercizio le cognizioni grammaticali della lingua materna, ed i primi elementi dell'aritmetica. Ciò dovrebbe farsi a costo anche ne andasse di mezzo il ritardo d'un anno nel compimento della carriera ginnasiale — jattura soltanto apparente, perchè si tradurrebbe in appresso in una maggior facilità di salita da una classe all'altra, e sarebbero di molto scemati i danni delle ripetizioni di classi, dell'abbandono degli studj, e tanti altri inconvenienti morali e fisici; dico anche fisici, perchè a sostenere la mole

ognor crescente degli studj superiori è necessario che allo sviluppo mentale corra parallelo anche il fisico.

Prima di chiudere questi cenni farò menzione ancora d'una leggiera riforma da introdarsi nell'orario del Latino.

Il Piano prussiano, come dissi in altro luogo, concede al latino un orario molto largo. Non meno di dieci ore sono assegnate a tale oggetto in tutte le Classi all'infuori della prima 1) ove ne sono stabilite otto 2). Con un orario così ampio, con mezzi d'insegnamento in tanta copia e così maestrevolmente adatti allo scopo, non è se non naturale conseguenza che il Latino vada bene. La coltura classica è colà più favorita che da noi; ma con tutto ciò, secondo il mio modo di vedere, il Ginnasio nostro con qualche savia riforma di dettaglio potrebbe esser portato ad un grado maggiore di utilità pubblica di quello non sia il prussiano. La ragione è chiara. Il Latino ed il Greco devono esser il perno dell'istituzione ginnasiale; ma il relativo orario non vuol essere esteso fino ad usurpare quei limiti ragionevoli di espansione, che devono essere concessi allo sviluppo delle altre discipline imperiosamente reclamate dallo spirito dei tempi. Egli è pur forza convenire che altre materie, come sono, la lingua nazionale, la Storia e Geografia, la Fisica, la Storia naturale, lo studio d'una seconda lingua viva, sono elementi troppo necessarj a giorni nostri perchè non vi si abbia a dare il debito peso. Ed è qui ove il Piano nostro supera in utilità il prussiano che, come dissi, tranne la Matematica ed in parte la Geografia e la Storia, a tutte le altre materie assegna un orario troppo ristretto perchè si possa ricavarne un frutto adeguato 3).

Il nostro Ginnasio si avvicina di più all'assetto normale, ed è precisamente la questione del Latino che vuol esser studiata e risolta per poter fare un passo decisivo in meglio. Qui nasce il quesito: si dovrà adunque aumentare senz'altro l'orario del Latino, aspettandosi ogni vantaggio da un tale rialzo? La questione è stata

1) La nostra ottava.

2) Il Gymnasium Joachinum di Berlino ha nella I ore 9. In generale il rapporto delle ore assegnate alle lingue classiche di confronto alle altre materie è di 1:1, rapporto che in qualche luogo si modifica con vantaggio ancor maggiore per gli studj classici. Qui nell'Austria l'orario delle lingue classiche ha qualche cosa di più di 1/3 della massa delle ore d'istruzione.

3) La propedeutica nella Prussia è stata bandita fino dall'anno 1856.

ventilata e discussa in lungo e largo da penne valenti e gli argomenti messi in campo e suffolti ad un ricco apparato di erudizione e di esperienze, l'hanno, a mio parere, anche risolta in guisa da non occorrere altro se non metterne in pratica i risultati.

Il punto di partenza nella soluzione di tale problema è certamente quello del sig. Hohegger „ohne eine feste Organisation im Lehrvorgange und Lehrmitteln bleibt jede Vermehrung der Studenzahl fruchtlos 1). Lo stesso sig. Hohegger sostiene ancora con valide ragioni che, aumentandosi anche parzialmente l'orario del Latino, tale aumento non debba avvenire a scapito dell'orario degli altri oggetti. Queste massime sono scrupolosamente da osservarsi, è vero; ma uno studio pacato dell'argomento non può non mettere a luce la necessità di attuare pur qualche parziale riforma nell'orario del Latino in alcune Classi.

Il sig. Prof. Schenkl annota molto giustamente che due classi importantissime, la terza e la quarta, hanno poche ore di Latino. Tale osservazione è divisa pure dal signor Hohegger, che dice in proposito: diese Classen sind für den Erfolg des gesammten lateinischen Unterrichtes die wichtigsten, und weil es eben nicht möglich ist in der bisher zugemessenen Zeit allen diesen Forderungen zu genügen, so beginnt schon in der dritten und noch vielmehr in der vierten Classe ein gewisses Schwanken, das sich dann durch das ganze Gymnasium fortpflanzt 2). — Altro giustissimo appunto al Piano è fatto pure dallo stesso Hohegger: wir können nicht umhin zu wiederholen dass bei der auf sparsamste zugemessenen Stundenzahl, namentlich in den zwei obersten Classen mit nur 5 Lectionen, eine ausreichende Lectüre der vorgeschriebenen Classiker und eine nachhaltige Übung des lateinischen Styls zugleich nur bei vorzüglich günstigen Verhältnissen von Lehrern und Schülern bewältigt werden dürfte. Diess ist unsere auf persönlicher Erfahrung beruhende Überzeugung 3). Tali suggerimenti sono stati anche in parte adottati qua e là; la terza Classe ha ore sei, non cinque di Latino, il Ginnasio Teresiano di Vienna ha già da una serie di anni sei ore di Latino nell'ottava e così qualche altro, come quello di Buda; ma nella massima parte l'orario originalmente stabilito nel Piano dura tutt'oggi inalterato.

1) V. Ztschft. f. ö. G. 1858. p. 452.

2) V. l. c. p. 449.

3) L. c. p. 128.

Aggiungendo quindi la mia debole opinione proporrei pel Latino un orario di tale estensione: I Cl. ore 8, II pure 8, come è fissato nel Piano. In nessuna delle altre Classi l'orario dovrebbe esser inferiore ad ore 6 settimanali. Nella terza e quarta propenderei anzi per ore sette in vista al fatto che oltre alla lettura dell'autore, conviene esaurire la sintassi latina e nella quarta trattare anche la prosodia.

Questo aumento d'orario pel Latino in unione al metodo d'insegnamento regolato a norma de' principj svolti anteriormente e puntellato all'uso di testi adatti per ogni singola parte didattica deve necessariamente produrre i risultati voluti dal Piano. Io parlo anzi tutto dei Ginnasi tedeschi, perchè noi resteremo sempre al di sotto rimpetto a quelli, finchè non ci sarà dato d'aver a disposizione il necessario apparato de' mezzi d'insegnamento per poter rivaleggiare con successo.

G. Babuder
Direttore

NOTIZIE INTORNO AL GINNASIO

PERSONALE INSEGNANTE

BABUDER GIACOMO, direttore dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche residente in Capodistria, membro della Rappresentanza cittadina e del Consiglio scolastico locale — *Direttore.*

Docenti Effettivi

DE FAVENTO GIOVANNI, Canonico onorario della Concattedrale di Capodistria, membro della Società agraria istriana, e della Rappresentanza cittadina — *Professore.*

MASON CARLO — *Professore, Capoclasse nella V.*

SCHIAVI ABB. LORENZO, Socio corrispondente dell'Accademia artistica Raffaello d'Urbino, della filosofico-medica di S. Tomaso d'Aquino, dell'Ateneo di Bassano, dell'Accademia romana di Religione cattolica, Membro dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche — *Professore.*

SBUELZ CARLO — *Custode del gabinetto di fisica, Capoclasse nella VIII. — Professore.*

SIMSIG FEDERICO — *Bibliotecario, Capoclasse nella VII.*

VETTACH GIUSEPPE — *Capoclasse nella VI.*

VISINTINI EDUARDO, licenziato nelle leggi — *Custode del gabinetto di Storia naturale.*

PETRIS STEFANO, Membro dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari e civiche (in permesso durante l'intero anno scolastico).

ZERNITZ ANTONIO. *Capoclasse nella IV.*

IVE ANTONIO -- supplente esaminato nella Letteratura ital., e Filologia cl., *Capoclasse nella II.*

PERSOGLIA STEFANO, — supplente esaminato nella Letterat. ital., geograf. e storia.

MAJER FRANCESCO, Candidato assolto pel magistero nella filologia classica — supplente, *Capoclasse nella III.*

DELLA MARTINA ABB. NICOLÒ, docente straordinario degli idiomi slavi meridionali — insegnò latino ed italiano nella I classe e fu maestro di Calligrafia — *Capoclasse nella I.*

GIANELLI BARTOLOMEO, Pittore accademico — *docente straordinario del disegno.*

CZASKA GIUSEPPE, *Docente straordinario del Canto.*

MATTEO SAINA, bidello, inserviente ai Gabinetti e custode del fabbricato.

Commissario vescovile presso il Ginnasio:

Il Reverendissimo Signore MICHELE GALLO canonico, Decano del Capitolo della Chiesa concattedrale di Capodistria, Consigliere concistoriale.

Civica Deputazione ginnasiale:

La compongono i Signori:

PIETRO Dr. DE MADONIZZA Podestà.

ANTONIO Dr. ZETTO

DOMENICO Dr. DE MANZONI

Cassiere delle tasse scolastiche:

Il signor GIOVANNI ZANELLA, cassiere di I classe del locale i. r. Ufficio principale delle Imposte.

PIANO SPECIALE

DELL'INSEGNAMENTO NELL'ANNO SCOLASTICO 1875-76

CLASSE I. — Religione: Spiegazione del Simbolo apostolico, dell'orazione domenicale, del decalogo, dei cinque precetti della chiesa e della giustizia cristiana. II. sem. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie. — **Italiano.** Esposizione della parte etimologica della Grammatica di Mottura e Parato con esercizj di analisi grammaticale. Esercizj di analisi logica. Proposizioni semplici e composte. Teoria della narrazione con alcune favole dei migliori autori mandate a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per settimana (brevi narrazioni). Libro di lettura per le classi del Ginnasio inf. P. I. — **Latino.** I primi elementi di grammatica, compresa la conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari. Lettura con minuta analisi e traduzione. Esercizj di memoria. Temi: Resoconti in iscritto delle traduzioni dal libro di lettura. Testi: Schulz, Grammatica latina. — Libro d'esercizj dello stesso Schulz, trad. Fornaciari. — **Geografia.** Principi di Geografia matematica. La geografia fisica e politica dell'Europa, Asia, Africa, America ed Australia. Esercizi di disegni geografici a casa ed in iscuola. Testo, Klun P. I. — **Matematica:** Aritmetica - le quattro operazioni fondamentali con numeri interi e le frazioni ordinarie. — Geometria intuitiva - linee, angoli, triangoli, quadrilateri e loro principali caratteri. — Testo Močnick. — **Scienze naturali:** — I. Semestre, I Mammiferi. -- II. Semestre, Gl'Insetti. — Testo, il Pokorny trad. da Salvatore e Lessona.

CLASSE II. — Religione. — Dei SS. Sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi. — **Italiano.** Esposizione della Sintassi secondo Mottura e Parato. — Definizione della proposizione e delle sue specie, della frase e del periodo. Analisi logica di proposizioni semplici e composte. Brani facili di poesia mandati a memoria. Un tema scolastico ed un domestico per setti-

mana. Testo: Libro di lettura p. II. — **Latino.** Ripetizione delle parti regolari e svolgimento delle irregolari della grammatica dello Schulz. Lettura dal testo di esercizi dello Schulz, versione e analisi. Esercizj di memoria. Preparazioni. Temi: ogni quindici giorni un tema in iscuola. — **Tedesco.** Elementi della Grammatica fino alla Conjugazione, esclusivamente. Esercizj continui in base al Müller Corso pratico Parte I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia e Storia.** I. semestre: due ore Geografia, ed un'ora Storia, II. semestre: due ore Storia, ed un'ora Geografia. Storia antica, Geografia speciale dell'Africa, Asia e dei più rilevanti fiumi d'Europa. Geografia speciale dell'Europa meridionale. Testo Welter vol. I.: Klun p. III. — **Matematica.** Aritmetica: frazioni ordinarie e decimali, regola del tre con applicazione, calcolo del per cento, metodo delle parti aliquote, cognizione delle misure e dei pesi. Geometria: equivalenza ed eguaglianza dei triangoli, loro costruzione e principali proprietà dedotte dell'eguaglianza. Poligoni. Misurazione delle figure rettilinee. Teorema di Pittagora. Trasformazione delle figure rettilinee e loro partizione. Somiglianza dei triangoli. Costruzioni basate sulla somiglianza dei triangoli. Somiglianza dei poligoni. Testo: Močnick. — **Scienze naturali.** I semestre: Completamento della Zoologia, cioè: uccelli, rettili, pesci, molluschi e radiati. II semestre Botanica. Testo: Pokorny.

CLASSE III. — Religione. Storia sacra dell'antico Testamento colla Geografia della Terra Santa. — **Italiano.** Figure grammaticali ed esercizi sugli usi particolari dei verbi e delle particelle. Esercizj di memoria con analisi logica sopra varie poesie e sopra brani del libro di testo: (L. d. Lettura p. III). Un tema scolastico ed un domestico per settimana. — **Latino.** Grammatica Schulz: dottrina dei casi (due ore). Lettura: Cornelio nipote "Vite degli illustri generali," (4 ore.) (Milziade, Aristide, Cimone, Lisandro, Alcibiade, Epaminonda, Annibale, Pelopida). Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: nel I. semestre un tema scolastico ogni settimana, nel II. semestre un tema ogni 14 giorni. — **Greco.** L'etimologia fino al verbo in μ : esclusivamente, giusta Curtius, appoggiata al libro d'esercizj dello Schenkl. Esercizj di memoria, preparazione in iscritto. Temi per casa ed in iscuola nel secondo semestre ogni 14 giorni. — **Tedesco.** Ripetizione sommaria delle cose precedentemente

indicate. Conjugazione debole e forte. Esercizj e compiti come sopra-
mandare a memoria. Testo: Müller, corso pratico P. I continuazione,
ed ev. P. II — **Geografia e storia.** I semestre, 2 ore geografia,
e 1 ora storia, II. semestre 2 ore storia e 1 ora Geografia. Storia
del medio Evo. Geografia speciale dell'Europa settentrionale, del-
l'America ed Asia. Testi: Welter p. II, Klun p. III. — **Matte-**
matica. Algebra: le quattro operazioni con interi e frazioni, in-
nalzamento a potenza ed estrazione della radice quadrata. Geome-
tria: cerchio, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti, cal-
colo della periferia e della superficie del cerchio. Elisse, iperbole,
parabola, cicloide, linea ovale e spirale. Testo: Močnick. **Scienze**
naturali. I. semestre ore 2, II. semestre ore 3. I. semestre: Mi-
neralugia. Testo: Pokorny. II semestre Fisica: Generalità dei cor-
pi. Chimica inorganica. Testo: Schabus.

CLASSE IV. — Religione. Storia del nuovo Testamento col-
l'applicazione della Geografia di Terra Santa. — **Italiano.** Analisi
logica di proposizioni composte, delle frasi, dei gerundj semplici e
composti, dei periodi e locuzioni poetiche, teoria delle lettere e delle
varie loro specie. Lettura dal Testo indicato nelle classi prece-
denti P. IV. con commenti grammaticali e storici. Esercizj di me-
moria sopra poesie classiche. Un tema scolastico ed un domestico
per settimana — **Latino.** Teoria dei casi e dei modi con analoghi
esercizj. Esaurimento della sintassi (2 ore). Lettura: "Cesare de bello
gallico," (lib. I. VI, VII (cap. 1-30) (4 ore). Esercizj di memoria,
preparazione. Temi: Ogni settimana un tema scolastico. — **Greco.**
Dai verbi in μ fino ad esaurire la parte etimologica. Traduzione
degli esercizj dello Schenkl con applicazione della grammatica di
Curtius. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: Un tema ogni
14 giorni. — **Tedesco.** Nei primi mesi ripetizione delle cose pre-
cedentemente indicate. Conjugazione mista e completamento della
morfologia. Esercizj e compiti dietro il testo Müller p. II Mandare
a memoria. — **Geografia e storia.** I semestre, 2 ore Geografia,
1 ora storia, II. semestre 2 ore storia, 1 ora geografia. Storia mo-
derna. Geografia e statistica dell'Austria e del Litorale in ispecia-
lità. Testi: Welter p. III, Klun p. II. — **Matematica.** Algebra:
Rapporti e proporzioni, regola del tre semplice e composta; regola
d'interesse semplice e composta; regola di società; equazioni di
primo grado ad una incognita. Geometria-Stereometria: Posizione

reciproca di linee e piani: specie principali di corpi solidi; calcolo della loro superficie e del loro volume. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** Fisica: Meccanica, acustica, magnetismo. elettricità, ottica. Testo Schabus.

CLASSE V. — Religione. La Chiesa e i suoi dommi. P. I. Apologia. La chiesa cattolica è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo. — **Italiano.** Nozioni generali sulla poesia e sulla prosa, sui traslati e le figure, sulla buona locuzione italiana. Storia della letteratura dei secoli 200, 300, 400, giusta il testo Schiavi, Manuale di Letteratura P. I. Eserc. di memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Letture da Tito Livio Libr. I, e XXI fino al c. 38. Ovidio: Le quattro età del mondo, Deucalione e Pirra, Fetonte, l'Eliadi, Penteo, con analisi e commento. Ripetizione della sintassi appoggiata alla lettura, nonchè ad appositi esercizi tratti dallo Schultz. Raccolta di temi trad. dal Fornaciari. Esercizj di memoria. Temi: ogni 14 giorni un tema per casa, ogni 4 settimane un tema in classe. — **Greco.** Parte del primo semestre: completamento della morfologia. Lettura dallo Schenkl: Crestomazia di Senofonte: Anabasi, (Brani 5). Omero Iliade, C. I. Esercizj di sintassi appoggiati al testo apposito dello Schenkl. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: uno ogni 4 settimane. — **Tedesco.** Ripetizione delle parti più importanti della morfologia accompagnate da copiosi esercizi. Sintassi: Norme principali riguardo al collocamento delle parole nelle proposizioni principali e dipendenti. Inversione, uso dell'infinito e participio, avverbio, preposizione, esercizi di memoria e di traduzione dall'italiano in tedesco e viceversa, Testi: Fritsch Grammatica, Pfannerer. L. di Lettura P. I. Compiti: due in iscuola e due a casa ciascun mese. — **Geografia. e Storia.** Storia antica fino alla caduta della Repubblica romana 30 a. C. Geografia relativa. Temi storici sui caratteri delle varie epoche e personaggi, Testo Pütz p. I. — **Matematica.** Algebra: Le quattro operazioni con interi e frazioni, frazioni continue, rapporti e proporzioni, regola d'interesse semplice, regola di società. Geometria: Planimetria. Testo. Močnik. — **Scienze naturali.** I. semestre. mineralogia sistematica. Testo: Pokorny. II, semestre Botanica sistematica. Testo: Pokorny.

CLASSE VI. — Religione. La chiesa e i suoi Dommi Parte II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti. — **Ita-**



iano. Dell'invenzione. Nozione. delle varie specie di componenti poetici. Storia della letteratura dei secoli 500, 600. Testo, come nella V. p. II. Esercizj di memoria. Compiti come sopra. — **Latino.** Lettura: Virgilio Eneide, canto I, II-Sallustio, de Bello Iugurthino (1-86) con commento. Esercizj grammaticali e stilistici (1 ora). - Esercizj di memoria. Preparazione. Temi, come nella V. — **Greco.** Lettura: Schenkl. Crestomazia di Senofonte, Anab. 1, 2, 4, 5, Omero, Iliade, canto I, II, - 220. Continuazione della sintassi con esercizj a voce ed in iscritto appoggiati al testo (1 ora per settimana). Preparazione. Temi: Ogni 4 settimane un tema. — **Tedesco.** Sintassi: Ripetizione e maggior sviluppo delle teorie sintattiche. - Dottrina dei casi. Costruzione. Grammatica, Fritsch. Lettura: Pfannerer I tomo, - traduzione ed analisi di brani scelti prosaici e poetici. Compiti: due scolastici e due domestici ciascun mese. Esercizj di memoria. — **Geografia e Storia.** Storia del Medio Evo dal 30 a C. fino alla scoperta dell'America 1492. Geografia relativa. Testo: Pütz p. II. — **Matematica.** Algebra: teoria delle potenze e delle radici, logaritmi, equazioni determinate di primo grado ad una e più incognite. Geometria: Stereometria - Trigonometria piana. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** I semestre Antropologia. II semestre: Zoologia sistematica. Testo: Pokorny.

CLASSE VII. — Religione. La morale cattolica. Testo: Martin. — **Italiano.** Dello stille. - Storia della letteratura del 700, 800, dal testo: Schiavi, Manuale di lett. p. III, Illustrazione della I Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. - Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Continuazione della lettura dell'Eneide, (c. VI, VII - v. 319; VIII v. 195-270 e v. 391 - fine; IX 85-360. Ecloghe 1,^a 5,^a) curs. (III, V). - Lettura delle Catilinarie di Cicerone. Esercizj grammaticali e stilistici, un'ora per settimana. Esercizj di memoria. Preparazione. Temi: come nella Quinta. — **Greco.** Lettura; Demostene, Olintiche; Omero, Iliade VI, VII, Odissea. — Esercizj grammaticali appoggiati al testo (1 ora). Preparazione domestica. — Esercizj di memoria. Temi, desunti dai brani letti, uno scolastico ed uno domestico ciascun mese. — **Tedesco.** (Uso della lingua tedesca nell'istruzione). Ripetizione di tutta la sintassi. Lettura: Pfannerer I tomo. Grammatica Fritsch. Traduzione ed analisi con osservazioni filologiche. Esercizj di memoria, Compiti: come

sopra. — **Geografia e storia.** Evo moderno con Geografia relativa. Quadri cronologici. Testo: Pütz p. III. — **Matematica.** Algebra: Ripetizione delle equazioni di primo grado ad una e più incognite. Equazioni di secondo grado ad una e più incognite, equazioni esponenziali, progressioni aritmetiche e geometriche, calcolo dell'interesse composto, Geometria: Ripetizione della Trigonometria piana. Geometria analitica. Testo Močnik. — **Scienze naturali.** Fisica: Generalità dei corpi. Meccanica, chimica inorganica. Testo: Ganot. — **Propedeutica.** La parte logica. Testo: Schiavi.

CLASSE VIII. — Religione. Storia della Chiesa cattolica. Ripetizione dei punti culminanti della Dogmatica e della Morale. Testo: Martin. — **Italiano.** Riassunto della storia della letteratura. Illustrazione della II e III Cantica di Dante, di cui i brani migliori da apprendersi a memoria. Un tema scolastico ed un domestico ogni 15 giorni. — **Latino.** Lettura da Tacito. Agricola, Storie II 73-85; V. 1-10. Orazio, Odi I. 1, 2, 3, 4, 7, 10, 14, 15, 18, 20, 22; II, 2, 3, 7, 13, 16, 18, 20; III 3, 4, 30; IV 2, 7; Epodi 1, 2, 7, 13; Carme secolare. Satire I 1, 4, 9; II 8. Epistole I, 1. Esercizj come nella settima. Mandare a memoria. Preparazione. Temi, come nella quinta. — **Greco.** Lettura: Omero, Odissea (Canti I, II VII, IX,) Platone, Eutifrone, più i primi 5 capi del Fedone-Demostene, le 3 Filippiche e la I Olintica. Esercizj grammaticali come nella VII. Preparazione. Esercizj di memoria. Temi come nella VII. — **Tedesco.** Uso della lingua tedesca nell'istruzione. Lettura: Pfannerer, tomo II. Esercizj di versione libera fatta sopra qualche autore classico italiano. Letteratura nel II semestre: cenni sui principali momenti della storia letteraria tedesca. Grammatica Fritsch. Compiti come sopra. Esercizj di memoria. — **Geografia e Storia.** Storia austriaca e riepilogo della storia universale. Geografia e statistica dell'impero Austro-Ungarico. Testo: Pütz p. I e III. Tomek. **Matematica.** Ripetizione di quanto fu trattato nei corsi antecedenti, Soluzione di scelti problemi. Testo: Močnik. — **Scienze naturali.** Fisica: acustica, calorico, magnetismo, elettricità, luce. Testo: Ganot. — **Propedeutica.** La parte psicologica. Testo: Schiavi.

OGGETTI LIBERI

SLAVO

Corso I. ore 2. — Forme regolari ed irregolari del sostantivo, aggettivo e verbo, in via preponderantemente pratica. — Temi ogni 15 giorni. Esercizj di lettura con minuta analisi dal libro *Prva illirska Čitanka*.

Corso II. ore 2. — Esercizj teoretico-pratici su tutte le parti del discorso. Dialogizzare, e temi tratti dai brani più importanti del libro di lettura *Illirska Čitanka za drugi razred, po A. Weberu*.

Corso III. ore 2. — Riassunto e completamento della sintassi, dialogizzare e temi tratti dal libro di lettura *Illirska Čitanka za tretji razred, po A. Weberu*.

Corso IV. ore 2. — Cenni sulla storia letteraria. Lettura: *Illirska Čitanka za cetrti razred*. Spiegazione dei brani più importanti sì in prosa, che in verso con spiegazione linguistica e storica. Temi tratti dal libro di lettura. *Della Martina.*

CANTO

(ore 2)

Corso I. — Nozioni dei diversi segni musicali e studio pratico dei medesimi.

Corso II. — Ripetizione delle lezioni del primo corso, e pratica continua sopra pezzi musicali di diverso stile. *Czaska.*

DISEGNO

(ore 2)

Corso I. — Disegno lineare delle figure geometriche, e disegno elementare di ornamenti a mano libera.

Corso II. — Disegno a mano libera di ornamenti con ombreggi e paesaggio. *Gianelli.*

CALLIGRAFIA

Venne impartito l'insegnamento agli allievi delle classi I e II un'ora settimanale per classe. *Della Martina.*

Coll'approvazione superiore fu tenuto dal Direttore durante l'anno scolastico un Corso straordinario di Lingua tedesca, di ore 2 settimanali agli scolari più deboli in tale materia, dalla III Classe in su.

COLLEZIONE

DEI MEZZI D' INSEGNAMENTO

I. Biblioteca dei Professori

- Doni:** *Dall' i. r. Ministero dell' istruzione:* Archiv für öst. Geschichte (Continuazione). — Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften (Continuazione).
- Dalla Presidenza dell' i. r. Luogotenenza:* Gesetz- und Verordnungsblatt für das öst. Küstenland (Continuazione). — Jahresbericht des k. k. Ministeriums für C. und U. für 1875. — Pflichtexemplare N. 86.
- Dalla Giunta Provinciale:* Resoconto delle sedute della Dieta provinciale., 1875. — Stieler's Handatlas in 107 Karten. — Kandler: notizie storiche di Montona.
- Dalla Società del gabinetto di Minerva:* Archeografo triestino (Continuazione).
- Dall' i. r. Ufficio di sanità:* Garois, l'utilizzazione del mare ecc.
- Dal cassiere sig. Zanella:* Becker, öst. Geschichte (frammenti). — Margini, reggia oratoria. — Vocabolario della crusca comp. — Bartoli, del modo di misurare ecc. — Brusantini, l' Augelica. — Gaula, l' Amadigi. — Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio. — Gessner, idilli trad. dal Soave. — Della Casa: il galateo. — Tasso: veglie. — Ariosto: l' Orlando Furioso. — Tommaseo, il Peticari confutato da Dante. — Stanco-ovich, l' anfiteatro di Pola. — Conti, prose e poesie, vol. 2.
- Dal sig. N. de Brutti:* Patinus, Imperatorum Romanorum numismata, Argentinae 1621.
- Dal prof. Msg. G. de Favento:* P. Favento, cure di differite.

Compre— *Payer*, die öst.-ung. Nordpol - Expedition. — *Langl*, Bilder zur Geschichte. — *Borgogno*, composizioni italiane. — *Parato*, comp. italiane. — *Mayer*, Geschichte Oesterreichs - Biblioteca degli scrittori latini, in 32 volumi - Oest. Gymnasialzeitschrift - Verordnungsblatt des Min. für C. und U. - Testi degli autori latini e

greci che si leggono nell'ottava classe, n.º 106. — *Dr L. Wiese*,
Verordnungen und Gesetze für die höheren Schulen in Preussen -
Platonis Phaedo rec. M. Wohlrab.

Simsig
Bibliotecario

2. Biblioteca degli Scolari

Compre — *de Amicis* Olanda, Ricordi di Londra, Spagna. — *Baker*: Ismailia. *Blanc*: I prigionieri di Teodoro. — *Cantù*: Fior di memoria. — *de Coster*: La Zelanda. — *Dargaud et Nogarel*: Danimarca e l'interno dell'Islanda. — *Daux*: Tunisi. — *de Gabineau ed altri*: Viaggi in Persia. — *Hayden ed altri*: Il parco nazionale degli Stati Uniti e la Svizzera americana. — *Issel*: Viaggi nel mar Rosso e tra i Bogos. — *Livingstone*: Il primo viaggio di Livingstone; lo Zambese; L'ultimo giornale. — *Mauri*: Il libro dell'adolescenza. — *Mouhot*: Nei regni di Siam, Cambodge e Laos. — *de Moustier ed altri*: Asia minore e Turchia. — *Poussielque*: Florida. — *Savio*: Giappone. — *Schweinfurth*: Nel cuore dell'Africa. — *Stanley*: come trovai Livingstone. — *Vambery*: Viaggio d'un falso Dervis nell'Asia centrale. — *de Varigny*: Le isole Sandwich. — *Vignéaux*: Viaggio nel Messico.

Dir. Babuder

3. Gabinetto di Fisica

Acquisti — Bilancia, torchio idraulico, apparato per la pioggia di mercurio, batteria di Smee, pentola di Papin.

Sbuelz

4. Gabinetto di Storia Naturale

Acquisti. — *Inuus ecaudatus*; *Cebus apella*; *Erinaceus europaeus*; *Talpa europaea*; *Meles taxus*; *Mustella foina*; *Lutra vulgaris*; *Euphractes septemcinctus*.

Inoltre gli uccelli:

Himantopus candidus; *Strigiceps cyaneus*; *Recurvirostra avocetta*; *Scops zorca*; *Platalea ajaja*; *Diomedea exulans*; *Phalaerocorax carbo*; *Corvus corone*; *Pastor roseus*; *Cinclus aquaticus*; *Sitta europaea*; *Trochilus viridis*.

Visintini.

Temi d'Italiano

dati per compiti in iscritto alle classi del Ginnasio Superiore

CLASSE V. Sul Detto di Cicerone "historia magistra vitae," (Dissertazione). — Le condizioni del suolo hanno una grande influenza sullo sviluppo della coltura umana (Dissertazione). — Si dimostri con argomentamenti storici l'origine della lingua italiana. — Le origini di Roma (da Tito Livio). — Pensieri di Enzo prigioniero dei Bolognesi. — Il Crociato. — Il ratto delle Sabine (da Tito Livio). — Guido Cavalcanti a Sarzana. — L'apparizione di Matelda a Dante (Descrizione). — L'inverno (descrizione). — Gli Orazii ed i Curiazii (da Tito Livio). — Manfredi e Beatrice (Novella). — Pia di Tolomei (Novella). — L'intelligenza ed il censo sono la base più sicura per le costituzioni politiche. — Piccarda Donati (Novella) — Le quattro età del mondo (da Ovidio) (Descrizione) — Sed immedicabile vulnus Ense recidendum est ne pars sincera trahatur (Dissertazione) — Il mare (Descrizione) — Febo cerca di dissuader Fetonte dal suo insano proposito (da Ovidio) (Allocuzione) — Annibale passa il Rodano (da Livio) — Descrizione) — L'amor patrio del Petrarca (desunto dalla sua Canzone all'Italia. — L'Istria, (Descrizione storico-geografica).
Prof. Mason.

CLASSE VI. — Istinto del rettile per il latte (narrazione). — "Non è il mondan rumor altro che un fiato," Dante. — I falsi diamanti (racconto). — I dotti Greci, sfuggiti alla presa di Costantinopoli nel 1453, parlano all'ospitale Cosimo de' Medici in Firenze. — Chi fu durante la vita un indifferente egoista non ha diritto negli ultimi suoi tristi giorni alla commiserazione e al soccorso altrui (apologo). — Nell'unione è la forza. — Intorno al detto di Aristotele: "la vera amicizia potersi solo trovare fra buoni." — Contegno di Ugo Foscolo verso un esaltato lettore del suo Jacopo Ortis. — *Nulla victoria sine certamine.* — Il cavallo. — Salvator Rosa si salva dai malandrini mercè l'arte del disegno. — Il naufragio del poeta portoghese Camoens. — La Spagna al primo ritorno di Cristoforo Colombo dall'America. — Il verme da seta introdotto in Europa per opera di due monaci Basiliiani, ritornati dalla Cina. — Caducità delle terrene bellezze. — Nascita, adolescenza e carattere

di Napoleone Bonaparte. — Si mostrino certi lati di contrasto che ha la condotta d'uno scolaro premuroso con quelli d'un negligente. — Che cosa volesse significare appo gli antichi quel mito di Nettuno e di Minerva, contendenti per imporre il proprio nome alla capitale dell'Attica. — Di quel misto di travagli e di consolazioni che ha la vita degli agricoltori. — Che per un primo piede messo in fallo, Si fanno cento passi alla caduta. — Lettera al proprio padre, risanato da grave malattia. —

CLASSE VII. — Elogio di Torquato Tasso. — *Post nubila Phoebus*. — Impressioni ricevute alla lettura dei primi canti della Divina Comedia. — Questione a dialogo fra l'Indolenza e la Solerzia, portata a decidersi al tribunale della Sapienza. — In morte del compianto condiscipolo Innocente d'Ambrosi. — Considerazioni sull'abdicazione di Carlo V. — Come avvenisse l'abolizione de' sanguinosi giuochi de' gladiatori appo il popolo romano. — Il Carnovale. — Quanto sia nobil cosa la pietà verso i parenti, verso la patria, verso Dio. — La vita dell'uomo di mare. — Il più illustre degli scopritori. — Si mostri la deformità dell'ira dalla bruttezza de' suoi effetti — L'uomo in lotta colla natura. — *Homo nascitur ad laborem* (Job. V. 7), — *Quod caret alterna requie, durable non est: Haec renovat vires, fessaque membra levat* (Ovid. l. I, ep. 4). — Coll'esempio degli Ateniesi, liberati dal siciliano servaggio mercè i versi di Euripide ch'essi cantavano, si mostri la potenza della poesia. — La necessità, la bellezza ed i conforti della preghiera. — Il verso del Petrarca "Che quanto piace al mondo è breve sogno," (Sonetto I). — La vita di famiglia. — L'incendio di Roma e Nerone che vi canta un ditirambo. — Un giovanetto pianga la morte d'una carissima sorella (a modo di ballata e quasi con allargamento del Petrarchesco detto: "Le soavi parole e i dolci sguardi Son levati da terra,"). — Quanta varietà di fenomeni si ammira nella natura e quanto diversi caratteri negli uomini. — "Nessun maggior dolore Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria," Dante, Inf. V. — La tratta dei Negri. — Considerazioni intorno alla rovinosa ritirata dei soldati Napoleonici da Mosca.

CLASSE VIII. Ben usa delle ricchezze chi le adopera ad incoraggiare gl'ingegni. — Parlata di Annibale in cima alle Alpi, per sollecitare i suoi Cartaginesi alla conquista d'Italia. — "Chi della

gloria è vago Sol di virtù sia pago,, (Parini). — La preziosità del tempo, in commento al verso di Dante: "Il perder tempo a chi più sa, più spiace,,. — La musica. — Se si scontrino relazioni tra il 1.^o canto del Purgatorio Dantesco ed il 1.^o del Paradiso. — Ammonimento di Alessandro Manzoni: "il Santo vero Mai non tradir, nè proferir mai verbo Che plauda al vizio e la virtù derida,, (In morte di Carlo Imbonati). — "Non chi vittoria ottiene, Ma chi ben usa, il glorioso nome di vincitor ritiene,, (Filicaja). — Onde il progresso negli uomini e l'impotenza a progredire negli animali? — Quanto sieno ad apprezzarsi gli occhi nel volto umano. — Se sia stata più la fortuna o il valore che abbia fatto grande il I. Napoleone. — Vantaggi e danni dell'oro e del ferro. — Il riso ed il pianto. — Donde provenga il più delle volte negli uomini la loro infelicità. — Che di poema degnissimo è il fatto di Maria Teresa, soccorsa contro li suoi rapaci avversarî dall'armi pietose degli Ungheri e d'altri affezionati popoli. — Intorno al detto dell'Ariosto: "Le donne son venute in eccellenza D'ogni bell'arte ove hanno posto cura,,. — Quanto sia vero il detto Dantesco: "Superbia, invidia ed avarizia sono Le tre faville c'hanno i cuori accesi,, (Inf. VI.). — *Quidquid ad summum venit, ad finem properat.* — A torto disse l'Alfieri che Maria Stuarda non poteva offrire che debole soggetto di tragedia. — Una conveniente mediocrità di fortuna rende più lieta e comoda la vita che le soverchie ricchezze.

Prof. Schiavi.

Relativamente	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
	f) <i>allo Stipendio</i>								
Stip. dal fondo camerale istriano a fior. 84 . . .	—	1	2	—	1	—	—	3	7
Stip. spec. per le isole del Quarnero a f. 100 . . .	2	2	—	—	—	—	1	—	5
Dal fondo Raunicher a fior. 84 e 90	—	—	1	—	1	—	—	1	3
Dal fondo Finanza a f. 150	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Dalla Giunta provinciale a fior. 100	—	—	2	1	2	1	—	2	8
Sussidiati dal fondo stesso a fior. 50	—	1	—	—	—	—	—	2	3
Fondi privati a f. 62. 05	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Importo complessivo degli stipendi e sussidi fior. 2534,05.									
g) <i>tassa scolastica</i> (f. 8 per sem.)									
Paganti nel I semestre	28	20	13	9	10	6	7	7	100
„ nel II „	17	16	13	8	10	6	7	7	84
Esentati, nel I „	—	8	7	5	5	3	4	6	38
„ nel II „	8	4	—	1	—	—	—	—	13
Degli usciti nel corso dell'anno pagarono I sem.	3	2	—	—	—	—	1	—	6
II „	—	—	—	—	—	—	1	1	2
Ricavato totale del didattro f. 1404									
h) <i>frequentazione degli oggetti liberi</i>									
Lingua slava	—	7	—	2	2	—	2	3	16
Canto: iscritti	—	2	2	8	5	5	—	4	26
Frequentarono fino al termine dell'anno	—	2	2	8	5	5	—	4	26
Disegno: iscritti	5	15	5	4	4	2	3	3	41
Frequentarono fino al termine dell'anno	5	15	5	4	4	2	3	3	41
i) <i>alla Classificazione</i>									
Al termine dell'anno 1874-75 furono rimessi a ripetere l'esame in una materia	5	4	3	—	2	5	1	—	20
Di questi ripararono . . .	4	2	1	—	2	5	1	—	15
<i>Classificazione 1874-75 rettificata:</i>									
prima con eminenza . . .	5	2	2	5	2	2	2	1	21
prima cl.	17	12	11	10	6	7	7	12	82
seconda cl.	2	3	3	—	—	—	—	—	8
terza cl.	2	1	5	2	—	—	—	—	12
Non furono classificati . .	—	—	1	—	—	1	—	1	3

	NELLE CLASSI								Somma
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Degli scolari pubblici ordinarî riportarono al termine dell'anno sc. 1875-76 un attestato di prima cl. con eminenza	5	6	3	3	4	2	3	3	29
di prima cl.	14	14	12	7	5	6	6	9	73
di seconda riparab. (attestato interinale)	2	3	1	3	4	—	1	—	14
di seconda cl. irreparabile	1	1	—	1	1	—	—	—	4
terza classe	2	2	3	—	—	1	—	—	8
Non furono classificati	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Beneficenza locale. — L'anno scolastico 1875-76 sarà rimarchevole nei fasti dell'istituto per l'attivazione di quel Fondo di beneficenza a cui s'era accennato l'anno scorso a pag. 68 degli Atti ginnasiali.

L'idea ivi lanciata dalla Direzione trovò appoggio e, com'era da attendersi, fu prima la Spettabile Giunta provinciale dell'Istria a coglierla e darle vita colla generosa elargizione di f.ni 200 messi a disposizione della Direzione, con gentile pensiero, il giorno stesso dell'apertura dell'istituto. Veniva quindi dal Corpo insegnante elaborato un progetto di statuti che fu onorato della Superiore approvazione e suona:

§. 1. Il fondo di beneficenza ha per iscopo di soccorrere studenti poveri nel proseguimento dei loro studii.

§. 2. Il fondo è affidato alla custodia della Direzione e viene amministrato da un membro del corpo insegnante.

§. 3. Il fondo comprende danaro ed oggetti d'istruzione. I libri sono depositati nella biblioteca giovanile e formano una sezione separata della medesima; cessando di essere adoperati, dovranno venir restituiti. Il denaro viene amministrato da un membro del corpo insegnante scelto a tale scopo dalla conferenza dei professori.

§. 4. Per il mantenimento ed incremento di questo fondo si aprono delle collette fra gli scolari al principio di ogni semestre. Verranno inoltre accettate delle offerte in qualsiasi tempo dall'amministratore. La Direzione e l'amministratore si riservano ancora

di fare appello una volta all'anno, e precisamente al principio di ogni anno scolastico alla generosità del pubblico.

§. 5. Il fondo verrà eventualmente aumentato ancora col ricavato di qualche trattenimento letterario o musicale da parte del Ginnasio.

§. 6. Le offerte in danaro saranno da distribuirsi in sovvenzioni a misura dei bisogni eventuali e con osservanza delle norme del presente statuto, a meno che l'oblato non abbia dichiarato che la sua offerta debba esser dedicata alla pura fondazione della sostanza capitale. — I civanzi di cassa saranno da capitalizzarsi alla fine dell'anno scolastico, ed andranno in aumento del capitale del fondo di beneficenza.

§. 7. Le sovvenzioni vengono accordate dalla conferenza verso domanda in iscritto dietro proposta del capoclasse, ed avuto riflesso ai mezzi sussistenti. In casi di urgenza il Direttore d'accordo coll'amministratore ed il capoclasse — in assenza di questi il Direttore solo — sono autorizzati di accordare una sovvenzione fino all'importo di fiorini 6 (sei).

§ 8. Il corpó insegnante si riserva il diritto di poter, in base ad esperienze fatte, riformare i presenti statuti coll'approvazione superiore.

§ 9. L'amministratore presenta al corpo insegnante alla fine dell'anno scolastico il suo resoconto e questo viene pubblicato nel programma annuale.

§ 10. In caso di scioglimento di questa istituzione il corpo insegnante si riserva di destinare il fondo ad altro scopo di beneficenza.

Capodistria 20 marzo 1876

G. BABUDER
Direttore

N. 440

S. I.

APPROVATO

L. I. R. Consiglio scolastico provinciale dell' Istria

Trieste il 29 Marzo 1876

Pino m.p.

Gestione del Fondo

DURANTE L' ANNO SCOLASTICO 1875-76

A. Introito	B. Esito
1 Dall'Inc. Giunta prov. dell'Istria f. 200. —	1 Tasse d' ammissione per 5 scolari della Classe I. f. 10. 50
2 Dal sig. Giandonato Colombis " 10. —	2 Libri scolastici somministrati ad alcuni scolari " 19. 25
3 Da una colletta fatta fra gli studenti della Classe I " 13. 25	3 Didatto per altri studenti " 46. —
" II " 22. 80	4 Sussidi in danaro " 71. —
" III " 7. 90	5 Oggetti di cancelleria " 4. —
" IV " 5. —	Totale f. 150. 75
" V " 18. —	Introito " 319. 45
" VI " 13. 50	Resto " 168. 70
" VII " 20. —	
" VIII " 9. —	
Totale f. 319. 45	

Prof. Carlo Sbuelz
Amministratore

Atto particolare di beneficenza. — L' Ill. Signore Cristoforo D.r de Belli bramando che restasse un segno dell'affetto che nutriveva nei suoi compagni di scuola il compianto giovinetto Luigi Ottoneiello di lui figlio, distinto scolaro della I^a Classe, rapito improvvisamente al Ginnasio da morbo crudele il giorno 19 febbrajo 1876, metteva a disposizione del Direttore la somma di f. 15 quale censo legale d' un capitale redimibile già assicurato all' esistenza del giovinetto estinto, esprimendo il desiderio, che tale importo, il quale verrà contribuito regolarmente d'anno in anno, venga dato di preferenza ad uno scolaro povero della Classe cui sarebbe appartenuto per regolare progresso l' amatissimo di lui figlio.

Il Direttore ringraziando dal più vivo del cuore i pii oblatori si raccomanda anche pell' avvenire alla loro generosità.

ESAMI DI MATURITÀ

S'insinuarono pell'esame di maturità al termine dell'anno scolastico 1875-76:

Scolari pubblici del Ginnasio 12 | Scolari esterni. 2*)

Durante l'esame in iscritto, che fu tenuto i giorni 20, 21, 22, 23, 24, 26 e 27 Giugno p. p. furono elaborati i temi seguenti:

1) *Lingua italiana*: L'uomo è per natura destinato alla società.

2) *Versione dal latino in italiano*: Corn. Tacito, Dialogo degli Oratori, cap. 30, e cap. 31 fino alle parole "neque in vitiis numerantur."

3) *Versione dall'italiano in latino*: Morte di Alessandro Magno (Manzi).

4) *Versione dal greco in italiano*: Omero, Odissea C. XXIV v. 285-330.

5) *Lingua tedesca*: Beschreibung des Geburtsortes (tema libero).

X 6) *Matematica*: I° quesito: Un padre promette a suo figlio un premio di soldi 20 per ogni problema risolto senza errori; al contrario per ogni problema fallato dovrà egli restituire al padre 8 soldi. Dopo 30 problemi risulta che al figlio rimangono f. 4, sol. 32. — II° quesito: Qual posto occupa nella serie 2, $2\frac{1}{2}$, 3, $3\frac{1}{2}$, . . . il numero 282, e quanti termini si devono sommare per avere la somma 135? III° quesito: Si trovi il volume di una piramide retta, che ha per base un ottagono regolare inscritto in un cerchio, il cui raggio è 1, e l'altezza 3.

7) *Lingua slava*: Un candidato di nazionalità slava elaborò il tema libero seguente: "Odkritje Amerike," po K. Kolumbu — Un candidato di nazionalità italiana ebbe a compito la versione dall'italiano in islavo di un brano intitolato: „Il levare del sole“.

*) Uno di questi si ritirò nel corso degli esami in iscritto.

Gli esami a voce furono tenuti i giorni 17, 18, 19 Luglio sotto la presidenza dell' Ill. sig. Ern. D.r Guad i. r. Ispettore scol. prov. L'esito dei medesimi è il seguente:

Vennero dichiarati maturi **con distinzione**:

Corsetti Antonio da Velletri	(d'anni 18)
Fonda Gian Donato da Pirano	(" 18)
Ravalico Nicolò da Pirano	(" 20)

maturi:

Chersich Carlo da Cherso	(" 19)
Gini Angelo da Parenzo	(" 20)
Leva Giovanni da Lussingrande	(" 19)
Velcich Giovanni da Dragosići (is. di Cherso)	(" 19)
Villotti Paolino da Segonzano (Tirolo it.)	(" 22)

Due candidati vennero rimessi a ripetere l'esame in una materia al termine di due mesi. — Due candidati appartenenti al Ginnasio vennero rimessi ad uno nuovo esperimento in tutte le materie al termine di sei mesi, uno (*esterno*) fu dichiarato semplicemente non maturo.

Dei candidati che superarono l'esame intendono di applicare agli studj politico-legali 2; al magistero nelle scuole medie 4; alla medicina 1; indeciso 1.

CRONACA DELL' ISTITUTO

L'anno scolastico 1875-76 fu inaugurato il giorno 16 Ottobre 1875 col solenne Ufficio divino.

Il risultato dell'iscrizione offerse novella prova dell'affluenza ognor crescente di scolari a quest'Istituto. Prospero pure presentavansi le condizioni del personale insegnante, poichè le lacune lasciate dal docente Pietro Mattei nominato al Ginnasio comunale di Trieste e dal doc. Stefano Petris che otteneva un permesso d'un anno per prestare il servizio militare come volontario, venivano coperte da due persone pienamente qualificate, i signori Antonio Ive istriano ed Antonio Zernitz triestino, il quale nel corso dell'anno veniva nominato a docente effettivo.

Il giorno 17 Ottobre il Corpo insegnante e la scolaresca assistevano alla Solennità cittadina celebratasi nell'occasione in cui Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima il neo-eletto Vescovo delle diocesi unite di Trieste e Capodistria Mons. Giorgio D.r Dobrilla faceva il suo ingresso nella Chiesa concattedrale di questa città.

Li 3 Novembre 1875 tenevasi l'esame di maturità a due Candidati esterni ed a tre Candidati dell'istituto, rimessi due mesi prima a ripetere l'esame in una materia. Questi tre venivano dichiarati maturi pegli studj universitarj, così pure uno dei due Candidati esterni suaccennati; l'altro veniva rimesso ad un secondo esperimento al termine di sei mesi.

Altro esame di maturità straordinario tenevasi il giorno 4 Aprile 1876 a due candidati esterni; - uno dei quali ritiravasi dall'esame per indisposizione, l'altro veniva dichiarato maturo con distinzione.

Il Ginnasio ebbe l'onore della solita visita d'ispezione da parte dell'Illustrissimo signor Ispettore scol. provinciale Ernesto D.r Gnad nei giorni 29, 30, 31 Maggio; 1, 2, Giugno.

Dall'Eccelsa I. R. Autorità scolastica provinciale ebbe la Direzione tutto l'appoggio.

Furono accordati anche in quest'anno degli importi straordinarii ad incremento dei mezzi d'istruzione e pel lustro e decoro dell'istituto. Pel Gabinetto di fisica venne messa a disposizione la

somma di fior. 368; per la Scuola di disegno fior. 92; pel completamento del mobigliare fior. 602.

Con ciò il Gabinetto di fisica fu messo ad un punto che poco gli manca per raggiungere lo stato normale.

Tali dotazioni straordinarie vanno ormai da qualche anno aumentando notevolmente i proventi ordinarii, che furono per l'anno 1875-76, i seguenti:

Biblioteca dei professori. — Dotazione costante . . .	f. 100. —
Duplicati di attest. semestr. „	4. —
Tasse d'ammissione . . . „	75. 60
Biblioteca degli scolari -- (contributi volentarij) . . . „	34. 80
Gabinetto di fisica — dotazione costante . . . „	200. —
„ di Storia naturale „ „ . . . „	84. —

	Insieme f. 498.40

Il Ginnasio perde colla fine dell'anno scol. tre docenti: il profess. Eduardo Visintini va ad occupare una cattedra al Ginnasio comunale di Trieste; il sig. Antonio Ive testè favorito dall'Ecc. Ministero d'un sussidio di viaggio, parte per l'Italia allo scopo di perfezionarsi negli studj di filologia romanza per coprire poi una cattedra universitaria; Il rev. Abb. Nicolò Della Martina, docente straordinario d'idiomi slavi meridionali ed ausigliare per altre materie d'obbligo, lascerà pure il Ginnasio per la nomina avuta recentemente a cooperatore parrocchiale in questa città.

La Sp. Autorità comunale fu, come sempre, disposta a favorire l'interesse dell'istituto, e così in ispecial modo la Sp. Giunta provinciale dell'Istria.

L'Incl. i. r. Autorità politica distrettuale in luogo fu pure in ogni incontro cortese di appoggio e di caldo interessamento pel'istituto.

All'Ecc. Luogotenenza di Trieste ed all'Ecc. imp. reg. Ministero dell'Istruzione vogliono esser rese le più distinte grazie per la somma liberalità addimostrata nel dotare di stipendj scolari di questo Ginnasio, com'ebbesi recentemente un esempio, quando dei dieci stipendj graziosamente fondati da **Sua Maestà Imp. Reg. Apost.** con Venerata Risoluzione dei 23 Luglio 1875 per studenti dell'Isole del Quarnero, non meno di cinque furono accordati a giovani appartenenti a questo Istituto.

Dispacci più importanti

pervenuti durante l'anno scolastico

21/XII-75 n. 19169. -- L'ecc. i. r. Ministero dell'istruzione emana l'ordine delle vacanze entro l'anno scol. Le norme relative per questo Ginnasio sono le seguenti: L'anno scol. si apre il 1. ottobre — il primo semestre si chiude li 26 febbrajo. — Negli istituti però che, come questo, tengono le vacanze di carnevale, la chiusa del I Semestre, pel caso non avesse ad essere distante più di una settimana avanti o dopo l'ultimo Sabato di Carnevale, cadrà in questo giorno. In tal caso il II^o Semestre comincerà col prossimo Venerdì. — Oltre alle Domeniche e feste comandate sono ancora giornate di vacanza: il 4 Ottobre siccome giorno onomastico di **S. Maestà l'Augustissimo nostro Imp. e Re** — A Natale, dal 24 al 27 Dicembre -- Nel Carnevale, l'ultimo Lunedì e Martedì (se avesse a coincidere la chiusa del I Semestre, vale la norma superiormente indicata). — A Pasqua, dal Mercoledì prima fino al Martedì incl. dopo la domenica di Pasqua — Alle Pentecoste, il Sabato prima ed il Martedì dopo le feste. — Al Direttore è facoltativo di dare due giornate di vacanza entro l'anno scol.

3/XI-75. n. 1791. — L'ecc. i. r. Consiglio scol. partecipa che Sua Eccellenza il Sig. Ministro del Culto e dell'Istruzione affidò al Direttore ginnasiale G. Babuder la Direzione dell'i. r. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari generali e civiche residente in Capodistria.

Lo Spett. Municipio locale con Nota 26 Marzo 1876, n. 594 encomia e ringrazia il Corpo insegnante e la scolaresca per la valida opera prestata nell'occasione di un incendio.

20/IV-76. n. 536. -- L'Ecc. Consiglio segnalando un caso di avvelenamento avveratosi in una Scuola pubblica di disegno nella Stiria, mette in seria avvertenza la Direzione a vegliare affinchè gli scolari che frequentano lo studio del disegno usino le debite cautele nel maneggio dei colori.

26/VI-76 n. 4307. -- L'Incl. i. r. Capitanato distrettuale in luogo partecipa l'avviso di concorso a stipendj per scolari che vogliono dedicarsi all'agraria nell'Istituto **Francesco Giuseppino** di Mödling.

A V V I S O

L'apertura dell'anno scolastico 1876-77 avrà luogo il 1 ottobre a. c. colla consueta funzione religiosa alle ore 10 ant.

L'iscrizione principierà il giorno 27 settembre e continuerà fino al giorno d'apertura, dalle 9 alle 12 ant.

Gli studenti dovranno comparire all'Istituto accompagnati dai genitori o dai rappresentanti dei medesimi, i quali sono tenuti a dar avviso alla scrivente presso quale famiglia intendano di collocare a dozzina li rispettivi figli o raccomandati. Così pure dovranno comparire muniti della fede di povertà, estesa in piena forma legale, quegli studenti che vorranno aspirare all'esenzione dalla tassa scolastica.

Immediatamente dopo l'apertura avranno luogo gli Esami di ammissione, riparazione, ecc.

Dalla Direzione dell' I. R. Ginnasio Superiore

Capodistria, li 31 Luglio 1876.

Il Direttore

C. Babuder





